

# RASSEGNA STAMPA

martedì 9 ottobre 2018

 *confsal*

## Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Lavoro e previdenza</b>				
1	il Solc 24 Ore	09/10/2018	CENTRI PER L'IMPIEGO, COSI' DI MAIO COPIA IL MODELLO TEDESCO "HARTZ IV" (I.b.)	3
2	il Sole 24 Ore	09/10/2018	COSI' FUNZIONA IN GERMANIA: AIUTI E CONTRIBUTI PER L'AFFITTO (I.Bufacchi)	5
2	il Sole 24 Ore	09/10/2018	UN BUDGET DI 5,7 MILIARDI E AUMENTI ANNUI DEL 34% (R.Sorrentino)	7
7	il Solc 24 Ore	09/10/2018	MELEGATTI TORNA NEI SUPER CON IL PANDORO DI NATALE (B.Ganz)	8
19	il Sole 24 Ore	09/10/2018	PARTE LA CORSA COLLA-LANDINI PER LA CGIL (G.Pogliotti)	9
1	Corriere della Sera	09/10/2018	Int. a M.Le Pen: LE PEN: IO E MATTEO ALLEATI, AL POTERE CAMBIEREMO TUTTO (A.Ducci)	10
2	Corriere della Sera	09/10/2018	"MANINE" MINISTERIALI E "POTERI FORTI" STRANIERI ILBIMKER (GIALLOVERDE) E IL GRANDE COMPIOTT (M.Guerzoni)	12
4	Corriere della Sera	09/10/2018	CGIL, CISL E UIL, CRITICHE CON CAUTELA (E.Marro)	13
4	Corriere della Sera	09/10/2018	II EDIZIONE - CAMUSSO LANCIA LANDINI ALLA SEGRETERIA	14
4	Corriere della Sera	09/10/2018	Int. a A.Furlan: "SENZA LAVORO DA OFFRIRE I CENTRI PER L'IMPIEGO NON SERVONO A NULLA" (R.Querze')	15
8	Corriere della Sera	09/10/2018	DUE AGENTI AGGREDITI DA 50 MIGRANTI (F.Caccia)	16
35	Corriere della Sera	09/10/2018	FCA, ARRIVA LA PRIMA RENEGADE IBRIDA LA CISL: ORA IL LANCIO DI NUOVI PRODOTTI (B.Carr.)	18
39	Corriere della Sera	09/10/2018	I PROFILI CATEGORIE PROTETTE, PIU' DI 60 OCCASIONI DI LAVORO E CRESCITA (E.Riboni)	19
1	la Stampa	09/10/2018	IL TROVATORE APRE LA STAGIONE MA INCOMBE IL RISCHIO SCIOPERO (F.Assandri)	20
35	Italia Oggi	09/10/2018	IL DL DIGNITA' PROTAGONISTA DEL FORUM	21
36	Italia Oggi	09/10/2018	PER LA CRESCITA RIPARTIRE DAL SUD (D.Saponaro)	22
36	Italia Oggi	09/10/2018	WELFARE E PRODUTTIVITA', GUIDA AGLI INCENTIVI	23
2	il Messaggero	09/10/2018	CONFCOMMERCIO TAGLIA LE PREVISIONI SUL PIL	24
4	il Messaggero	09/10/2018	NIENTE RIVALUTAZIONE PER LE PENSIONI ALTE: CONGELATE DAL 2019 (L.Cifoni)	25
11	il Messaggero	09/10/2018	II EDIZIONE - CGIL, SUSANNA CAMUSSO PROPONE MAURIZIO LANDINI COME SUCCESSORE	26
20	il Giornale	09/10/2018	FCA, ALLARME PER LA PRODUZIONE IN ITALIA (P.Bonora)	27
1	il Tempo	09/10/2018	IL DRAMMA DEI BAMBOCCIONI	28
13	Buone Notizie (Corriere della Sera)	09/10/2018	INDUSTRIA 4.0? LA SFIDA E' ETICA (R.Verga)	30
20	Buone Notizie (Corriere della Sera)	09/10/2018	DONNE E VIOLENZA, OFFRESI LAVORO (A.d'arr.)	31
1	Giorno/Resto/Nazione	09/10/2018	Int. a V.Colla: ECCO LA CGIL DI COLLA "SI' ALLE GRANDI OPERE, PORTANO OCCUPAZIONE" (D.Nitrosi)	32
1	Giorno/Resto/Nazione	09/10/2018	LA TRIPLICE IN RITARDO (R.Marmo)	34
1	il Mattino	09/10/2018	CENTRI PER L'IMPIEGO FLOP NAPOLI, PRATICHE A PENNA (G.Di Fiore)	35
2	il Mattino	09/10/2018	CONFCOMMERCIO TAGLIA LE PREVISIONI SUL PIL	38
6	Il Secolo XIX	09/10/2018	BREVI - SEGRETERIA DELLA CGIL	39
13	Il Secolo XIX	09/10/2018	FCA, LA PRIMA JEEP IBRIDA USCIRA' DA MEHL NELL'ELETTTRIFICAZIONE INVESTITI 200 MILIONI (T.Chiarelli)	40
<b>Rubrica Primo piano Italia</b>				
1	il Sole 24 Ore	09/10/2018	ITALIA AL TOP (19%) NELLE VENDITE ALL'ESTERO CON L'E-COMMERCE (C.Fotina)	41
1	il Sole 24 Ore	09/10/2018	L'UFFICIO BILANCIO VERSO IL NO AL DEF (M.Rogari/G.Trovati)	44
1	il Sole 24 Ore	09/10/2018	SOGLIA CRITICA A 400 PER LO SPREAD SUI BTP HEDGE FUND AL BIVIO (L.Davi)	45

## Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica Primo piano Italia</b>			
6	il Sole 24 Ore	09/10/2018	<i>PACE FISCALE, INTEGRATIVA CON TETTO A 500MILA EURO (M.Mobili/G.Parente)</i>	48
1	Corriere della Sera	09/10/2018	<i>"SIAMO PRIGIONIERI" LA MARCIA PER IL PONTE (M.Imarisio)</i>	50
1	Corriere della Sera	09/10/2018	<i>ALLARME SUL CLIMA NOBEL AGLI STUDIOSI DEL RISCALDAMENTO (S.Gandolfi)</i>	52
1	Corriere della Sera	09/10/2018	<i>MERCATI, TENSIONE SULL'ITALIA (C.Vollattorni)</i>	54
4	Corriere della Sera	09/10/2018	<i>I TIMORI DELLE BANCHE: COLPITI NEL PATRIMONIO (F.Massaro)</i>	56
10	Corriere della Sera	09/10/2018	<i>Int. a L.Comodo: IL BOOM DELLA LEGA E' AL 48% NEL NORD-EST E SUPERA IL 22% AL SUD (R.Benedetto)</i>	57
1	la Repubblica	09/10/2018	<i>PAOLA TAVERNA, PASONARIA GRILLINA: FAMIGLIA POSSIDENTE CON CASA POPOLARE (F.Tonacci)</i>	59
1	la Repubblica	09/10/2018	<i>SPREAD OLTRE 300, BORSA IN CALO SALVINI: NON SARA' COME IN GRECIA (A.Cuzzocrea)</i>	61
1	la Repubblica	09/10/2018	<i>VIADOTTO MORANDI, GLI SFOLLATI IN PIAZZA: "CARO TONINELLI, NON DITECI BUGIE" (M.Bompani)</i>	63
3	la Repubblica	09/10/2018	<i>L'EFFETTO CONDONO SVUOTA LE ENTRATE FISCALI SI RISCHIA UN BUCO DA 3,6 MILIARDI (R.Petrini)</i>	65
11	la Repubblica	09/10/2018	<i>ZINGARETTI IN "PIAZZA" PER RILANCIARE IL PD E GENTILONI SI SCHIERA (G.De Marchis)</i>	67
8/9	la Stampa	09/10/2018	<i>"BASTA BUGIE SUL PONTE O BLOCCHIAMO LA CITTA" L'ULTIMATUM DELLA PIAZZA (M.Indice/E.Rossi)</i>	68
1	il Messaggero	09/10/2018	<i>IMPENNATA SPREAD: GIU' LE BORSE MANOVRA, VERIFICHE OGNI 3 MESI (D.R.)</i>	70
4	il Messaggero	09/10/2018	<i>DOPO IL DEF CARROCCIO E 5 STELLE GIU' DI UN PUNTO (S.can.)</i>	72
5	il Messaggero	09/10/2018	<i>"VERIFICHE OGNI 3 MESI SUI CONTI PRONTI A CORREGGERE LA MANOVRA" (A.Bassi)</i>	73
1	il Giornale	09/10/2018	<i>TUTTI IN FUGA DA DI MAIO E ORA RISCHIA LA POLTRONA (A.Signore)</i>	75
4	il Giornale	09/10/2018	<i>"LA PACE FISCALE PER I DEBITI FINO A 500MILA EURO" (M.Scafi)</i>	77
8	il Giornale	09/10/2018	<i>BERLUSCONI: "RISPARMI A RISCHIO SPERO CHE IL GOVERNO DURI POCO" (A.Greco)</i>	78
8	il Giornale	09/10/2018	<i>IL PD SPARISCE E MARTINA PENSA AI GHIACCIAI (P.Borgia)</i>	80
9	Il Fatto Quotidiano	09/10/2018	<i>CASELLATI FORTUNATA: IL SENATO TI DA' IL VITALIZIO, LA CAMERA NO ("Proietti)</i>	81

# Centri per l'impiego, così Di Maio copia il modello tedesco «Hartz IV»

INCHIESTA

Germania: 400 uffici

Francia: 54mila addetti  
Italia: collocamento al palo

Il vicepremier Di Maio ieri a Ber-

lino ha incontrato il ministro del Lavoro tedesco, Heil. Al centro dell'incontro la collaborazione per l'avvio in Italia dei centri per l'impiego, sull'esempio del pro-

gramma tedesco Hartz IV. I centri per l'impiego sono direttamente collegati all'erogazione del reddito di cittadinanza a chi è in cerca di occupazione.

—Servizi a pagina 2

## Di Maio: reddito di cittadinanza sul modello dei sussidi tedeschi

**Occupazione.** Il vicepremier a Berlino ha incontrato il ministro dell'Economia. Saranno costituiti gruppi di lavoro con esperti dalla Germania per adattare il programma alla realtà italiana

Dal nostro corrispondente  
BERLINO

Il reddito di cittadinanza, una bandiera elettorale del M5S e a breve una misura inserita nella legge di bilancio del governo gialloverde e successivamente implementata con decreto ad hoc, altro non è che un "Hartz IV" all'italiana, uno strumento di politica attiva del lavoro ispirato (per non dire copiato) dal modello tedesco di sussidio di disoccupazione con condizionalità. L'annuncio-chiarimento del vicepremier Luigi di Maio non poteva che arrivare da Berlino, dove ieri il ministro del Lavoro italiano ha incontrato l'omologo tedesco Hubertus Heil. «Vogliamo rifarci al sistema di politiche attive di sostegno al lavoro che c'è in Germania», ha detto Di Maio citando a più riprese Hartz IV: un'apertura che Heil avrebbe accolto con «sommo stupore» avendo frainteso il reddito di cittadinanza con il reddito minimo universale che non presenta alcuna condizionalità.

Dalle parole e dai progetti, Di Maio vuole passare alla svelta ai fatti. Così ha fatto sapere che è stato istituito ieri stesso un «team di lavoro permanente italo-tedesco, perché porteremo in Italia tutte le conoscenze che ha la Germania sul piano dei centri di

impiego e sul percorso che serve per trovare lavoro a chi prende uno strumento di sostegno al reddito», ha puntualizzato il ministro, respingendo al mittente le critiche di chi vede un elevato gap tra la quota ipotizzata in Italia e i 416 euro tedeschi: con Hartz IV si «paga anche l'affitto», ha sottolineato Di Maio.

C'è stato «un incontro positivo e costruttivo», si è limitato a commentare il ministro del Lavoro tedesco, interpellato ieri dall'Ansa, dopo la bilaterale. «A seguito dell'incontro, i due ministri hanno concordato di restare in un intenso scambio anche per il futuro», ha aggiunto. Il team congiunto porterà dei tecnici tedeschi in Italia per ricreare Hartz IV, adattandola al contesto italiano in quanto «l'Italia non è la Germania». Di Maio e Heil non avrebbero parlato della sostenibilità dei conti pubblici italiani, ha detto il vicepremier italiano, né di immigrazione in una giornata di volatilità estrema sui mercati con Piazza Affari a -2,4% e l'ennesima impennata dello spread che ha chiuso a 306. Rivolgendosi ai mercati, tramite la stampa, Di Maio ha assicurato «il nostro governo non vuole uscire dall'euro e non vuole far saltare i conti», prendendosi poi con un'intervista ieri del responsabile del fondo-salva Stati Klaus Regling (anche lui tedesco) nella quale viene ri-

marcato il punto debole del rischio Italia, cioè l'andamento in Borsa dei titoli delle banche italiane che detengono molti titoli di Stato: è invece diluito nel tempo l'impatto dello spread sul costo del rifinanziamento del debito pubblico italiano, che ha una vita media fino a "otto" anni per Regling.

Di Maio, dopo una visita in un centro di collocamento di Berlino, ieri ha incontrato il ministro dell'Economia tedesco Altmaier, con il quale portare avanti progetti per i diritti dei lavoratori anche su scala europea. Ma il governo gialloverde non può farsi illusioni. Il responso costruttivo di Heil e Altmaier è un'espressione del pragmatismo impresso sulla Grande Coalizione dalla guida di Angela Merkel, che preferisce tenere aperto il canale del dialogo per andare alla ricerca delle soluzioni, come è stato fatto anche nei confronti del protezionismo estremo di Donald Trump. Ma anche Regling rappresenta l'altra faccia della Germania, quella che pretende il rispetto delle regole, la presa di responsabilità dei singoli Stati e governi, quella che insiste sulla necessità di ridurre i rischi nell'eurozona, dagli NPLs ai rischi sovrani. L'Italia ha deciso di importare dalla Germania Hartz IV, ma i tedeschi avrebbero preferito che fosse importata anche la regola d'oro "schwarze Null", lo zero nero, il pareggio di bilancio e fine al nuovo debito.

—I.B.

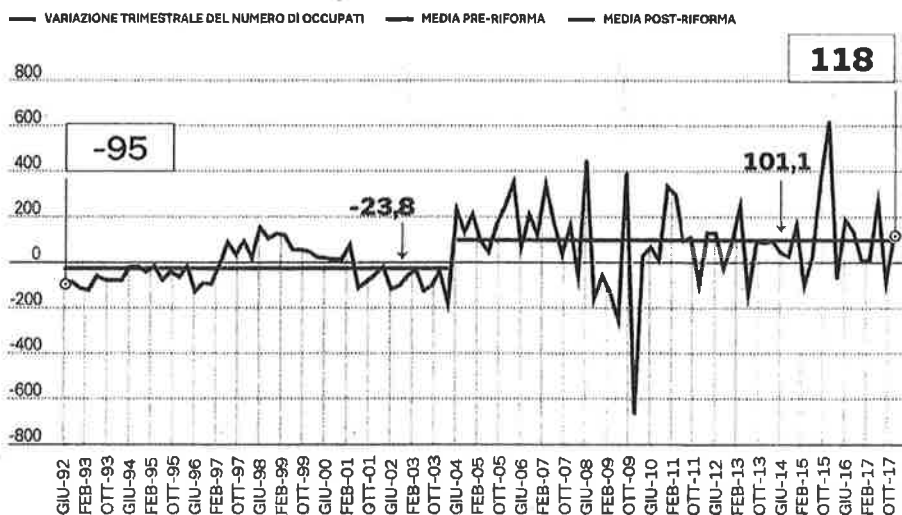


**Carlo Messina.** Il ceo di Intesa Sanpaolo: «Ritengo il reddito di cittadinanza una manovra che può avere un valore positivo e siamo pronti a supportare i centri per l'impiego con una proposta di formazione».

**Il mercato del lavoro in Germania**

**I NUOVI OCCUPATI IN GERMANIA**

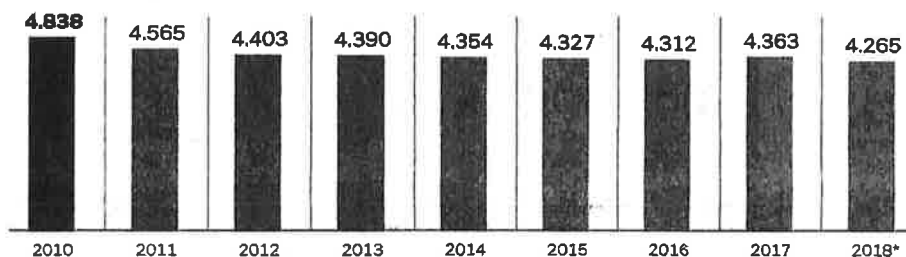
Valori in migliaia



Fonte: Eurostat

**I BENEFICIARI DEI SUSSIDI HARTZ IV**

Numero di disoccupati e meno abbienti che hanno ricevuto i sussidi di base. Valori in migliaia



(\*) Il dato 2018 è una stima sulla media gennaio-febbraio

Fonte: Statista

**407**

**I CENTRI IN GERMANIA**

In Germania gli uffici del lavoro sono responsabili per la gestione e l'erogazione del programma di aiuti alla disoccupazione nell'ambito della riforma avviata nel 2003-2005

**416 €**

**L'ASSEGNO IN GERMANIA**

L'assegno mensile viene maggiorato per ogni figlio a carico. Il programma di assistenza prevede anche un contributo per l'affitto e le relative spese di riscaldamento



LA RIFORMA HARTZ IV

# Così funziona in Germania: aiuti e contributi per l'affitto

**Forte condizionalità: assegno ridotto a ogni rifiuto dell'offerta d'impiego**

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente BERLINO

Il tasso di disoccupazione in Germania quest'anno scenderà sotto la soglia del 5%, a settembre i disoccupati erano 2,26 milioni. L'occupazione naviga su livelli record a quota 45 milioni di occupati. Eppure dal 2012 ad oggi in Germania, nonostante una robusta crescita del Pil che non si vedeva dalla riunificazione, il numero dei cittadini sostenuti dai sussidi "Hartz IV" è stagnante, attorno ai 4 milioni: solo la quota di quelli registrati come disoccupati in cerca di lavoro è calata da 2,5 milioni nel 2007 a 2 milioni nel 2012 e agli attuali 1,5 milioni, fa notare Karl Brenke, economista del think tank Diw. Tra il 2005 e il 2012 Hartz IV ha funzionato, il numero complessivo di chi ha chiesto e ottenuto questo sussidio è via via sceso di oltre 1,3 milioni, da 7,2 a 5,9 tenuto conto delle tre categorie di assistiti. Ma solo il 38% dei partecipanti ad Hartz IV tra i 15 e i 64 anni è registrato come disoccupato: dal 2012 il numero complessivo è fermo.

La Germania così si interroga sui pro e contro di Hartz IV, sistema ideato nel 2003 dal governo guidato dal cancelliere Spd Gerhard Schröder, nell'ambito di un ampio piano di riforme, prende il nome dal ministro del Lavoro Peter Hartz (poi divenuto più famoso per uno scandalo a luci rosse che gli costò il posto in Volkswagen). Hartz IV, attivo dal 2005 quando il tasso di disoccupazione tedesco era al picco dell'11%, fa leva su un concetto caro ai tedeschi, quello della "condizionalità": il sussidio è collegato alla

capacità e soprattutto alla volontà del disoccupato di rientrare nel mercato del lavoro anche attraverso corsi di formazione. La colpa della frenata ai successi di Hartz IV è data alla digitalizzazione e robotizzazione che riducono i posti di lavoro. C'è chi pensa che Hartz IV rinchiuda i disoccupati dentro un recinto ovattato lontano dalla realtà del mercato del lavoro. Altri sostengono che sia segno della crescente disuguaglianza, dell'aumento della povertà e dell'immigrazione. Il tema è dibattuto ma non sono in vista riforme rivoluzionarie: la Germania è ancora lontana dal reddito di cittadinanza inteso come forma di sussidio universale senza condizionalità: una proposta in tal senso, lanciata dal sindaco di Berlino Michael Müller non ha trovato consensi né nella CDU/CSU né a sinistra nell'SPD. L'attuale governo di Grande Coalizione guidato da Angela Merkel ha aumentato la spesa per le agenzie di collocamento e Hartz IV a 36,4 miliardi (dai 32 del 2017) di cui 9 miliardi per i corsi di formazione e aiuti per trovare il posto di lavoro, il resto per l'assegno mensile e affitto.

**Come funziona Hartz IV**

Il sistema dei sussidi di disoccupazione in Germania si articola su due livelli: un primo sussidio è temporaneo, dato a chi perde il posto di lavoro ma potrebbe trovarlo in tempi brevi, e un secondo livello di sussidio, per l'appunto Hartz IV. Il primo livello riconosce il 60% dell'ultimo stipendio, che sale fino al 67% nel caso di disoccupati sposati e con figli: questo sussidio, che attinge ai contributi versati dai lavoratori per questo tipo di assicurazione, dura fino a 12 mesi per età fino a 50 anni e per 18 mesi dai 50 anni ai 55 e 24 mesi oltre i 55 anni. Dopo questo primo intervento di sostegno, il disoccupato entra nel regime Hartz IV, che viene riconosciuto a chi è disposto a trovare un nuovo posto di lavoro «il

prima possibile» attraverso le 407 agenzie di collocamento su tutto il territorio, chi può frequentare corsi di formazione ma anche chi ha handicap e non è in grado di fare qualsiasi lavoro. Il sussidio consiste in un assegno mensile di 416 euro (maggiorato nel caso di figli) e il pagamento da parte dello Stato federale dell'affitto della casa (compreso il riscaldamento ma non le bollette di luce e telefono). Se il disoccupato rifiuta le offerte di posti di lavoro, da una a tre volte, l'assegno dei 416 euro si riduce prima del 10% poi del 30% fino al 100%, anche se il sussidio per i figli resta, l'affitto continua ad essere pagato e arriva un ticket per acquistare cibo e bevande. Sotto il cappello Hartz si possono chiedere prestiti o si può andare a credito; durante i corsi di formazione, che durano anche due anni, il disoccupato continua a ricevere il sussidio. Chi non va al corso o all'appuntamento presso i centri di impiego deve avere un certificato medico per assenza giustificata.

**Hartz IV sotto accusa ma resiste**

La Germania ha un bassissimo tasso di disoccupazione di diplomati con laurea e master, dell'1,8%. La disoccupazione giovanile (sotto 25 anni) è la più bassa in Europa al 4,8% con picchi nei due sensi, il 9,3% nei Länder più poveri come Sassonia-Anhalt (ex Germania dell'Est) e 2,8% nella ricca Baviera. Il problema della disoccupazione riguarda chi non ha alcuna istruzione e chi non ha frequentato a scuola i corsi di formazione, soprattutto gli immigrati: in questo caso il tasso di disoccupazione può salire al 12-13%. I centri di impiego dell'Agenzia Federale di Collocamento vanno orgogliosi per i 550.000 disoccupati che solo nel 2017 erano impegnati nei centri di formazione. La sfida è importante: ma la condizionalità di Hartz IV non si tocca.

Su [isole24ore.com](http://isole24ore.com)

**VIENNA AZZERA IL DEFICIT**

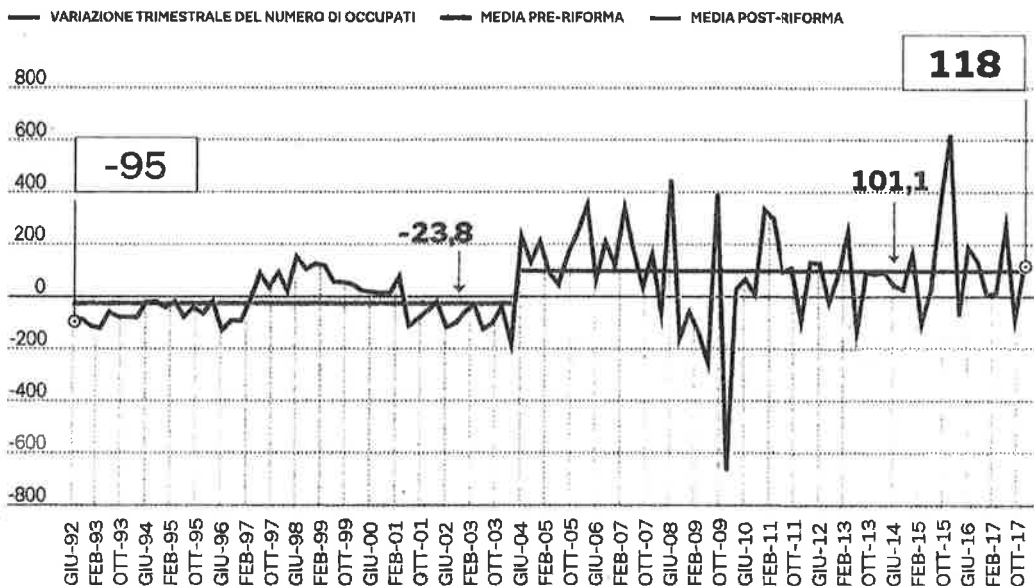
Disavanzo pari allo zero per cento nel budget che l'Austria presenta alla Ue

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mercato del lavoro in Germania

### I NUOVI OCCUPATI IN GERMANIA

Valori in migliaia



Fonte: Eurostat

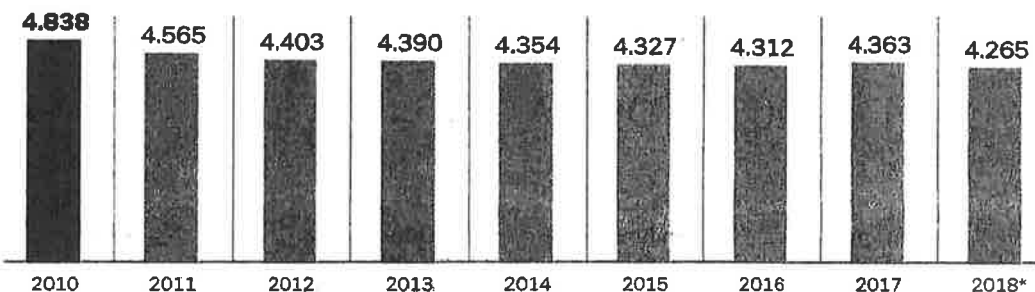
# 407

### I CENTRI IN GERMANIA

In Germania gli uffici del lavoro sono responsabili per la gestione e l'erogazione del programma di aiuti alla disoccupazione nell'ambito della riforma avviata nel 2003-2005

### I BENEFICIARI DEI SUSSIDI HARTZ IV

Numero di disoccupati e meno abbienti che hanno ricevuto i sussidi di base. Valori in migliaia



(\*) Il dato 2018 è uno stima sulla media gennaio-febbraio

Fonte: Statista

# 416 €

### L'ASSEGNO IN GERMANIA

L'assegno mensile viene maggiorato per ogni figlio a carico. Il programma di assistenza prevede anche un contributo per l'affitto e le relative spese di riscaldamento

**Il budget per gli uffici del lavoro e i programmi è di 36,4 miliardi, di cui 9 riservati alla formazione**



Codice abbonamento: 068391

**FRANCIA**

## Un budget di 5,7 miliardi e aumenti annui del 34%

I centri per l'impiego riformati da Sarkozy hanno 54mila dipendenti

**Riccardo Sorrentino**

È un'idea francese: a Parigi ne sono convinti. La prima agenzia per favorire l'incontro – mai naturale – tra domanda e offerta di lavoro, evitando le ingerenze della Chiesa, è stata fondata nell'Ile de la Cité nel 1628: dal 1633 dava servizi a tutti i disoccupati, obbligati da un'ordinanza a iscriversi alle sue liste, e pubblicava il primo giornale di annunci: era possibile farne apparire uno con tre soldi, il prezzo di una libbra parigina e mezzo di pane (poco meno di 750 grammi). Fu un'iniziativa di Théophraste Renaudot, medico, noto anche per aver fondato uno dei primi giornali francesi, La Gazette.

Pôle d'emploi, l'attuale agenzia, è decisamente più recente. Fu voluta da Nicolas Sarkozy, che fece della fusione dell'Agen-

ce National pour l'emploi (Anpe) e dell'Association pour l'emploi dans l'industrie et le commerce (Assedic) – gestita da sindacati e imprenditori – un tema di campagna elettorale. L'operazione fu varata nel 2008 mentre nel 2010 è stato assorbito anche il folto gruppo di psicologi del lavoro dell'Association pour la formation professionnelle des adultes.

Oggi Pôle d'emploi occupa 54mila persone, e ha un budget da 5,7 miliardi, in rapidissima crescita (+34% la media annua dal 2012 al 2017), anche se l'anno scorso almeno un miliardo è stato distribuito in eccesso ai disoccupati sotto forma di Aides au retour à l'emploi, i sussidi alla disoccupazione. Ogni disoccupato ha un solo interlocutore, il "consigliere personale", che lo aiuta nella ricerca di un posto in Francia o anche all'estero; e offre consulenza (e finanziamenti) nel caso voglia aprire un'attività in proprio. L'agenzia offre anche – per facilitare le attività di ricerca – nidi per bambini fino a tre anni mentre un accordo del 2014 con i Départements (le province) dà all'agenzia la possibilità di segnalare situazioni di grave disagio sociale, in modo da poter offrire alloggi o servizi di mobilità.

Le procedure prevedono incontri periodici con i disoccupati, differenziati in base ai bisogni: si prevede un accompagnamento "seguito", per le persone più

autonome, uno "guidato" e uno "rinforzato", con colloqui settimanali. Un gruppo di assistenti specializzati affianca i "generalisti" per aiutare i giovani.

Al primo colloquio di orientamento vengono definite le necessità del disoccupato, dalla semplice ricerca di un lavoro a un più complesso progetto professionale. Viene così preparato un Projet personnalisé d'accès à l'emploi (Ppae) sulla base del quale individuare le "offerte ragionevoli", che devono essere compatibili con le competenze acquisite: per chi è iscritto al Pôle d'emploi da più di tre mesi, devono offrire uno stipendio pari almeno al 95%; dopo sei mesi si scende all'85% e si cercano occupazioni entro 30 chilometri o un'ora di strada; dopo un anno diventano ragionevoli tutte le occupazioni con salari o stipendi pari al "reddito di inattività", che comprende forme dirette e indirette di sostegno (e non solo il sussidio di disoccupazione, pari all'80% del salario netto di riferimento del settore). Chiunque può rifiutare offerte con salari inferiori a quelli praticati generalmente nell'area o in quelle specifiche mansioni, un lavoro a tempo parziale o un lavoro a tempo determinato. La mancanza di collaborazione del candidato, la mancata attività di formazione o il rifiuto di due offerte ragionevoli comporta la "radiazione" dalle liste di Pôle d'emploi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391



**MINI PRODUZIONE**

# Melegatti torna nei super con il pandoro di Natale

Una strategia per promuovere i dolci Melegatti anche oltre i confini nazionali, perché il prodotto è un simbolo del Made in Italy, e la possibilità di avviare una mini campagna produttiva per Natale (dato che il "pandoro" è stato inventato proprio da Domenico Melegatti). Sono i frutti del primo incontro informale che si è svolto ieri tra Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila Uil, e i referenti dell'azienda che si è aggiudicata i due stabilimenti Melegatti e Nuova Marelli.



**Giacomo Spezzapria.** Nei prossimi giorni la firma del rogito per Melegatti

Al tavolo l'imprenditore Giacomo Spezzapria e Denis Moro, incaricato del ruolo di amministratore operativo. L'operazione di acquisizione sarà completata solo con il rogito che verrà formalizzato nei prossimi giorni, ma le organizzazioni sindacali si dicono «contente di vedere che finalmente prende forma un progetto di rilancio di questa preziosa azienda. Siamo nelle mani di una realtà imprenditoriale italiana, veneta,

solida, che non intende speculare sul marchio, e che potrà privilegiarsi delle professionalità di tutte quelle lavoratrici e quei lavoratori che, con tanta fatica, in questo lungo anno, siamo riusciti a mantenere ancorati all'azienda. Le persone qualificate sono il vero patrimonio con il quale ripartire».

— **Barbara Ganz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391

# Parte la corsa Colla-Landini per la Cgil

## SINDACATO

**La scelta del nuovo leader tra tre mesi e mezzo da parte dell'assemblea**

**Giorgio Pogliotti**

Al XVIII congresso di Bari del prossimo 22-25 gennaio la Cgil arriverà sostanzialmente unita sul programma "politico" - contenuto nel documento "il lavoro È" -, ma divisa sulla futura leadership. Per il dopo Camusso l'assemblea generale eletta dal congresso, a meno di colpi di scena, sarà chiamata a pronunciarsi su due candidature, ovvero sul nome di Maurizio Landini (57 anni) o di Vincenzo Colla (56 anni).

In scadenza il prossimo 3 novembre, Susanna Camusso, chesi candida a metà dicembre a diventare la leader del sindacato mondiale aspirando a conquistare la poltrona più alta dell'Ituc, oggi occupata dall'australiana Sharan Burrow, potrebbe trovarsi a breve con la sua organizzazione spaccata in due. Uno scenario inedito per la Cgil. Perché Colla ha il sostegno dell'area riformista della Cgil, di categorie di peso come i pensionati dello Spi, gli edili della Fillea, i chimici-tessili della Filctem, i lavoratori dei trasporti della Filt e delle telecomunicazioni

della Slic. D'altro lato Landini può contare sull'appoggio dei metalmeccanici della Fiom, del pubblico impiego della Fp e degli alimentaristi della Flai.

Ieri sera la riunione della segreteria è proseguita fino a tarda sera. Il percorso sembrava rasserenato dopo che il comitato direttivo di maggio aveva stabilito che la segreteria avrebbe dovuto limitarsi a indicare un profilo, con le caratteristiche del successore di Camusso, con l'obiettivo di garantire una scelta unitaria. Ma dai rumors dei giorni scorsi ha iniziato a prendere consistenza una seconda opzione: l'intenzione di Camusso di pronunciare più che un identikit del successore, un endorsement a favore del suo ex oppositore interno, Maurizio Landini. Scenario che ha agitato la Cgil a tutti i livelli, con Vincenzo Colla che ha subito chiarito l'intenzione di non fare marcia indietro. L'identikit di Landini sembra più adatto a dialogare con il M5S; da movimentista ha lanciato la coalizione sociale, progetto poi naufragato. Da leader Fiom ha guidato l'opposizione interna contro la linea di Camusso, contestando l'accordo del 10 gennaio del 2014 sul Testo unico sulla rappresentanza firmato tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Contro la strategia di riavvicinamento con Cisl e Uil, avviata da Camusso per sanare la spaccatura tra le confederazioni sull'accordo quadro di riforma contrattuale del 22 gennaio 2009 (non fir-

## A CONFRONTO



**MAURIZIO LANDINI (57 ANNI)**

L'ex numero uno delle tute blu della Fiom-Cgil

### L'ex oppositore

Da leader dell'opposizione interna che sfidava Camusso, a candidato alla successione. La firma del Ccnl dei metalmeccanici gli ha aperto le porte della segreteria confederale



**VINCENZO COLLA (56 ANNI)**

Ha guidato la Cgil dell'Emilia Romagna, la seconda regione per iscritti

### Il riformista di Corso Italia

È il candidato dell'area riformista della Cgil, sostenuto dai pensionati dello Spi, dalla categoria dei chimici-tessili (Filctem), da quella degli edili (Fillea), trasporti (Filt) e telecomunicazioni (Sic).

mato dalla Cgil), Landini ha dato battaglia al XVII congresso di Rimini promuovendo una lista uscita sconfitta. Il posto in segreteria confederale Landini se lo è guadagnato con la firma del Ccnl dei metalmeccanici del 26 novembre 2016, dopo che le precedenti tornate contrattuali erano concluse senza il sì della Fiom, che aveva rotto con Fim-Cisl e Uilm.

Il riavvicinamento tra Camusso e Landini - dicono fonti di Corso d'Italia - sembra più legato all'avversione per Colla, che a una comune visione dell'azione sindacale. Quanto a Colla, con una lunga esperienza nell'organizzazione è considerato un pragmatico, politicamente più vicino al Pd non renziano e a Leu, è un acceso sostenitore della concertazione, non risparmia critiche al governo gialloverde e alle posizioni antieuropeiste. «Serve un modello di relazioni industriali più partecipativo - spiega al Sole 24 ore - occorre spostare la contrattazione "a monte" stabilendo obiettivi comuni con le imprese. Sul solco del Patto per la fabbrica, bisogna puntare sulla formazione e rilanciare il ruolo dei corpi intermedi».

Intanto ieri le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di lavorare ad una piattaforma unitaria definendo "debole" il Def su sviluppo e infrastrutture e "fumoso" su reddito di cittadinanza e collegamento con il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391

L'INTERVISTA

## Le Pen: io e Matteo alleati, al potere cambieremo tutto

di **Andrea Ducci**

”



«La ripresa economica non si ottiene con la corsa all'austerità. Serve un diverso modello. Salvini è nostro alleato»: così Marine Le Pen al *Corriere*. a pagina 9

# «Lega e M5S la prova che noi possiamo andare al potere»

## La leader della destra francese: la Ue ha fallito

**L'intervista**
di **Andrea Ducci**

**ROMA** Signora Le Pen lei rivendica un'alternativa all'attuale Unione Europea. Da dove transita questo percorso e dove conduce?

«Siamo davanti a un'Unione Europea incapace di mantenere fede alle promesse. I valori e i principi ispiratori dei trattati sono stati disattesi e soppiantati da una tecnocrazia, affidata a commissari anonimi e oscuri. La tanto invocata solidarietà è servita solo per salvare le banche con i soldi dei contribuenti. Ragione che ci spinge a creare una vasta alleanza con i grandi partiti nazionali tra cui la Lega di Matteo Salvini».

Marine Le Pen, leader di Rassemblement National, di passaggio a Roma per un incontro con Matteo Salvini e per un'intervista televisiva

con Nicola Porro, riassume con toni impietosi lo stato di salute della Commissione Ue e delle istituzioni europee.

**Bruxelles e le sue misure di austerità hanno indebolito l'Italia?**

«Io penso che i dogmatismi in campo economico siano uno degli errori dell'Europa attuale. Ecco perché bisogna smetterla con le misure di austerità, che sono socialmente devastanti e economicamente inefficaci».

**Nei giorni scorsi si è discusso delle misure in deficit adottate in Italia e in Francia. Il debito italiano non consentirebbe margini. Ma il rispetto dei conti e di regole uguali per tutti non è più valido?**

«Il livello dei nostri rispettivi debiti è preoccupante e tut-

to sommato non così distante. Ma la ripresa economica non si ottiene con la corsa all'austerità, ne è la prova la carneficina sociale in Grecia. Serve un diverso modello. Non vogliamo muri, ma sono indispensabili degli argini doganali per proteggerci, per esempio, dal dumping sociale, dalla delocalizzazione. Dobbiamo preservare i nostri mercati nazionali e i nostri campioni industriali».

**L'avvio in Italia di un governo tra Lega e 5 Stelle è un vantaggio per il suo impegno politico in Francia?**

«Il punto è quello che Lega e 5 Stelle stanno realizzando. Un'evidenza di due capisaldi politici: le nostre idee possono arrivare al potere, e, che una volta al potere, possiamo davvero cambiare le cose. Matteo Salvini attraverso una politica di fermezza è stato in grado di ridurre l'immigrazione e scuotere l'Ue, mettendola di fronte alle sue bugie e alle sue contraddizioni».

**Salvini ha attaccato il commissario Juncker invitando a «cercarlo su Google mentre barcolla», perché non sobrio. Sono argomenti solidi per contestare l'Ue?**

«Il fallimento Ue è accompagnato dalla decadenza di coloro che portano avanti il progetto europeista: la signora Merkel è rinnegata nel suo stesso partito, Macron è in evidente difficoltà. I fatti sembrano chiari. Juncker è un ex leader lussemburghese, che ha favorito pratiche di "ottimizzazione fiscale". Guardare i video su Juncker aiuta a giudicare chi rappresenta l'Ue. Aggiungerei che il suo predecessore Barroso è stato assunto in Goldman Sachs. Rapporti con la comunità finanziaria, a dir poco, inquietanti».

**Una sentenza sui falsi impieghi all'Europarlamento ha condannato i deputati del suo partito.**

«È una storia montata e non c'è alcuna condanna. Né tanto meno alcun impiego fittizio o arricchimento personale, si tratta piuttosto di una questione sull'interpretazione del ruolo di assistente parlamentare. Siamo innocenti e contestiamo le accuse, attendendo con impazienza un processo».

**In Europa i tassi di natalità sono in calo e i cittadini Ue crescono grazie al saldo migratorio. Senza questi flussi ci saranno meno risorse per pensioni, stipendi pubblici, istruzione e sanità.**

«È un ragionamento fuorviante poiché considera l'uomo solo come mezzo di produzione e di consumo. Attraverso una politica che favorisca natalità possiamo risolvere i problemi demografici. La soluzione non è importare disoccupati in Paesi che contano già milioni di disoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

● Marine Le Pen, 50 anni, è presidente del Rassemblement National dal gennaio 2011 e deputata all'Assemblea nazionale francese dal giugno 2017

● È stata europarlamentare dal 2004 al 2017. Alle presidenziali del 2017 è arrivata seconda al ballottaggio, con il 33,9% dei voti, battuta da Macron

● **La storica via**

**BOTTEGHE OSCURE**

Via delle Botteghe Oscure è una strada del centro di Roma da cui è poi derivato il nome dove, al civico 4, si trovava la sede centrale del Partito comunista italiano dal 1946 fino al suo scioglimento (da qui la definizione di «Bottegone» per il palazzo che ospitava il Pci) Curiosamente, l'incontro di ieri tra il vicepremier Matteo Salvini e la leader del Rassemblement national francese Marine Le Pen, si è svolto nella stessa via, nell'edificio dove ha sede il sindacato (orientato a destra) Ugl, che si trova al civico 54, proprio di fronte al vecchio «Bottegone».



I principi ispiratori dei trattati soppiantati da una tecnocrazia di oscuri e anonimi commissari



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La strategia

di **Monica Guerzoni**

# «Manine» ministeriali e «poteri forti» stranieri Il bunker (gialloverde) e il Grande Complotto

**ROMA** La colpa dello spread? Non è della manovra finanziaria teorizzata dal governo gialloverde e bocciata dall'Europa. È degli «speculatori vecchia maniera», che hanno ordito «una manovra finanziaria per comprarsi in saldo» le aziende italiane. Ecco l'ultima teoria elaborata da Matteo Salvini, convinto che lo spread a 300 sia il frutto avvelenato dello «scontro tra l'economia reale e l'economia virtuale».

Il Grande Complotto è tornato. O forse, da quando la Lega e il Movimento 5 Stelle sono al potere, non è mai uscito di scena. Ogni giorno i due leader e vicepremier alambicano una teoria nuova di zecca, buona per compattare l'elettorato contro uno o più colpevoli. Il magnate americano di origini magiare George Soros, spauracchio dei leghisti (ma non certo della Casa-

leggio Associati), è solo l'ultimo di un lungo elenco. La Commissione Ue e i poteri forti, i clandestini e Laura Boldrini, Renzi e Berlusconi, Junker, la Merkel, Moscovici, l'Onu, gli euroburocrati, i mercati, i banchieri e i finanzieri... E poi l'Inps, il Mef, il ragioniere generale dello Stato e, ovviamente, i giornali. Purché ci sia un nemico, vero o immaginario. E che il mondo, visto con le lenti dell'elettore gialloverde, sia una eterna sfida tra angeli e demoni.

La crociata di Luigi Di Maio per difendere il governo da un imminente colpo di Stato finanziario va avanti da quasi due mesi. Era agosto quando l'ex vicepresidente della Camera dalle colonne del *Corriere* stoppava congiure e intese segrete: «Se qualcuno vuole usare i mercati contro il governo, sappia che non siamo ricattabili. Non è l'estate

del 2011 e a Palazzo Chigi non c'è Berlusconi». Un mantra che da allora, con molte varianti e sfumature, Di Maio va intonando un giorno sì e l'altro pure: «Il sistema mediatico e il sistema europeo hanno deciso che dobbiamo cadere. Ma più fanno così, più ci compattano». Ecco, Davide contro Golia. I «piccoli» che, armati di fionda e coraggio, abbattano i giganti.

La strategia delle trame occulte sparate come razzi nella blogosfera è antica quanto i pentastellati. Difficile dimenticare la tempesta di polemiche (e risate) scatenate da Paola Taverna, quando svelò il fantomatico «complotto per far vincere il M5S a Roma». Da qualche tempo però anche Salvini si è lasciato sedurre dal fascino comunicativo della cospirazione. Ad agosto il *Wall Street Journal* lancia un nuovo allarme sull'Italia sovranista e il «Capitano» del

Carroccio sente puzza di macchinazione internazionale: «Cercheranno in ogni maniera di stroncare l'esperimento italiano con il debito pubblico, lo spread, il declassamento delle agenzie di rating, i richiami e le penalità».

A luglio nella relazione al decreto Dignità un numerino fa saltare i nervi a Di Maio: «C'è scritto che farà perdere ottomila posti di lavoro in un anno e non è stato messo lì dai miei ministeri». Caccia grossa alla manina, alle «vipere» e alle «lobby» che, tra Tesoro e Ragioneria, avrebbero sabotato nottetempo il «suo» decreto-bandiera. Nulla in confronto al Piano Kalergi, il fantascenario smascherato un paio di anni fa da Salvini. Ovvero «la pulizia etnica controllata e finanziata» del popolo italiano, che qualcuno (l'Europa?) «vorrebbe soppiantare con migliaia di persone che arrivano da altre parti del mondo».

» RIPRODUZIONE RISERVATA

## I precedenti

Dal decreto Dignità al sovranismo, la scelta di difendersi evocando trame anti Lega e M5S



**Manovra**

## Cgil, Cisl e Uil, critiche con cautela

di **Enrico Marro**

**ROMA** Speravano in un confronto con il governo prima della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Ma l'incontro non c'è stato. La delusione dei sindacati Cgil, Cisl e Uil è poi aumentata dopo la lettura del piano economico del governo. Così le tre segreterie confederali si sono riunite insieme, hanno condiviso un giudizio negativo sulle politiche annunciate dall'esecutivo, rinnovando la richiesta di aprire un confronto altrimenti, fanno capire, si potrebbe arrivare alla mobilitazione dei lavoratori. La manovra economica, per come si prospetta (la legge di Bilancio sarà presentata dal governo entro il 20 ottobre), è insufficiente, secondo Cgil, Cisl e Uil a rilanciare lo sviluppo e la crescita. In particolare, sono inadeguati gli investimenti mentre sul versante fiscale, oltre al condono che finisce per premiare gli evasori, non ci sono sostegni adeguati alle assunzioni e alla contrattazione di secondo livello. Detto questo, è chiaro che nei piani del governo ci sono anche misure che il sindacato sa essere molto attese e apprezzate dai lavoratori. In particolare, l'abbassamento dei requisiti per andare in pensione (quota 100), anche se il requisito dei 38 anni di contributi (da sommare ai 62 anni d'età), sottolineano Cgil, Cisl e Uil, risulterebbe molto penalizzante per le donne che difficilmente arrivano ad accumulare così tanti anni di versamenti. Inoltre, secondo i

sindacati, sempre in tema di pensioni non ci sono risposte ai giovani sottoposti al sistema contributivo. Le confederazioni sono inoltre in apprensione per l'annuncio di un codice del lavoro che potrebbe introdurre il salario minimo orario per legge, che spiazzerebbe la contrattazione. In ogni caso manifestazioni o scioperi sono per il momento lontani. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori. Oltre sarà difficile andare, anche perché la Cgil, che di solito è la più pronta a scendere in piazza, questa volta è impegnata nella fase congressuale e nella scelta del successore di Susanna Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Camusso lancia Landini alla segreteria

**ROMA** La segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, ha proposto, alla segreteria confederale, riunita ieri sera, il nome di Maurizio Landini come suo successore alla guida della confederazione di Corso d'Italia. Il mandato di Camusso, il secondo ed

ultimo per statuto confederale, scade il 3 novembre. Ma l'indicazione, secondo alcune fonti sindacali, potrebbe non trovare il consenso di tutta l'organizzazione. In corsa, seppure le candidature non siano mai state ufficializzate, potrebbe restare Vincenzo Colla, ex numero uno dell'Emilia Romagna. L'elezione del nuovo vertice si terrà in occasione del diciottesimo congresso nazionale della Cgil in programma a Bari dal 22 al 25 gennaio prossimi. Landini, classe 1961, reggiano, ha le sue

radici nelle tute blu: da giovanissimo in Fiom, «nasce» come delegato sindacale poi segretario generale a Reggio Emilia, quindi della Fiom regionale e di Bologna fino ad arrivare al vertice nazionale della Fiom a giugno del 2010 per il primo mandato e poi per il secondo chiuso a luglio 2017.

L'annuncio di ieri sera ha seguito una giornata nella quale i sindacati Cgil, Cisl e Uil speravano in un confronto con il governo prima della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Ma l'incontro non

c'è stato. La delusione dei sindacati è poi aumentata dopo la lettura del piano economico del governo. Così le tre segreterie confederali si sono riunite, hanno condiviso un giudizio negativo sulle politiche annunciate dall'esecutivo, rinnovando la richiesta di aprire un confronto altrimenti, fanno capire, si potrebbe arrivare alla mobilitazione dei lavoratori. La manovra economica, per come si prospetta (la legge di Bilancio sarà presentata dal governo entro il 20 ottobre), è insufficiente, secondo Cgil, Cisl e Uil a rilanciare lo sviluppo.



Sindacato Susanna Camusso e Maurizio Landini



## L'intervista

di Rita Querzè

# «Senza lavoro da offrire i centri per l'impiego non servono a nulla»

## Furlan (Cisl): necessario investire di più

«Investire sui centri per l'impiego è molto importante. Ma può rivelarsi inutile se poi non ci sono posti di lavoro da offrire. E questo è il rischio che vogliamo evitare». La leader della Cisl Annamaria Furlan parla al telefono ieri sera, appena uscita dalla riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. I confederali metteranno a punto un documento unitario di proposte al governo in vista della legge di Bilancio. Ma prima gli esecutivi unitari nazionali si riuniranno su tutti i territori e assemblee unitarie si faranno in alcuni luoghi lavoro considerati particolarmente rappresentativi.

**Il governo gialloverde è riuscito a ricompattare il sindacato? Cosa non va in questa manovra?**

«Il primo problema non è il livello del deficit ma quello degli investimenti per fare crescere il Pil e creare lavoro. Tra l'altro, se ci fossero più investimenti la manovra diventerebbe accettabile pure per Bruxelles. La nota di aggiornamento al Def è del tutto generica e contraddittoria rispetto a quello che si intende fare sulle grandi opere. La mano-

»

**Quota 100, per quello che vediamo molte donne non potranno raggiungere la soglia, penalizzate**

»

**Per rilanciare il Sud serve un'operazione choc, lasse zero alle imprese che assumono giovani**

vra non dice nulla su Tav, Terzo Valico, Tap, Pedemontana. Il primo cambiamento di rotta che chiediamo è questo».

**Quindi non è un caso se i lavoratori del Terzo Valico protesteranno oggi unitariamente davanti al Mise. Cos'altro non le piace?**

«La poca attenzione a innovazione e ricerca e i tagli alla scuola a partire dall'alternanza scuola-lavoro».

**Misure fiscali?**

«Oggi l'80% delle entrate fiscali sono sulle spalle del lavoro dipendente. I consumi vanno fatti ripartire rendendo più pesanti buste paga e pensioni. Ci aspettiamo che si rimetta in discussione l'Irpef a carico di pensionati e lavoratori, mantenendo la progressività, come dispone la Costituzione».

**Il governo sta accogliendo diverse richieste storiche della Cisl e del sindacato in generale: allargamento della cassa integrazione, domeniche chiuse nei supermercati, pensioni anticipate. Perché essere così critici allora?**

«Come Cisl ci sentiamo liberi di sostenere i provvedimenti che condividiamo. Ma di criticare l'impostazione del-

la manovra se manca una visione di futuro».

**Che ne dice di quota 100?**

«Un buon punto di partenza. Ma serve un correttivo. Bisogna tenere conto che le donne italiane, in particolar modo al sud, ai 38 anni non ci arrivano. Serve un anno di contributi figurativi riconosciuti alle donne per ogni figlio».

**La Cisl si è mobilitata per il**

**I consumi**

**I consumi vanno fatti ripartire rendendo più pesanti buste paga e pensioni**

**Rei. Che ne dice del reddito di cittadinanza?**

«Combattere la povertà è una priorità. Ma il lavoro non si crea con sussidi. Va colmato il ritardo su investimenti e infrastrutture, al Sud raggiunge livelli scandalosi. In tutta la Nadeff non c'è una riga sul Sud. Noi chiediamo invece tasse zero per le imprese che assumono giovani nel Mezzogiorno».

**Questo governo ce l'ha con i corpi intermedi come il sin-**

**dacato?**

«Questo governo dovrebbe valutare come merita il patto della fabbrica firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Siamo stati chiamati a Bruxelles da Commissione europea e Ces, il sindacato internazionale, a spiegarci i contenuti per gli effetti positivi che può avere sulla produttività. Spero che il presidente del consiglio, che mai ha incontrato le parti sociali, voglia prima della stesura della finanziaria aprire con noi un confronto che metta al centro i temi della crescita».

**C'è altro che non va?**

«Tre punti. Uno: Non si dice una parola nella nota di aggiornamento del Def sulla defiscalizzazione degli accordi di secondo livello che aumentano la produttività e che andrebbero estesi anche alla pubblica amministrazione. Due: serve un trattamento fiscale meno pesante sui fondi contrattuali previdenziali di categoria creati con i contratti. Oggi sono tassati come qualsiasi rendita finanziaria di tipi speculativo. Tre: mancano risorse per i contratti pubblici e della scuola».

**Sulla necessità di potenziare gli investimenti la vostra posizione è vicina a quella di Confindustria...**

«Lavoriamo con Confindustria su attuazione e gestione del patto della fabbrica. Porteremo il risultato di questo lavoro al governo, ponendo le questioni che per noi sono prioritarie. A partire dal rilancio della politica industriale».

IN FOTOGRAFIA: R. QUERZÈ

## Chi è



● Annamaria Furlan, 60 anni, è segretaria generale della Cisl dall'8 ottobre 2014, eletta con 194 voti su 200

● Ha iniziato la carriera sindacale tra i postelegrafonici genovesi. Dal 2002 al 2014 è stata segretaria confederale della Cisl per il settore terziario e servizi.



Codice abbonamento: 066391



# Due agenti aggrediti da 50 migranti

Circondati e picchiati nel ghetto di Foggia per liberare un gambiano fuggito a un posto di blocco

**ROMA** «In cinquanta contro due, ce la siamo vista brutta. Al gambiano, però, alla fine siamo riusciti comunque a mettere le manette...». C.T. 40 anni e A.G. di 45, del distacco Polstrada di Cerignola, sono i due poliziotti di pattuglia che venerdì pomeriggio, nei pressi del Cara di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, sono stati prima circondati e poi aggrediti da un gruppo di migranti proprio davanti al grande centro d'accoglienza per richiedenti asilo, il terzo per dimensioni in Italia.

Decine di extracomunitari intenzionati con ogni mezzo a liberare Omar Jallow, 26 anni, cittadino del Gambia con vari precedenti penali, che gli stessi agenti avevano appena arrestato, dopo un inseguimento in auto sulla provinciale e poi a piedi tra le baracche. I due poliziotti nel frattempo hanno già lasciato l'ospedale di Cerignola. A.G., il sovrintendente, ha avuto la peggio:

30 giorni di prognosi e setto nasale rotto; C.T., l'assistente, ha riportato lesioni sul corpo, guarirà in 15 giorni. Ancora scioccati, hanno raccontato quei minuti terribili al segretario provinciale del Sap, il sindacato autonomo di polizia, Giuseppe Vigilante: «Quel pomeriggio eravamo in servizio anticaporalato lungo la provinciale, quando abbiamo intimato l'alt a una macchina sospetta. A bordo c'era il gambiano, che invece di fermarsi è ripartito a razzo, cercando d'investirci. E durante l'inseguimento ha anche provato a speronarci per mandarci fuori strada. Quando poi si è fermato, nei pressi del Cara, lui è sceso e noi l'abbiamo inseguito a piedi. In quel momento, un gruppo di altri immigrati ha visto la scena e c'è venuto addosso, ci hanno picchiato con calci e pugni, preso a sassate e bottigliate, per fortuna avevamo già dato l'allarme via radio e dopo 10 minuti sono arrivate altre quattro pattuglie

che erano in zona: due dell'anticrimine, una del commissariato di Manfredonia, un'altra dei vigili urbani. E i rivoltosi allora si sono dati alla fuga, sennò chissà come sarebbe finita. Almeno il gambiano, però, ora si trova in carcere a Foggia: con l'accusa di lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale».

«Il Cara di Borgo Mezzanone è diventato ormai un ghetto, una città nella città — è l'accorata denuncia del segretario Vigilante —. Pensato per 200 posti, contiene ormai 600-700 persone, ma soprattutto là fuori, sulla pista di quello che un tempo era un aeroporto, si sono accampati migliaia di immigrati e insomma è diventata una baracopoli enorme. Là dentro trovi di tutto: ladri d'auto, spacciatori di droga, trafficanti di rame. Una terra di nessuno in cui è sempre più difficile entrare, visti i mezzi limitati di cui disponiamo».

«Se fosse successo il con-

trario, se cioè degli agenti avessero colpito un migrante, nessuno avrebbe esitato a urlare al razzismo — dice Francesco Pulli, il segretario nazionale del Sap —. E invece episodi del genere, purtroppo, a Borgo Mezzanone non sono nuovi e a spingere questa gente a delinquere è anche la consapevolezza di restare impunita. È necessario, invece, che chi sbaglia paghi. Bisogna tutelare soprattutto i nostri poliziotti su strada: penso alla possibilità di utilizzare il taser, ad esempio, la pistola elettrica che già in altre parti d'Italia è in via di sperimentazione».

«Dopo i fatti di mafia del 2017 (quando riesplse la faida del Gargano, ndr) sono arrivati un po' di rinforzi — conclude Giuseppe Vigilante —. Ma le pattuglie in strada sono ancora troppo poche: tra questura e commissariati ce ne vorrebbero almeno cinque in più per ogni turno».

**Fabrizio Caccia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fatti

● Rivolta nella baracopoli vicino al Cara di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia

● Secondo il sindacato autonomo di polizia (Sap) una cinquantina di migranti hanno accerchiato due agenti e li hanno colpiti con calci e pugni, dopo averli bersagliati con un lancio di oggetti per cercare di evitare

l'arresto di un migrante

● I due agenti sono rimasti feriti. Avevano intimato l'alt a un'auto che procedeva ad alta velocità. Il cittadino del Gambia che era alla guida è fuggito nella baracopoli dove gli agenti lo hanno seguito

## La parola

### CARA

Il Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) è una struttura in cui vengono accolti i migranti arrivati irregolarmente che intendono chiedere la protezione internazionale. Sono stati istituiti a seguito della riforma del diritto di asilo e sono gestiti dal ministero dell'Interno attraverso le prefetture. Di fianco al centro di Borgo Mezzanone (Fg) è sorta una enorme baracopoli abusiva.





**Tende e baracche**

Un migrante a Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, dove accanto a un'area nata un'enorme baraccopoli dove trovano rifugio tra le 4 e le 5 mila persone

## A Melfi

# Fca, arriva la prima Renegade ibrida

## La Cisl: ora il lancio di nuovi prodotti

Lo stabilimento Fiat Chrysler di Melfi si prepara a produrre la nuova Jeep Renegade ibrida plug-in. Sono già iniziate le attività di preparazione alla produzione della vettura, il cui lancio sul mercato è previsto nella prima parte del 2020. Melfi è lo stabilimento che, insieme alla Renegade, produce anche la 500X, per cui non è difficile ipotizzare che anche questa, sempre in versione ibrida, possa essere costruita nello stesso sito. I veicoli pre-serie della Renegade sono previsti per il 2019. L'investimento stanziato per questa nuova motorizzazione supera i 200 mi-

lioni di euro e comprende, oltre all'ammodernamento delle linee destinate alla produzione, anche il processo di formazione di tutti i dipendenti. Pietro Gorlier, il coo della Regione Emea, ha dichiarato che «le oltre 742 mila Renegade prodotte in Italia dal lancio ad oggi fanno dello stabilimento di Melfi il posto ideale e della Renegade il prodotto perfetto per il lancio della versione PHEV che rafforzerà ulteriormente l'offerta di questo veicolo che ha già riscosso un grandissimo successo». Sergio Marchionne il 1° giugno scorso, durante il Capital Markets

Day, aveva anche annunciato la possibile conversione delle fabbriche di Pratola Serra e di Cento, che attualmente costruiscono i motori diesel, per essere abilitate a produrre le propulsioni ibride. Marchionne ha lasciato questo input, dopo l'iniziale scetticismo, aveva programmato l'elettrificazione dei veicoli e gli stanziamenti necessari, nell'arco del piano 2018-2022, per adottare le nuove tecnologie che consentono di adeguarsi alle normative in atto, in termini di emissioni, nei differenti mercati globali. Entro il 2022 Fiat Chrysler dovrebbe essere in

grado di proporre 12 sistemi di propulsione elettrica che dovrà essere applicata su 30 modelli tra i marchi del gruppo, tra cui Maserati. Il sindacato Fim-Cisl aveva espresso il suo allarme per la flessione del 3,6% registrata, nel terzo trimestre, negli stabilimenti di Fca. Ferdinando Uliano, il segretario nazionale, ha manifestato la sua soddisfazione per l'annuncio, precisando che «deve seguire il lancio di nuovi prodotti, senza rallentare il completamento del piano e gli investimenti previsti».

**B. Carr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I profili

### Categorie protette, più di 60 occasioni di lavoro e crescita

Oltre 60 occasioni di lavoro per le persone appartenenti alle categorie protette regolate dalla legge 68/99. Le offre Alvin consulting, il brand dell'Agenzia per il lavoro Articolo 1 - Soluzioni Hr, specializzato nella ricerca e selezione di profili appartenenti proprio alle categorie protette, e nella consulenza Hr sul collocamento obbligatorio. Alvin ha appena rinnovato il suo portale per permettere una modalità di candidatura semplice e intuitiva, con aggiornamenti in tempo reale delle

occasioni di Impiego. Le offerte di lavoro in continua evoluzione si incrementano coprendo vari profili professionali. I più difficili da trovare riguardano le specializzazioni dell'area digital, in particolare programmatori e sviluppatori Java, web developer e progettisti elettronici di hardware. Nella stessa area si ricercano anche junior alla prima esperienza: neolaureati in Informatica e in Ingegneria elettronica o informatica. Tra le oltre 60 assunzioni previste in aziende diverse compaiono anche impiegati

## ECONOMIA

amministrativi, assicurativi, per gli uffici acquisti e per il customer service. Si cercano poi per esempio operatori socio-sanitari, infermieri, magazzinieri e aiuti cuoco. Le offerte di lavoro, in diversi casi, sono a tempo determinato, ma in tutte le proposte anche gli impieghi a tempo sono finalizzati alla stabilizzazione. Offerte su [customer.categorieprotette.it/job/latestAndAllJobAds.php](http://customer.categorieprotette.it/job/latestAndAllJobAds.php)?

**Enzo Riboni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Regio Il Trovatore apre la stagione ma incombe il rischio sciopero

FABRIZIO ASSANDRI ED EGLE SANTOLINI — P. 24-25

Oggi i lavoratori in assemblea, possibili clamorose forme di protesta

## Ma l'inaugurazione è a rischio Dopo il buco, i tagli: ipotesi sciopero

**FABRIZIO ASSANDRI**  
TORINO

**L**a prima che rischia di saltare. Un buco di bilancio che non si sa come chiudere. I protagonisti che si accusano a vicenda. È un copione ancora da scrivere quello del Teatro Regio, alle prese con la minaccia di una clamorosa forma di protesta.

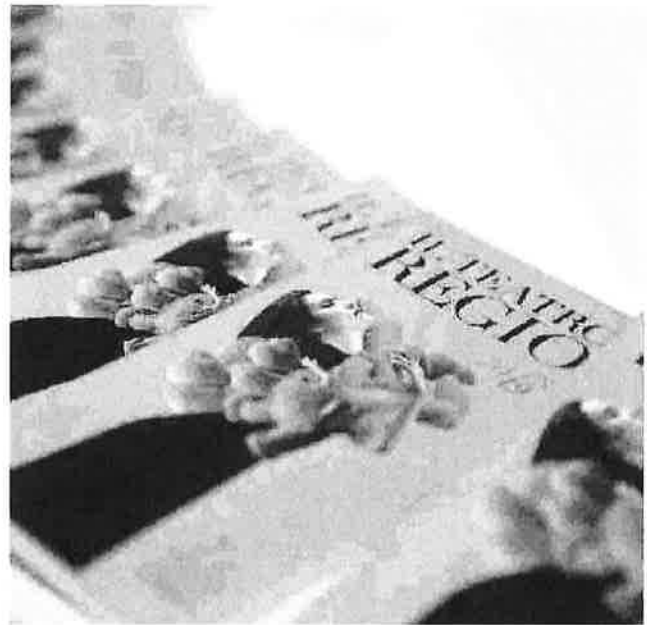
Dopo il taglio dei fondi del ministero che si aggiunge al buco dell'ente, i 300 lavoratori, tra coro e orchestra, potrebbero incrociare le braccia domani sera, prima di *Il Trovatore*. Le preoccupazioni si prendono la scena: «Se non si cambia registro, a rischio è l'intera stagione», dice Pietro Gabriele, Sile Cgil. Il timore è che il piano strutturale si traduca in tagli, di stipendi e personale: solo se oggi arriveranno rassicurazioni dal sovrintendente William Graziosi lo sciopero rientrerà.

L'ultima batosta la scoperta, venerdì, che il Fus, Fondo unico dello spettacolo, ha ridotto di due milioni il contributo per Torino. Risorse assegnate anche in base alla performance, al numero di spettatori e di repliche, alla produttività. Aspetti su cui il Regio è indetreggiato. La situazione - replicano i sindacati - è il frutto di tagli pregressi, un cane che si morde la coda. Ma Comune e Regione considerano non più rinviabile quello che la sindaca Chiara Appendino chiama «un percorso di risanamento». Per poi aggiungere: «Sarà molto complesso». Per l'assessora regionale Antonella Parigi «il taglio del Fus fotografa un problema strutturale, va affrontato».

L'annus horribilis del Regio inizia il 18 gennaio: durante la *Turandot* un pezzo di scenografia si stacca, ferendo due coristi. Proprio ieri è arrivata la chiusura indagati: l'ex sovrintendente Walter Vergnano e il direttore dell'allestimento rischiano il processo. Vergnano si è dimesso ad aprile, dopo vent'anni al Regio, spiegando di averlo fatto in seguito alla scoperta di un buco di bilancio. Si sono così succeduti l'addio del direttore artistico e la porta sbattuta da parte di quello musicale, Gianandrea Noseda. Di qui l'arrivo di Graziosi e una stagione con classici come *Il Trovatore*, anche nella speranza di aumentare gli spettatori.

Intanto, sul passato è scontro. I sindacati dicono di non essere mai stati avvisati del buco e vogliono vedere le carte. La sindaca ha dato l'ok, ma è polemica tra lei e l'ex sindaco Piero Fassino. Lui la critica per non avere una visione e lei risponde: «Le tue sono lacrime di coccodrillo». Tra le accuse il «giochetto» degli ultimi anni, di anticipare risorse destinate a quello successivo, e il pagamento non in denaro ma in immobili da

corto di ca  
si sapesse  
presa l'ass  
gennaio 2  
in evidenz  
savano s  
due milio  
geriva di r  
ne la strut



La copertina del programma della stagione 2018/19 del Regio



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LAVORO E FISCALE

## *Il Dl dignità protagonista del forum*

Torna il Forum lavoro e fiscale, consueto appuntamento di formazione ed approfondimento delle ultime novità giuslavoristiche, organizzato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, in collaborazione con il Cno e l'Enpacl. La 20° edizione, in programma il 30 ottobre a Roma presso l'Auditorium dei consulenti del lavoro, sarà dedicata ad analizzare tutte le novità introdotte dal «Decreto dignità» dopo la conversione in legge n.96/2018. Gli esperti della Fondazione studi esamineranno: il nuovo contratto di lavoro a tempo determinato con la reintroduzione delle causali, gli interventi sulla somministrazione, le indennità e gli importi conciliativi nelle ipotesi di licenziamento, le misure di contrasto alla delocalizzazione delle imprese e di salvaguardia dei livelli occupazionali, il nuovo esonero contributivo, le norme sulle prestazioni occasionali, le novità su appalti e solidarietà così come quelle in materia fiscale. Previsti anche gli interventi dei vertici nazionali di categoria. L'evento sarà trasmesso sul canale Sky 828 e in collegamento con le sedi dei consigli provinciali.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

*Giro di conferenze Anpit tra Puglia e Sicilia per sostenere il rilancio del Mezzogiorno*

# Per la crescita ripartire dal sud

## Occupazione e contrattazione al centro del dibattito

DI DANIELE SAPONARO\*

**D**oppio appuntamento nel sud Italia nel fine settimana del 5 e 6 ottobre per l'Anpit. L'associazione datoriale è stata infatti presente a Siracusa per il quinto congresso regionale dei consulenti del lavoro e in Puglia, a Lecce prima e Gallipoli poi, per un doppio evento che ha visto protagonista il presidente nazionale Federico Iadicicco.

L'occupazione il tema centrale della due giorni organizzata a Siracusa, venerdì 5 e sabato 6 ottobre, nella splendida cornice del teatro massimo comunale di Siracusa, nella suggestiva località di Ortigia. Nella veste di padroni di casa, i vertici nazionali e regionali dei consulenti del lavoro e della Fondazione lavoro, hanno avuto il compito di dialogare e raffrontarsi con i dirigenti di Inps ed Inail, e con l'Ispettorato nazionale del lavoro, tutte figure che hanno ricoperto ruoli apicali nei dibattiti previsti.

Ovviamente non è mancato un confronto con il governo locale, grazie ai preziosi contributi e spunti che sono stati

offerti dal governatore Nello Musumeci e l'assessore regionale alle politiche del lavoro, Mariella Ippolito. Anpit, ha avuto l'onore di sponsorizzare l'evento ed è stata presente con una folta delegazione di responsabili territoriali e dirigenti nazionali, tutti a disposizione presso lo stand dell'associazione per fornire dettagli e informazioni utili circa i 15 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti con Cisl come controparte sindacale, e per presentare alle aziende e più in generale a tutti gli attori del mondo del lavoro, gli importanti servizi messi a disposizione delle imprese iscritte. In contemporanea con Siracusa, sempre venerdì 5 ottobre, si è svolto un altro importante incontro, organizzato a Lecce insieme all'associazione di imprenditori Laica aderente ad Anpit. Ad ospitare l'appuntamento è stato il grand hotel Tiziano di Lecce, palcoscenico di un importante confronto sulla contrattazione collettiva animato dalle più significative figure del mondo del lavoro: sono stati infatti giuristi, consulenti del lavoro e associazioni di categoria i principali protagonisti del confronto. Per il

presidente nazionale Federico Iadicicco è stata senza dubbio l'occasione per raccontare dei tanti modelli aziendali nati nel territorio pugliese grazie all'applicazione dei contratti di cui Anpit è firmataria, e per tracciare la rotta per rendere il sud Italia la reale locomotiva della ripresa economica del paese. Gli appuntamenti però non finiscono qui, il giorno successivo a Gallipoli il presidente è stato impegnato nella presentazione del libro *Santi, eroi, imprenditori*, scritto a quattro mani con il dottor Marco Bachetti. Sul terrazzo del grattacielo del Caroli Hotels, è stata illustrata dai due autori la volontà di valorizzare il capitale narrativo delle aziende per riportare l'impresa al centro del tessuto comunitario e territoriale. Tutto questo è passato tramite il racconto delle storie di sei imprenditori che hanno raccolto il guanto di sfida e proposto un modello di localizzazione radicata in risposta alle delocalizzazioni selvagge; uomini che si sono fatti carico di una comunità produttiva e locale. La maggior parte di queste aziende ha pienamente sposato il modello Anpit, basando la propria attività sul

concetto di partecipazione, in controtendenza con chi, ancora oggi, anacronisticamente pone su un livello conflittuale il rapporto tra il titolare e il dipendente. Dalla piccola azienda agricola a conduzione familiare alla leader nazionale del mercato ittico, quest'ultimo proveniente proprio dal territorio pugliese, le sei storie si snodano infatti su lungo asse comune: vocazione al profitto e vocazione al lavoro come due pilastri complementari e non alternativi della dimensione imprenditoriale. Questi tre interessantissimi appuntamenti, hanno fatto da apripista all'incontro più importante dell'anno in casa Anpit: la terza assemblea nazionale dei presidenti provinciali, convocata a Roma presso il Grand Hotel Ritz il prossimo 19 ottobre. Appuntamento al quale l'associazione arriverà forte delle tante testimonianze raccolte nei territori in questi mesi, per fornire servizi e strumenti sempre più validi e innovativi alle aziende, con la convinzione di rappresentare una preziosa opportunità per la crescita economica e sociale dell'Italia.

\*Presidente Anpit Roma



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Welfare e produttività, guida agli incentivi

Le novità legislative introdotte nel 2016 hanno rilanciato il welfare aziendale e il salario di produttività. Quanto al primo, sono stati ampliati i benefit che possono essere assegnati dal datore in favore dei lavoratori e che scontano una esenzione fiscale e previdenziale parziale (es. assistenza sanitaria) o totale (es. asilo nido, assistenza ai familiari o anziani). In riferimento al secondo, invece, è stata introdotta una imposta sostitutiva dell'Irpef con aliquota pari al 10% che trova applicazione ai premi di importo non superiore a 3 mila euro annui e per titolari di reddito di lavoro dipendente di importo annuo non superiore a 80 mila. Inoltre, il premio può essere sostituito, per scelta del lavoratore, in welfare aziendale. In questo caso, troverà applicazione il regime fiscale e previdenziale riservato ai singoli benefit prescelti. Come visto si tratta di importanti agevolazioni che richiedono diverse accortezze per gli operatori del settore. Occorre tuttavia prestare attenzione ad alcuni aspetti formali. Riguardo agli incentivi alla produttività, l'obiettivo la sua misurazione e la possibile sostituzione in welfare aziendale devono necessariamente essere contenuti in appositi accordi di secondo livello aziendale o territoriale. Detto accordo, poi, deve essere trasmesso telematicamente alla Dtl competente tramite il portale istituito dal ministero del lavoro. Quanto ai piani di welfare, si precisa che il legislatore non impone specifiche forme da adottare. Pertanto, i piani potranno essere introdotti mediante accordo di primo o secondo livello, regolamento aziendale o volontariamente. Tuttavia, i costi sostenuti dal datore per l'assegnazione dei benefit aventi utilità sociale (es. borse di studio) seguono un differente trattamento in base alla forma prescelta. Se introdotti volontariamente dal datore di lavoro, i costi connessi sono deducibili

dal reddito di impresa per un ammontare complessivo non superiore al 5 per mille dell'ammontare delle spese per prestazioni di lavoro dipendente risultante dalla dichiarazione dei redditi (art. 100, c. 1, Tuir). Se sono introdotti con accordo (primo o secondo livello) o regolamento aziendale, la deduzione dei relativi costi è integrale (art. 95, c. 1, Tuir). Quanto a tale ultima forma, è necessario prestare ulteriore attenzione. Perché i costi siano integralmente deducibili, il regolamento non deve essere «revocabile» o modificabile dal datore di lavoro ad nutum o in relazione all'evoluzione normativa. In questo modo, il regolamento non può essere assimilato a un atto volontario del datore. Viceversa, per i piani di welfare liberamente modificabili dal datore di lavoro, dovrebbe trovare applicazione la deducibilità limitata (circolare Assonime n. 15/2018). Per accedere agli incentivi, quindi, la forma adottata per introdurre il salario di produttività e piano di welfare ha il suo peso.

**Avv. Gianpaolo Sbaraglia,  
Studio legale Acta**





## Lo studio

### Confcommercio taglia le previsioni sul Pil

La Confcommercio ha ulteriormente abbassato le previsioni di crescita del Pil rispetto a quelle di due mesi fa. L'organismo prevede un rallentamento dell'economia italiana dell'1,1% nel 2018 e dell'1% nel 2019 a fronte di consumi che invece dovrebbero crescere dello 0,9% quest'anno e dello 0,8% il prossimo. Lo ha annunciato il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio Mariano Bella nel corso del Forum Internazionale Confrasperto, che si svolge a Cernobbio.





Le misure

# Niente rivalutazione per le pensioni alte: congelate dal 2019

►Oltre al taglio degli assegni, M5S ►E la Lega insiste: "pace fiscale" vuole il blocco degli aumenti futuri non solo su interessi e sanzioni



Giuseppe Conte con Giovanni Trilla e Rocco Casalbini

## LA TRATTATIVA

ROMA Niente adeguamento all'inflazione per le pensioni alte. Sul progetto a cui sta lavorando il governo ha tolto il velo Luigi Di Maio, parlando nel corso di un incontro in Basilicata. Nelle intenzioni del vice presidente del Consiglio si tratterebbe di un intervento aggiuntivo rispetto al vero e proprio taglio dei trattamenti previdenziali al di sopra dei 90 mila euro lordi al mese, previsto nel disegno di legge presentato questa estate alla Camera. Ma lo stop all'aggancio al costo della vita (che in termini tecnici si chiama perequazione) potrebbe anche servire per garantire almeno un piccolo risparmio fin dall'inizio del prossimo anno ed eventualmente rimpiazzare il ricalcolo degli assegni nel caso non improbabile che incontri problemi sia sul fronte politico (la Lega è tutt'altro che entusiasta) sia su quello della legittimità costituzionale.

Il quadro in cui si muove il governo è quello lasciato in eredità dai provvedimenti dei precedenti esecutivi. In particolare quest'anno è venuto a scadenza il provvedimento che risale a Letta (seguito a quello ancora più drastico di Monti) con il qua-

## IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA BITONCI: A NOVEMBRE NESSUN INCREMENTO DEGLI ACCONTI DELLE IMPOSTE

le la misura della perequazione veniva limitata in proporzione all'importo. Dal 2019 quindi le pensioni dovrebbero tornare ad

essere rivalutate in misura quasi piena, secondo uno schema che prevede un taglio del 10 per cento per la sola quota tra 3 e 5 volte il trattamento minimo Inps e del 25 per cento al di sopra di quest'ultima soglia; nel regime applicato finora invece le decurtazioni erano sull'intera somma.

### IL SISTEMA

Secondo quanto annunciato da Di Maio invece la rivalutazione salterebbe per le pensioni considerate alte, ovvero quelle che superano i 90 mila euro lordi annui (corrispondenti a circa 4.200-4.300 netti al mese conteggiando le addizionali locali). Non è detto però che il congelamento valga solo per quelle ritenute eccessive in base al meccanismo della legge; e alla fine l'operazione potrebbe toccare magari parzialmente anche assegni un po' più bassi. La norma inserita nel disegno di legge prevede un ricalcolo sulla base non dei contributi individualmente versati ma degli anni di anticipo di cui gli interessati hanno goduto rispetto ad un'età di riferimento, che per il passato è via via più bassa rispetto a quella dell'attuale vecchiaia. Un sistema che penalizza coloro che sono usciti dal lavoro relativamente presto perché la legge così prevedeva (è il caso delle donne) o per crisi aziendali. Inoltre il ricalcolo si applicherebbe non solo ai trattamenti passati, ma anche a quelli futuri, andando in questo modo a incrociarsi con la nuova possibilità di anticipo della pensione a 62 anni prevista dalla stessa legge di Bilancio: chi volesse sfruttarla avendo un assegno al di sopra della soglia se lo ritroverebbe automaticamente decurtato per un importo pari a circa il 2% per ogni anno di anticipo.

Proprio sul tema delle pensioni alte è prevista per giovedì un'au-

dizione parlamentare del presidente dell'Inps Boeri, che più volte si è detto favorevole ad una loro riduzione ed ha fornito supporto tecnico alle misure del disegno di legge. Sarà l'occasione per fare un punto sull'iter del disegno di legge. Di Maio vorrebbe "travasarlo" per intero nella legge di Bilancio ma se ciò non avverrà è prevedibile una pausa di alcune settimane, sostanzialmente un rinvio al prossimo anno, mentre l'intervento sulla perequazione potrebbe comunque sfruttare la corsia preferenziale della manovra.

### LA BOZZA

Per oggi intanto è in programma una nuova riunione della maggioranza con il ministro dell'Economia. Nella giornata di ieri ha fatto sentire la propria voce la Lega Nord, per precisare alcuni aspetti del pacchetto fiscale in preparazione. Rispetto all'intenzione enunciata nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza di recuperare gettito modificando le percentuali degli acconti d'imposta (Irpef, Ires e Irap) il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci ha fatto sapere che nel prossimo mese di novembre non ci saranno inasprimenti di questo tipo. Bitonci ha voluto anche ridimensionare la portata di una bozza di decreto fiscale circolata nei giorni scorsi, che dava una valutazione molto prudente dei possibili incassi provenienti dalla cosiddetta "pace fiscale". Lo stesso Matteo Salvini è intervenuto sul punto per chiarire che per i contribuenti in difficoltà la soglia riguarderà anche il capitale (non solo sanzioni e interessi come nel caso della "rottamazione") e che la soglia dei debiti ammissibili sarà fissata a 500 mila euro.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il congresso a gennaio

### Cgil, Susanna Camusso propone Maurizio Landini come successore

La segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, ha proposto, alla segreteria confederale, riunita ieri sera, il nome di Maurizio Landini, fino al 2017 segretario della Fiom, come suo successore alla guida della confederazione di Corso d'Italia. Lo si apprende da fonti del sindacato. Il mandato di Camusso, il secondo ed ultimo per statuto confederale, scade il 3 novembre. Ma l'indicazione, riferiscono altre fonti, potrebbe non trovare il consenso di tutta l'organizzazione. L'elezione del nuovo vertice si terrà in



occasione del XVIII congresso nazionale della Cgil in programma a Bari dal 22 al 25 gennaio 2019. In corsa, seppure le candidature non siano mai state

ufficializzate, potrebbe restare Vincenzo Colla, ex numero uno dell'Emilia Romagna. A fronte della proposta fatta da Camusso bisognerà vedere se l'altra

eventuale candidatura farà un passo indietro e sosterrà questa indicazione o se riterrà di portare avanti la propria costruendo un consenso alternativo.



IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE E I TIMORI PER GLI STABILIMENTI NAZIONALI

# Fca, allarme per la produzione in Italia

A Melfi parte la Jeep «ibrida». Ma la Fim avverte: «Nei primi 9 mesi siamo giù del 3,6%»

**Pierluigi Bonora**

■ Due fatti importanti nello stesso giorno, comune il soggetto: Fca. Il primo fatto: l'orino fa sapere di aver avviato i lavori a Melfi (Potenza) sulla linea che produrrà la Jeep Renegade con motore ibrido *plug-in* (è possibile la ricarica della batteria per viaggiare solo in modalità elettrica), primo modello di questo genere a nascere in Italia (lancio previsto nel 2020).

«Questa versione - spiega il neo capo di Fca Enea, Pietro Gorlier - rafforzerà ulteriormente l'offerta di questo modello. Le oltre 742mila Renegade prodotte in Italia dal lancio - prosegue il manager - fanno di Melfi il posto ideale e di questa Jeep il prodotto perfetto per il lancio della nuova versione».

Il secondo fatto: la Fim Cisl fa il punto sugli stabilimenti italiani del gruppo, che hanno visto la produzione scendere del 3,6% nei primi nove mesi dell'anno

contro il -2,5% tra gennaio e giugno. Dati che portano il segno negativo dopo un quinquennio di crescita continua e un 2017, in particolare, che si era chiuso con un +76% rispetto al 2013: tra auto e furgoni 1.035.454 unità prodotte dalle 588.500 del 2013.

Il calo in corso (se la tendenza resterà immutata, la produzione in Italia scenderebbe sotto quota 1 milione) mette in allarme il sindacato che ribadisce la necessità di avviare al più presto il piano dei nuovi lanci annunciato da Sergio Marchionne l'1 giugno. Due le situazioni più delicate: il polo torinese (Mirafiori e Grugliasco) e la fabbrica campana di Pomigliano: «Su entrambe le realtà - avverte Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl - è urgente accelerare, in quanto gli ammortizzatori a disposizione sono limitati. Questi ultimi, tra l'altro, fino a qualche mese fa pesavano per poco più dell'8% della forza lavoro, mentre nell'ultimo periodo c'è un'inversione

di tendenza con più cassa integrazione e contratti di solidarietà. L'incidenza sarebbe intorno all'11%». Lo studio del sindacato e il contestuale annuncio della Renegade ibrida arrivano a una settimana dall'insediamento di Gorlier alla guida del mercato europeo di Fca (oltre a quelli di Africa e Medio Oriente) e, come previsto, mette l'accento su alcune delle priorità, in questo caso d'interesse nazionale, a cui il manager dovrà dare delle risposte. In proposito, la Fim Cisl rinnova l'invito a Gorlier e all'ad del Lingotto, Mike Manley, a sedersi al tavolo per affrontare concretamente i temi più caldi: il via agli investimenti (per la «Jecppina» di Melfi sono previsti 200 milioni, tra ammodernamento degli impianti e formazione), la destinazione in Italia dei nuovi modelli (9 degli 11 annunciati per l'Europa) e il piano sull'elettrificazione della gamma che interessa chi lavora ai motori tradizionali.

«La nota su Renegade - com-

menta Uliano - era attesa e viene da noi accolta con un giudizio positivo anche in vista della prossima dismissione della produzione di auto con motori diesel. Melfi ha un futuro. Ed è importante la scelta di rendere proprio Melfi strategica e centrale nella programmazione non solo industriale, ma anche tecnologica di quelle che saranno le produzioni future di veicoli».

Chiuse le linee di Fiat Punto, a Melfi, e Alfa Romeo MiTo, a Mirafiori, al 30 settembre scorso solo l'impianto lucano (7.400 dipendenti) e quello di Atessa (6.100), dove vengono realizzati i furgoni, hanno visto crescere il dato produttivo: +13,1% il primo, tra Jeep Renegade e Fiat 500X (in tutto 278.335 unità); +2,3% l'altro, con i veicoli commerciali Fiat Ducato e quelli di Peugeot e Citroën (233.500). Il resto delle fabbriche italiane ha chiuso i 9 mesi in calo: -31% Mirafiori, -23,3% Grugliasco, -36,5% Modena, -22,8% Cassino e -16,2% Pomigliano d'Arco.



**NODO OCCUPAZIONE**

Il sindacato tiene gli occhi puntati su Torino e Pomigliano

**PROGRAMMI**

Gorlier: «Così rafforziamo il modello Renegade»  
Il lancio è atteso nel 2020



**SFIDE** Pietro Gorlier, nuovo capo dell'area Europa per il gruppo Fca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

# Il dramma dei bamboccioni

Il governo valuta se dare il reddito di cittadinanza ai giovani che restano a casa  
Figli di papà al bivio: accettare la chiamata al lavoro o restare a oziare sul divano

**Le Pen a Il Tempo: «Crolla l'Ue, non l'Europa. I pm contro me e Salvini»**

■ Diventa un rebus la questione del reddito di cittadinanza ai «neet»: i giovani che non studiano, non lavorano e vivono con i genitori. Per evitare accuse di sprechi il governo starebbe valutando di escludere questa categoria dal sussidio. Ma c'è anche chi ritiene che l'erogazione del reddito sarebbe l'unico modo per rimettere «in moto» i giovani attraverso l'iscrizione ai centri per l'impiego.

Caleri, Rapisarda e Valeri → da pagina 5 a 8

L'ipotesi di estendere il beneficio per riportare gli «scoraggiati» nei centri per l'impiego e dargli un lavoro

## Rebus assegno minimo ai figli di papà

La legge non riconosce il reddito di cittadinanza ai nullafacenti che restano in famiglia

■ Giovani fannulloni, amanti dell'ozio e delle carezze di papà e mamma, oltre che del loro portafoglio dal quale ogni settimana esce la paghetta, stanno diventando un altro rebus di difficile soluzione per definire la platea del reddito di cittadinanza, la misura più amata dai grillini, ma anche più contestata dai loro avversari.

A oggi, le linee guida che dovrebbero fissare come l'assegno minimo sarà erogato, e a chi, non ci sono. Ieri lo stesso vicepremier Luigi Di Maio ha spiegato che «la maggior parte del reddito di cittadinanza lo metteremo nella Legge di Bilancio. Qualora dovesse servire una normativa perché nella legge di bilancio non riusciamo a mettere tutte le norme, subito dopo la manovra facciamo un decreto legge per dare le ultime norme che ci servono per far funzionare al meglio il sistema».

Insomma nulla è ancora chiaro. A oggi le ipotesi basate sulle leggi in vigore escludono dal beneficio dell'assegno sociale i giovani che non lavorano, non

studiano, non sono iscritti ai centri di impiego e vivono con i genitori per mancanza di mezzi di sostentamento alternativi. Sono una categoria identificata a livello sociologico con il termine di «Neet», (Not (engaged) in education, employment or training) o anche «gli scoraggiati».

Ebbene questi, con le regole attuali, non rientrerebbero nel perimetro dei potenziali percettori di reddito di cittadinanza. Soprattutto se il nucleo familiare ha un reddito Isee (l'indice che misura la ricchezza patrimoniale e reddituale) superiore ai 9.360 euro. La legge prevede infatti che questi giovani che convivono con uno o entrambi i genitori fanno parte del nucleo familiare del genitore con il quale convivono. E dunque sono considerati ricchi e senza diritto a percepire l'assegno sociale.

C'è però una possibilità per i Neet italiani che si fa strada anche a livello governativo. E cioè la possibilità di riconoscere agli stessi giovani l'assegno di cittadinanza per stimolare

quelli più scoraggiati a entrare in un centro impiego per accettare o comunque considerare una proposta di impiego.

Sarebbe insomma un meccanismo di sollecitazione di capitale umano, a volte anche preparato, munito di titolo di studio e formato, ma che ha gettato la spugna per mancanza di opportunità.

In fondo è proprio questa la filosofia dell'assegno minimo, non tanto un sussidio a fondo perduto, ma un sostegno temporaneo tra un lavoro e un altro. Il tema è complicato. E il rebus da sciogliere. Per capire cosa può succedere basta studiare il modello tedesco. A quello si ispira Di Maio che lo ha citato ieri: «Ci vogliamo rifare al sistema delle politiche attive per il lavoro che c'è in Germania e parte da oggi un team di lavoro permanente, perché tutte le conoscenze che ha la Germania sul piano dei centri per l'impiego e lo sviluppo del percorso che serve a trovare lavoro a chi prende uno strumento di sostegno al reddito, lo portiamo in Italia».

**Fil. Cal**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Luigi Di Maio

Il vicepremier ha spiegato che per il reddito di cittadinanza il governo si vuole rifare al sistema delle politiche per il lavoro che c'è in Germania. Per questo partirà un team di lavoro permanente per scambiare esperienze tra i due Paesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Terzo settore, studiosi e istituzioni si confrontano alle «Giornate di Bertinoro» promosse da Aiccon  
Attesi quasi 400 relatori e migliaia di partecipanti. Indagine di Swg: la futura economia? «Più sociale»  
Ma maggiore automazione e interconnessione generano paura per i posti di lavoro e per la perdita di libertà

# Industria 4.0? La sfida è etica

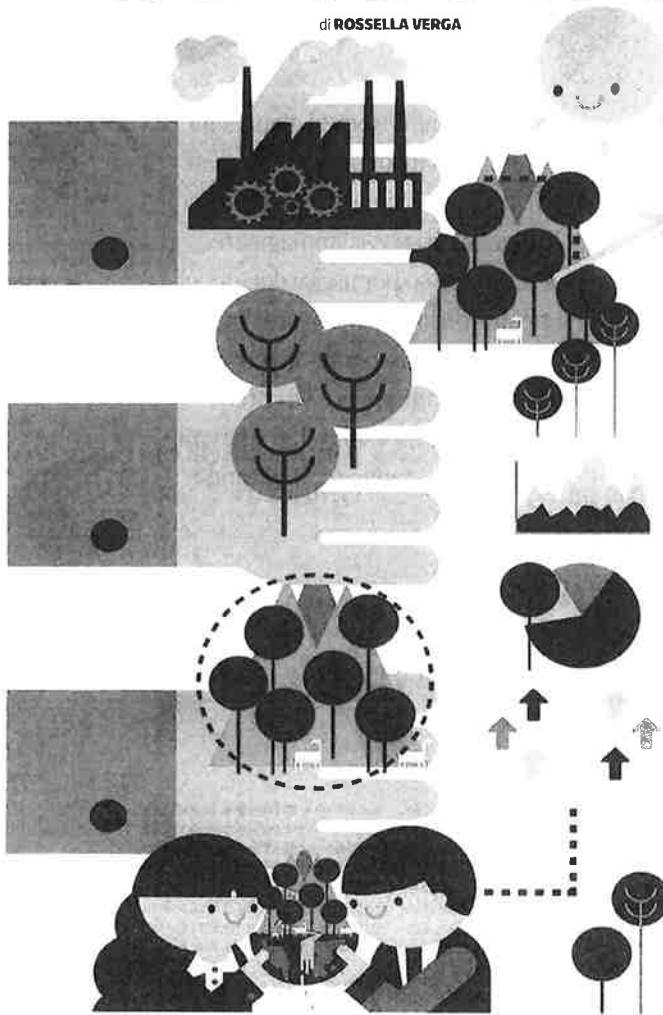
di ROSSELLA VERGA

**D**a una parte la paura dei lavoratori di vedersi sempre più a margine, dall'altra una visione dell'economia proiettata verso il mutualismo e la condivisione. Sono le due facce di una stessa medaglia: la quarta Rivoluzione industriale e la grande sfida etica che porta con sé. Ruota attorno a questo tema la XVIII edizione delle «Giornate di Bertinoro», il laboratorio annuale che raduna i protagonisti del mondo accademico, dell'economia sociale, del volontariato e delle istituzioni insieme a una community di studenti e giovani imprenditori. L'appuntamento è per il 12 e 13 ottobre. Sulle colline dell'Appennino forlivese sono previsti gli interventi di 397 relatori per declinare il titolo: «La sfida etica nella IV Rivoluzione industriale». Si parlerà di economia civile, di lavoro e di innovazione sociale e verrà presentata una ricerca appena svolta che mette in risalto come — tra dubbi e preoccupazioni più che legittime per l'occupazione — sia dominante la percezione che la tecnologia può rendere l'economia più sociale.

L'attualità

«La dimensione della tecnologia - sottolinea Paolo Venturi, direttore di Aiccon, che organizza l'evento - non può essere ridotta a un problema di competenze e di investimenti, ma è legata alla domanda che ti poni quando hai in mano questi strumenti: qual è l'etica della tecnologia?». Per Venturi è «la dimensione che valorizza la persona, il suo essere orientata molto al pensare». «Certo - riconosce - molti processi verranno sostituiti ma la tecnologia deve diventare un alleato dell'uomo, deve essere "per l'uomo", trasformando l'economia che non può che avere come finalità una dimensione sociale». La sfida dunque è etica.

È non è un caso che più della metà degli intervistati per la ricerca condotta da Swg sugli atteggiamenti nell'economia futura (su campione di 1.000 stratificato secondo la struttura socio-demografica del Paese) reputi importante condivisione (64%) e mutualismo (51%). L'indagine realizzata su incarico di Aiccon, l'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit, evidenzia in generale come negli auspici delle persone l'aspetto sociale sia al centro, con accento sul benessere lavorativo (in relazione soprattutto alla qualità dei contratti), sulla necessità di pensare agli individui e non solo ai profitti e sul bisogno di un coinvolgimento attivo dei lavoratori nella vita d'impresa. E in quest'ottica, la parte della tecnologia può cambiare radicalmente. «La tecnologia - scandisce Venturi - è un mezzo. Se la metto nell'impresa orientata al sociale può di-



## Il progetto

Il Centro studi Aiccon è stato promosso dall'Università di Bologna, dal movimento cooperativo e da realtà pubbliche e private operanti nell'ambito dell'economia sociale

## Dibattiti il 12 e 13 ottobre

### La maratona dell'economia civile

**D**ue giorni di riflessione sui temi dell'Economia civile. Le «Giornate di Bertinoro», giunte alla XVIII edizione, si svolgeranno il 12 e 13 ottobre nella Rocca del Centro universitario di Bertinoro (FC) in via Francipane 6. Tema del dibattito, quest'anno, sarà «La sfida etica nella IV Rivoluzione industriale». La sessione di apertura, venerdì 12 dalle 9.30 alle 13, sarà incentrata sulla «Sfida etica e l'impatto delle tecnologie convergenti» e verrà aperta da Franco Marzocchi, presidente di Aiccon, l'associazione italiana per la promozione della cultura della

cooperazione e del non profit. Coordina il direttore, Paolo Venturi. L'economista Stefano Zamagni terrà una relazione e intervengono Marco Bentivogli, Alessandro Rosina e Francesco Seghezzi. Verranno poi presentati da Istat i trend evolutivi del Terzo settore. Nel pomeriggio si parlerà di intelligenza artificiale e piattaforme inclusive. Sabato, dalle 9.30 alle 13, dibattito su «Rigenerare democrazia e innovazione sociale nella IV Rivoluzione industriale», con illustrazione dei risultati della ricerca di Swg su paure e desideri nell'Era 4.0. Info e iscrizioni: [www.legiornatedibertinoro.it](http://www.legiornatedibertinoro.it)

ventare nobile. Se però la metto nell'impresa orientata solo al profitto accresce le disuguaglianze sociali». E genera paura.

L'altra faccia

Eccola, appunto, l'altra faccia della medaglia. La paura. La ricerca, di cui qui diamo solo una piccola anticipazione e che verrà presentata con tutte le sue sfumature a Bertinoro, segnala anche il rischio che la tecnologia possa sottrarre possibilità. «Abbiamo cercato di scandagliare - spiega il direttore scientifico di Swg, Enzo Rizzo - la percezione che c'è nelle persone della società 4.0 ed è evidente che nell'opinione pubblica c'è un po' l'effetto Blade Runner. Ma ci sono anche alcune opinioni consistenti legate alla perdita di posti di lavoro e all'aumento della forbice tra ricchi (che secondo gli intervistati saranno sempre di più, ndr) e poveri. La tecnologia applicata al sistema di produzione genera la paura che si riduca la possibilità di trovare occupazione, mentre per le singole persone la percezione è positiva».

Il timore sul fronte occupazione riguarda per lo più chi fa lavori a bassa e media qualificazione, dove macchine e robot rischiano di scalzare

### Molti processi verranno sostituiti, ma la tecnologia deve diventare un alleato della persona e trasformare l'economia in chiave sociale

l'uomo. E tocca vari settori: dal marketing alle pulizie, dal mondo bancario a quello assicurativo e tanti altri. Ma, stando alla ricerca, c'è un altro aspetto fortemente connesso alla quarta Rivoluzione industriale ed è il timore della perdita di libertà: saremo più controllati e ci sarà un peggioramento della qualità della vita. «La paura che emerge - sottolinea Rizzo - è quello di una società più dirigitista», mentre l'auspicio degli intervistati va nella direzione opposta e del coinvolgimento delle persone. In altre parole, la speranza dominante è «che non si accentui solo la capacità competitiva ma anche lo stare insieme ed essere collegati alla società». La sfida su cui ci si confronta a Bertinoro è la capacità di far crescere nell'Era 4.0 un'impresa che sia parte della comunità, anche grazie a una tecnologia «al servizio» e non predatrice di opportunità.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA

**www.aiccon.it**  
Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit e un Centro Studi con sede a Forlì

Oltre 4mila le denunce in Toscana e la Regione punta sull'occupazione, passo fondamentale verso la libertà  
Partnership con imprese private per corsi di formazione, voucher per la retta del nido, stage in azienda

# Donne e violenza, offresi lavoro

Il numero è 4.017: tante sono le donne che solo nel 2017 e solo in Toscana si sono rivolte ai centri anti violenza. Molte di loro hanno figli e vite intere da ricostruire. I passaggi da affrontare sono diversi: trovare una casa al sicuro, garantire ai bimbi una vita normale, asilo, scuola, amici, raggiungere l'autonomia e riconquistare la propria dignità anche attraverso il lavoro. Forze dell'ordine, assistenti familiari, servizi sociali, strutture di accoglienza, centri per l'impiego, aziende, sono i soggetti che entrano in gioco quando una donna decide di sfuggire ad un uomo violento. Per ogni pratica da aprire c'è un interlocutore diverso ed è facile demoralizzarsi e non raggiungere nessun obiettivo: per questo è importante che siano coordinati fra loro. E proprio sulla collaborazione fra pubblico e privato punta la Regione Toscana nel sostenere un intero sistema integrato fra soggetti diversi per aiutare le donne a riprendere in mano la propria vita cominciando dall'autonomia economica e professionale.

Lo fa attraverso due bandi che complessivamente mettono a disposizione più di 850 mila euro, entrambi con scadenza a fine mese. La proposta

che viene fatta con il primo bando è un progetto di accompagnamento a 360 gradi per trovare e mantenere un lavoro, con contributi per partecipare a corsi di formazione e incontri di orientamento, voucher per coprire spese necessarie come la retta del nido, il costo della ludoteca o il rimborso delle spese di trasporto. A completamento del percorso, la possibilità offerta dal secondo bando di svolgere tirocini in azienda, prima occasione concreta per imparare un mestiere e reintrodursi nel mondo del lavoro. In pratica le donne interessate ad avviare questo percorso devono presentare un progetto per l'occupabilità presso un centro per l'impiego a loro scelta. Fatto questo primo passo, possono essere attivati i vari strumenti: il contributo varia in base alla durata del servizio e va alla donna direttamente per i servizi di supporto e alle aziende per la copertura dei costi del tirocinio. La domanda di contributo può essere consegnata al centro per l'impiego, mentre per informazioni si può contattare la Regione all'indirizzo email [po.tirocini@regione.toscana.it](mailto:po.tirocini@regione.toscana.it), o anche consultare [www.regione.toscana.it/cittadini/lavoro](http://www.regione.toscana.it/cittadini/lavoro).

**A.D'ARR.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REGIONE TOSCANA**

## Scadenza

30 Novembre 2018

## Chi partecipa

Gruppi del Terzo settore,  
imprese della Toscana

## Progetti

Tirocini e percorsi formativi  
per il reinserimento di  
donne vittime di violenza

## Contributo

Variabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



SFIDA PER LA SEGRETERIA

Ecco la Cgil di Colla  
«Sì alle grandi opere,  
portano occupazione»

NITROSI ■ A pagina 8

# «Guai a fermare le grandi opere» La Cgil di Colla: così si crea lavoro «No al reddito di cittadinanza, sì al Tap. Puntiamo sulla produttività»

**UN POMERIGGIO** di lavoro per esprimere tutti i loro dubbi sul Def. Cgil-Cisl-Uil giudicano «debole», per non dire «insufficiente», il documento economico e finanziario presentato dal governo. Le critiche: mancanza di investimenti per lo sviluppo e questione fiscale. «Abbiamo condiviso un giudizio generale», spiega Susanna Camusso. La leader della Cgil mette in luce l'assenza di investimenti sul lavoro e sulle infrastrutture. Una linea comune. I sindacati parlano con una sola voce. «Abbiamo tante

proposte da fare – dice dalla Cisl Annamaria Furlan – le porteremo al confronto con il governo che non ha ancora sentito la necessità di interloquire con le parti sociali. Noi ci prepariamo. Il Paese ha bisogno di collegare il sud al nord e il nord col resto dell'Europa». Altri punti cardine vengono sottolineati invece da Carmelo Barbagallo, leader Uil: «Mancano investimenti pubblici per scuola, università, ricerca, formazione, innovazione». Cgil, Cisl, Uil avvanzeranno un documento di proposta unitario.



di DAVIDE NITROSI

**VINCENZO Colla, chi corre per il dopo Camusso alla Cgil?**

«In questa fase nessuno è candidato al ruolo di segretario generale, perché l'unica sede per presentare le candidature è l'assemblea generale che verrà costituita al congresso nazionale, dal 22 al 25 gennaio. Lì la segreteria si presenterà dimissionaria, sarà la sede deputata per formalizzare le candidature».

**Quindi nessuno può autocandidarsi?**

«Formalmente ora nessuno si può candidare o muoversi prima. Sono le nuove procedure, quindi è un passaggio inedito. È la prima volta che è l'assemblea generale a eleggere il segretario generale».

**Lei ha una lunga esperienza nella Cgil, sia di categoria, sia confederale. La sua visione è dell'insieme del mondo del lavoro...**

«Io credo molto nell'importanza della confederalità. È un tratto costitutivo della Cgil rappresentare tutto il mondo del lavoro in una visione d'insieme, e non in una sommatoria di segmenti di esso»

**Ovvero?**

«Devi sapere che cosa succede fuori dal luogo di lavoro. Per esempio, nel lavoro pubblico, quando si discute un contratto, bisogna tener conto che quel lavoro diventa un servizio reso agli altri. Pensiamo alla sanità: l'interesse generale va oltre l'interesse di quella categoria di lavoratori. L'opera della Cgil è sempre confederale, tiene conto della complessità del territorio e dei bisogni».

**Su questo si gioca il ruolo dei sindacati nel rapporto con la politica?**

«Dimostra che la rappresentatività deve essere un fatto pubblico. Bisogna sapere chi rappresenta chi, perché quando firmi un accordo quella firma deve essere esigibile. La rappresentatività è di fondamentale importanza per il Paese».

**Serve una legge sul sindacato?**

«Serve una legge sulla rappresentanza. Con Confindustria e altre controparti abbiamo fatto accordi su questo tema che meriterebbero il sostegno di una legge. E se il governo decide di credere nel valore della rappresentanza è un bene per tutti. Se rinuncia, fa un errore».

**Deve tornare la concertazione?**

«La mediazione non è un alto tra-

dimento, non si governa la complessità del presente solo con un sì o un no. Senza la mediazione vince il pensiero breve, del piazzista».

**Pure Renzi picconò i sindacati...**

«Ci hanno raccontato che la disintermediazione era positiva. Ma era solo una strategia per ottenere il consenso politico, inaccettabile. Non puoi entrare nella famiglia del socialismo europeo e poi non tenere conto del sindacato».

**Accade anche con i 5 stelle?**

«Prima di varare il decreto dignità Di Maio non ha convocato le organizzazioni sindacali. Ma ancora una volta non si può progettare un paese senza tener conto della sua complessità e della pluralità degli interessi da comporre».

**Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati per una strategia comune sulla manovra: un passo avanti?**

«In Italia abbiamo bisogno di riaffermare il ruolo e il valore dell'unità sindacale. Anche di fronte alla sfida sull'Europa. La Ue va cambiata, ma è lo spazio di democrazia più grande del mondo, se viene praticato».

**E per rilanciare l'Italia?**

«Si gira attorno a un trittico di nu-

meri: 2300 miliardi di debito pubblico, 4000 miliardi di ricchezza privata, in gran parte rendita; 200 miliardi di evasione fiscale all'anno. Bisogna agire su questi tre numeri».

**Anche con la patrimoniale?**

«Chiamatela come volete, ma bisogna passare dalla rendita agli investimenti. E' l'unica condizione per creare lavoro»

**Per ridurre il debito pubblico bisogna tagliare le spese?**

«Bisogna far funzionare la spesa pubblica, cominciando con lo spendere i fondi europei».

**Il reddito di cittadinanza?**

«Non mi convince per niente. Preferisco il lavoro di cittadinanza, come prevede l'articolo 1 della Costituzione. E poi non ho ancora visto come funziona questo reddito. E non va dimenticato il tema degli investimenti e delle infrastrutture. Il terzo valico in Liguria, il Tap. La Tav...»

**Opere strategiche per il paese?**

«Certo. Prenda il Tap: ci porta il gas dall'Asia e ci aiuta a essere meno dipendenti sull'energia da Putin e dalla Libia. Si chiama politica industriale.»

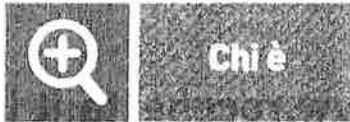
**Anche perché l'Italia ha un problema di produttività.**

«E il nodo è l'energia che ci costa il 30% in più di altri paesi. Inutile discutere sulle norme del lavoro e non affrontare il problema del conto energetico».

**I giovani si sono allontanati dai sindacati e dai partiti di sinistra: dove avete sbagliato?**

«L'errore è stato pensare che la precarietà diventasse flessibilità. E' rimasta precarietà. Quando trattiamo un contratto con una grande azienda, dobbiamo discutere dell'intera filiera. Non possiamo non vedere la logistica affidata a contratti a 500 euro al mese. Si è creato un girone dantesco dove la rabbia ha spinto i giovani a disconoscere le istituzioni affidandosi a chi era contro a tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nella segreteria nazionale della Cgil dal 2016**

Segretario confederale Cgil, inizia nel 1980 come delegato di un'azienda metalmeccanica. Entra nella segreteria provinciale della Fiom di Piacenza nel 1985. Nel 1996 è segretario generale della Cgil piacentina. Nel 2002 passa alla segreteria Cgil Emilia-Romagna. Nel 2010 diventa segretario generale della Cgil regionale. Nel 2016 viene eletto nella segreteria nazionale della Cgil



**La concertazione non è un tradimento. Ora serve una legge che regoli la rappresentatività**



**MONDO DEL LAVORO**  
Vincenzo Colla con il leader della Cgil Susanna Carnusso (ImagoEconomica)

**IL COMMENTO**

di **RAFFAELE MARMO**

**LA TRIPLICE  
IN RITARDO**

**I**L SINDACATO confederale ha segnato la sua esistenza in vita con la certificazione che «il Def è insufficiente» e che «serve il confronto con il governo» sulla base dell'immane «piattaforma unitaria». Seguirà mobilitazione, forse. Camusso, Furlan e Barbagallo, dopo mesi di torpore alla ricerca della perduta concertazione, fanno ora la faccia feroce.

■ **A pagina 8**

**IL COMMENTO**

di **RAFFAELE MARMO**



**LA TRIPLICE  
IN RITARDO**

*L. SINDACATO confederale (che è cosa ben distinta dalle vitali federazioni di categoria) ha segnato la sua esistenza in vita con la certificazione che «il Def è insufficiente» e che «serve il confronto con il governo» sulla base dell'immane «piattaforma unitaria». Seguirà, forse, mobilitazione. Insomma, Susanna Camusso, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo, dopo mesi di sonnacchioso torpore alla ricerca della concertazione perduta e di qualche aggancio con lo «strano» esecutivo nato dal 4 marzo, hanno deciso all'improvviso di fare la faccia feroce. Così hanno messo in scena lo stanco rito della riunione delle segreterie unitarie, per proclamare che il sindacato esiste e lotta insieme*

*a noi. Raccontano che dalle parti di Matteo Salvini e Luigi Di Maio si sono immediatamente preoccupati e, allarmati, hanno dato disposizione di riaprire la mitica Sala Verde di Palazzo Chigi, teatro di mille, agitati, confronti e di altrettanti repentini e notturni accordi tra i governi e i sindacati che furono. Diciamo, fossero rimasti nel limbo stagnante di questi ultimi anni, i leader di Cgil, Cisl e Uil avrebbero evitato anche di mostrare la vacuità autoreferenziale - anche nel trito linguaggio novecentesco - di un mondo e di un modello di sindacato confederale neanche più in crisi, ma proprio completamente fuori dalle stagioni politico-sociali che stiamo vivendo, con la conseguente emarginazione dai processi decisionali che toccano il cuore della politica economica*

*del Paese. Ma se questo è il non esaltante (per usare un eufemismo) presente, non è detto che il sindacato confederale non possa rigenerarsi e uscire dalla morta gora di un'elaborazione culturale burocratica e ingessata. Di certo, tanto per non fare nomi, se il futuro della Cgil sarà Maurizio Landini, non potremo aspettarci altro che il massimalismo politicista e mediatico modello Camusso, sperimentato vanamente in questi anni. E lo sarà o lo sarebbe anche nel metodo della designazione del successore dall'alto, in stile Politburo sovietico. Confidiamo, invece, che ci possa essere davvero una svolta rivitalizzante attraverso la scelta congressuale, libera e senza condizionamenti, di un riformista vero, di quelli schivi e concreti della solida tradizione emiliana, come Vincenzo Colla.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Centri per l'impiego flop Napoli, pratiche a penna

►L'inchiesta Verso il reddito di cittadinanza: computer rotti e addetti vecchi Di Maio studia il modello tedesco. Rispetto all'Italia 92mila dipendenti in più

Gigi Di Fiore

**A** Napoli, i Centri per l'impiego, che Luigi Di Maio vuole riformare secondo il modello tedesco (dove rispetto all'Italia ci sono 93mila dipendenti in più) per far partire il reddito di cittadinanza, dovrebbero essere cinque, in realtà sono 3. Pochi addetti e Pc rotti: gli elenchi di chi cerca lavoro sono scritti a penna. *A pag. 8*  
**Bussotti a pag. 9**



## Il reddito di cittadinanza

# Centri per l'impiego senza computer a Napoli aperti 3 su 5

►I nomi dei richiedenti segnati a penna, assistite 110mila famiglie  
►L'attività è concentrata sul reddito di inclusione in base ai dati Isee

**Gigi Di Fiore**

«No, qui non c'è il Centro per l'impiego. Tanto tempo fa questa era la sede del vecchio collocamento, ora ci sono gli uffici dell'Ispettorato del lavoro». I due cortesi uscieri in via Vespucci confermano che Internet alimenta confusione sui Centri per l'impiego: ne risultano 15 nell'intera provincia di Napoli, cinque complessivi in città. Parola di [www.centroimpiego.it](http://www.centroimpiego.it). Un falso, come la targa che, all'ingresso del Centro in via Diocleziano a Fuorigrotta, lo assegna ancora in carico a una soppressa Provincia di Napoli.

### CONFUSIONE

A Napoli, i famosi Centri per l'impiego, che Luigi Di Maio vuole riformare entro i primi tre mesi del 2019 per far partire il reddito di cittadinanza, in realtà sono tre. Sulla carta, dovrebbero essere cinque. Uno, quello storico, è a Scampia, nella stessa palazzina comunale moderna che ospita il posto di polizia. Un altro, ma non si sa per quanto ancora, in una sede assai mal messa in via Pietro Raimondi a Calata Capodichi-

no e potrebbe essere trasferito in via Nuova Poggioreale. Il terzo, è in una recente palazzina comunale in via Diocleziano a Fuorigrotta. È al piano terra della scala D. Negli altri piani dell'edificio con vetrate funzionano uffici del Comune o sedi di associazioni, come il centro antiviolenza.

Due uscieri, forniti di moduli in bianco, spiegano le procedure da seguire. Una quindicina di persone sono in attesa, ma all'ingresso, sul foglio prenotazione, erano segnati a penna 104 nomi. All'ingresso, un avviso informa che «a causa del mal funzionamento del sistema informatico, si procederà con il rilascio della documentazione in cartaceo».

È così, da quando i dati informatici sono stati inseriti in un sistema nazionale gestito dall'Anical (l'Associazione commercialisti dell'area lavoro): il lavoro con i pc è diventato problematico. Spiega Sonia Palmeri, l'assessore regionale al Lavoro che ha da giugno in carico la gestione dei Centri campani per l'impiego: «Quello del sistema informatico è un nodo da sciogliere, insieme con i problemi logistici e l'adeguamento formativo del personale. Ab-

biamo tenuto alcune riunioni con i lavoratori dei 46 centri campani, per avere un quadro generale dei problemi da affrontare». La Regione Campania è stata la prima in Italia a deliberare l'acquisizione della gestione dei Centri. Un traguardo: i circa 600 dipendenti campani sono rimasti in sospeso, senza conoscere il loro futuro, per tre anni. Dipendevano dalle Province che, si sa, non esistono più. I lavoratori sono pagati dal ministero del Lavoro, ma non sapevano da chi dipendevano. Da giugno lo sanno e l'assessore Palmeri ha avviato un piano di visite nelle sedi, in parte di proprietà dei Comuni e in parte di privati: Scampia, Nola, Poggioreale, Ottaviano, Pozzuoli, Giugliano, via Raimondi. Dopo la chiusura successiva al terremoto, da qualche settimana è stata inaugurata anche la nuova sede del Centro per l'impiego di Ischia. Ma non è tutto oro quello che luccica.

### SENZA NOTIZIE

«La gestione del reddito di cittadinanza affidata ai Centri per l'impiego? Non ne sappiamo nulla, oltre gli annunci del governo. Nessun contatto, nessuna comu-

nicazione preventiva». L'assessore Palmeri ha preso a cuore la neo gestione dei Centri per l'impiego, ma ci tiene a precisare: «Ci occupiamo già dell'assegnazione del reddito di inclusione partendo dai dati Isee, voluto dai precedenti governi. Sono assegni di povertà che attualmente riguardano in Campania ben 110mila famiglie. La procedura passa per i servizi sociali comunali, poi l'Inps e finisce ai Centri per l'impiego. Si arriva fino ad un massimo di 540 euro a famiglia, con uno stanziamento governativo a dicembre di un miliardo e 800 milioni. Sul reddito di inclusione, quindi, esiste già una banca dati».

Subentrati al collocamento come strutture di intermediazione tra aziende in cerca di lavoratori e chi il lavoro lo cerca, i Centri per l'impiego finiscono per svolgere una massa enorme di attività burocratiche. Gianandrea Trombino, direttore del centro per l'impiego di via Diocleziano, ha lavorato per cinque anni a Scampia. A dirigere quell'ufficio, c'era Flo-

ra Savastano, attualmente funzionaria-dirigente alla Regione che raccontò come il neo centro, inaugurato con la sede di via Pietravallo ora scomparsa, avesse avviato un programma informatico. Allora, sedici anni fa, i disoccupati iscritti al collocamento a Napoli erano 200mila. Oggi, i senza lavoro che riempiono e consegnano i moduli di disponibilità all'occupazione sono arrivati in città a 500mila. E, su quegli anni, Flora Savastano ha raccontato anche qualcosa di illuminante per ciò che rischia di accadere anche oggi: «Dal 2002 entrò in vigore il regolamento di semplificazione del collocamento, che dava valore alla dichiarazione di disponibilità al lavoro e meno agli anni di iscrizione. Si diffuse la voce che, con una domanda, si poteva avere diritto ad un sussidio. Si faceva folla dinanzi la sede del Centro e, esasperata, dovetti mettere all'ingresso dell'ufficio di Scampia un avviso in cui si diceva che non gestivamo alcun tipo di sussidio». Sul futuro dei Centri, che Di Maio vuole pe-

rò riformare, incombe l'incubo della gestione del reddito di cittadinanza. Il personale è costituito da molti dipendenti assunti con leggi varie, che hanno solo la terza media e di età alta. In più, le mansioni burocratiche, schiacciate nell'acquisizione dei moduli compilati, nell'archiviazione e registrazione a mano, lasciano poco spazio all'attività di mediazione aziende-disoccupati.

«La riqualificazione, indipendentemente da una riforma di cui non sappiamo nulla, è nei nostri piani», spiega l'assessore Palmeri. In via Diocleziano, la fila è ordinata, donne, giovani, ragazzi dello Sri Lanka attendono di essere chiamati per consegnare il modulo dopo essersi prenotati. Sono 75 le operazioni previste fino alle 12,30; 25 nel pomeriggio. Lo spiega un foglio all'ingresso, che indica anche i nuovi orari di ufficio. «Ho dovuto affiggerlo, perché persino il sito del governo porta informazioni superate con i vecchi orari» spiega il direttore Trombino. L'online, anche istituzionale, alimenta confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN VIA DIOCLEZIANO DOMANDE CONTINGENTATE: 75 IN MATTINATA E LIMITE DI 25 NEL POMERIGGIO

### I centri per l'impiego, così sulla carta

Area	Centri per l'impiego	Sportelli e sedi distaccate	Totale
NORD	230	46	276
CENTRO	112	95	207
SUD	210	147	357
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>552</b>	<b>288</b>	<b>840</b>

Area	Totale operatori	di cui in front-office (%) (*)	di cui esterni (%) (**)
NORD	2.453	86	6,7
CENTRO	2.033	84,4	19,6
SUD	3.703	82	0,5
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>8.189</b>	<b>83,8</b>	<b>7,1</b>

centimetri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0668391



Settore:  
**Anagrafe del  
Lavoro**



**GLI UFFICI Il centro per l'impiego in via Diocleziano a Napoli**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

## Lo studio

### Confcommercio taglia le previsioni sul Pil

La Confcommercio ha ulteriormente abbassato le previsioni di crescita del Pil rispetto a quelle di due mesi fa. L'organismo prevede un rallentamento dell'economia italiana dell'1,1% nel 2018 e dell'1% nel 2019 a fronte di consumi che invece dovrebbero crescere dello 0,9% quest'anno e dello 0,8% il prossimo. Lo ha annunciato il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio Mariano Bella nel corso del Forum Internazionale Confrasperto, che si svolge a Cernobbio.



## SEGRETERIA DELLA CGIL

### Camusso: Landini il mio successore

La segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, ha proposto, alla segreteria confederale il nome di Maurizio Landini come suo successore alla guida della confederazione di Corso d'Italia. Lo si apprende da fonti del sindacato. Il mandato di Camusso, il secondo ed ultimo per statuto confederale, scade il 3 novembre.





LA SVOLTA DEL GRUPPO

## Fca, la prima Jeep ibrida uscirà da Melfi Nell'elettrificazione investiti 200 milioni

Teodoro Chiarelli / TORINO

In Fiat Chrysler Automobiles inizia l'era dell'elettrificazione. Lo stabilimento Fca di Melfi, in Basilicata, ha iniziato le attività propedeutiche alla produzione della prima Jeep ibrida. Sarà la Renegade "Phev", sigla che sta per "veicolo ibrido elettrico plug-in". Il lancio sul mercato del nuovo modello, con un investimento di oltre 200 milioni di euro, è previsto nella prima parte del 2020. L'annuncio arriva a una settimana dalla nomina di Pietro Gorlier come responsabile dell'area Emea del gruppo.

«Le oltre 742.000 Renegade

prodotte in Italia dal lancio a oggi - ha commentato Gorlier - fanno dello stabilimento di Melfi il posto ideale e della Renegade il prodotto perfetto per il lancio della versione Phev che rafforzerà ulteriormente l'offerta di questo veicolo che ha già riscosso un grandissimo successo». La Renegade Phev sarà prodotta a Melfi insieme alla Renegade e alla 500X con motore a combustione interna già attualmente in produzione presso lo stabilimento. I veicoli pre-serie della nuova Jeep Renegade Phev sono previsti per il 2019. L'investimento dedicato al lancio della nuova motorizzazione comprende anche

### Manley conferma i piani di Marchionne: nove miliardi di investimenti nel quinquennio

un forte impegno da parte di Fca per formare tutti i dipendenti sull'applicazione della nuova tecnologia. A Balocco, nello scorso primo giugno, presentando il piano industriale al 2022, Sergio Marchionne aveva parlato di 9 miliardi di euro di investimenti del gruppo nel quinquennio per l'elettrificazione della gamma. Il nuovo capo azienda, Mike Manley, su-

bentrato al manager italo-canadese scomparso il 25 luglio, ha confermato questo percorso. La Renegade Phev segue il lancio della Chrysler Pacifica Minivan Phev e della tecnologia e-Torque mild-hybrid lanciata sul Ram 1500 a inizio 2018. Entro il 2022, Fca offrirà un totale di 12 sistemi di propulsione elettrica nelle architetture globali, con 30 diversi modelli che monteranno uno o più di tali sistemi. Sul fronte sindacale, positivi i commenti della Fim per bocca del segretario generale, Marco Bentivogli, e della Fiom, la quale sottolinea però che l'operazione su Melfi «non è sufficiente». —



La fabbrica Fca di Melfi



## Italia al top (19%) nelle vendite all'estero con l'e-commerce

Con un export di beni di consumo di 9,2 miliardi di euro l'Italia rappresenta ancora una goccia nel mare dell'e-commerce mondiale. Ma qualche segnale di miglioramento inizia ad arrivare. L'Italia è il Paese nel quale la quota di export sul totale di vendite online pesa di più (19%, rispetto al 10% della Germania e al 6% della Francia).

**Carmine Fotina** — a pag. 28

**Export digitale.** Dal primo rapporto Ice-Politecnico di Milano sull'e-commerce emerge una vocazione internazionale più spiccata rispetto ad altri Paesi

# Italia, destinato all'estero il 19% delle vendite online

**Carmine Fotina**

**C**on un export di beni di consumo di 9,2 miliardi di euro l'Italia rappresenta ancora solo una goccia dell'e-commerce mondiale. Ma qualche (parziale) segnale di miglioramento si inizia a vedere. Il primo Rapporto Ice-Politecnico di Milano sul commercio digitale descrive un ritardo frutto di caratteristiche strutturali, come l'alto numero di piccole aziende sul totale e un uso di internet inferiore ad altri Paesi, ma tiene conto anche di alcune specificità positive del sistema Italia.

Ad esempio, l'Italia è il Paese nel quale la quota di export sul totale di vendite online pesa di più (19%, rispetto al 10% della Germania e al 6% della Francia). Vuol dire che le nostre imprese si affacciano con difficoltà al mercato digitale ma quan-

do lo fanno puntano con più decisione sull'internazionalizzazione. Il prossimo passo è aggredire i mercati con le più alte potenzialità come Medio Oriente e Sud Est Asiatico, oltre alle destinazioni più "scontate" come Cina e Usa.

### L'export digitale cresce del 17%

Il mercato mondiale dell'e-commerce B2C (business to consumer) nel 2017 ha coinvolto 1,5 miliardi di consumatori per un valore di oltre 2 mila miliardi di euro, di cui 750 riconducibili alla sola Cina, 550 agli Stati Uniti e 500 all'Europa. L'Italia ha una piccola fetta, 23,6 miliardi, in crescita però del 17% rispetto al 2016. Anche il numero di acquirenti online è aumentato: 22 milioni di italiani hanno infatti effettuato almeno un acquisto via internet nell'ultimo anno, il 10% in più. Se restringiamo il campo al "cross border e-commerce", cioè al commercio digitale verso Paesi stranieri, - quindi export - scendiamo a 9,2 miliardi nel 2017 (vendite di beni

di consumo). Un dato comunque in crescita: eravamo a 6 miliardi nel 2015 e 7,5 nel 2016. Prevale il cosiddetto export indiretto, cioè la vendita effettuata da un'impresa italiana tramite un intermediario online con ragione sociale non italiana, per esempio retailer o marketplace: 6,9 miliardi pari al 75% di tutto l'export digitale. Quanto ai settori, sommando export diretto ed indiretto, è l'abbigliamento a pesare di più (66% del totale), seguito dall'alimentare (15%) e l'arredamento (7 per cento).

I numeri salgono in modo visibile se si esamina invece il B2B (business to business): in questo segmento il valore delle vendite online in Italia è di 310 miliardi, di cui 130 miliardi esportati.

### Il profilo di chi esporta

Gli incrementi percentuali vanno sempre letti con cautela. A maggior ragione quando si esamina in profondità il modo di operare delle imprese che esportano. Secondo un'in-

dagine a campione effettuata dal Politecnico di Milano, in particolare su abbigliamento, alimentare, arredamento, l'80% esporta almeno il 10% del fatturato annuo. Ma il 43% vende all'estero esclusivamente attraverso canali tradizionali, il 35% usa sia canali online che offline per esportare e appena il 2% vende all'estero solo online. Inoltre, tra le aziende che esportano, la maggior parte lo fa da non più di due anni. C'è da compiere ancora un salto culturale. Solo uno su cinque degli esportatori intervistati ha un magazzino nel mercato di destinazione, solo uno su quattro fa ricorso a finanziamenti esterni (pubblici o privati) per progetti "export oriented" e restano una netta minoranza quelli che hanno assunto un manager che si occupasse della digitalizzazione delle vendite.

**I mercati di sbocco per l'online**

L'Ice sta provando a spingere le piccole imprese verso i canali digitali attraverso accordi con i grandi marketplace, tra i quali YOOX ed Alibaba. Ma resta un problema di direzione di marcia. Per le nostre esportazioni digitali i principali mercati di sbocco restano quelli occidentali, a partire dall'Europa, mentre resta marginale l'attività verso mete emergenti.

L'obiettivo numero uno è la Cina, primo mercato mondiale con 752 miliardi di euro di transazioni e-commerce BtoC, pari al 32% del valore mondiale. Gli Usa sono un mercato consolidato che però continua a crescere (+12%), a quota 546 miliardi. L'e-commerce pesa per il 13% sul totale retail statunitense, ma si

prevede che possa aumentare fino al 17% entro il 2022.

Poi, gli sbocchi nuovi su cui puntare. A partire dai Paesi del Golfo, con un e-commerce di 5 miliardi di dollari (dato 2016) destinato a raddoppiare entro il 2019. Le potenzialità di Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar hanno spinto Amazon nel 2017 ad acquisire il principale operatore e-commerce dell'area, Souq.com. Sempre più promettente anche il Sud-Est asiatico: vendite online previste in crescita da 14 miliardi di dollari a 20 miliardi in tre anni. Seicento milioni di abitanti, di cui più della metà sotto i 30 anni e residenti nelle aree urbane, rappresentano un serbatoio ideale per le vendite online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto tra le imprese europee**

Fatturato proveniente da vendite effettuate tramite siti o app (2017)

In %	B2C*	B2B**	TOTALE
Unione Europea	3	4	7
Belgio	2	10	13
Bulgaria	1	1	2
Repubblica Ceca	3	5	9
Danimarca	2	5	7
Germania	3	4	7
Estonia	3	4	7
Irlanda	9	7	16
Grecia	1	1	3
Spagna	2	4	6
Francia	3	3	6
Croazia	2	3	4
<b>Italia</b>	-	-	<b>4</b>
Cipro	1	2	3
Lettonia	1	4	5
Lituania	3	4	7
Ungheria	1	5	6
Malta	2	3	5
Paesi Bassi	3	4	7
Austria	1	2	3
Polonia	1	4	5
Portogallo	3	3	6
Romania	2	2	4
Slovenia	-	2	3
Slovacchia	2	4	6
Finlandia	3	3	6
Svezia	3	5	8
Regno Unito	5	3	8
Norvegia	2	8	10

(\*) business to consumer; (\*\*) business to business. Le somme non tornano per effetto degli arrotondamenti  
Fonte: Eurostat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0668391



**Il gap da recuperare.** Nonostante la spinta sull'Internazionalizzazione, le imprese italiane hanno ancora un approccio tradizionale all'e-commerce e ritardi strutturali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

# L'Ufficio bilancio verso il no al Def

LE AUDIZIONI

Prima ancora che la manovra inizi il suo percorso alle Camere, la temperatura parlamentare è destinata a salire con le audizioni in programma oggi sulla Nota di aggiornamento al Def: comincerà alle 10 il ministro Tria e chiuderà alle 20 l'Ufficio parlamentare di bilancio, che pronuncerà il primo giudizio ufficiale. E il barometro indica molto alto il rischio di una mancata validazione della «scommessa» su una crescita all'1,5%, lontana dalle previsioni di consenso. **Rogari e Trovati** — a pag. 5

## Ingorgo manovra: 4 decreti e 15 Ddl Primo stop in arrivo

**In Parlamento.** Ufficio bilancio verso il no, critiche anche dai tecnici delle Camere. Oggi audizione Bankitalia. Fico-Moscovici: ora dialogo. Savona: dai mercati ci aspettavamo di peggio

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Prima la corsa contro il tempo per "approvare" la NaDef, e subito dopo un altro rischio ingorgo in Parlamento nel bel mezzo della sessione di bilancio. Anche perché la stessa Nota elenca ben 12 i Ddl collegati, da quelli sul reddito di cittadinanza al nuovo «salva-risparmiatori». A questi si aggiungono altri due Ddl già in Parlamento che potrebbero concorrere alle coperture anche trasformandosi in emendamenti alla legge di bilancio attesa entro il 20 ottobre. Si tratta del taglio delle pensioni sopra i 4.500 euro mensile delle semplificazioni fiscali. Entrambi sono a Montecitorio.

Ma già oggi la temperatura parlamentare della manovra è destinata a salire. Con una giornata di audizioni sulla NaDef che sarà aperta alle 10 dal ministro Tria e chiusa alle 20 dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che pronuncerà il primo giudizio ufficiale sulle previsioni governative. E il barometro indica alto il rischio di una mancata validazione della «scommessa» su una crescita all'1,5%, lontana dalle previsioni di consenso. A quel punto, basterebbe la richiesta di un terzo dei componenti della commissione per costringere il governo a tornare alla Bilancio con un'alternati-

va: adeguarsi alle indicazioni dell'Authority parlamentare o spiegare le ragioni per cui intende confermare le previsioni. L'unico precedente risale al 2016, quando le obiezioni dell'Upb portarono il governo Renzi a ritoccare all'insù nel Ddb inviato a Bruxelles il deficit che era stato indicato nella NaDef. Una carta, allora possibile senza sfiorare le regole Ue, che non è oggi nelle mani di Tria. Una serie di critiche è arrivata ieri anche dai tecnici del servizio bilancio di Camera e Senato. Nel dossier si sottolinea soprattutto l'assenza di dati chiave, spesso imposti dalle leggi di contabilità: manca «l'articolazione per sottosettori del quadro programmatico in relazione all'aggiornamento degli obiettivi», non c'è la quantificazione puntuale delle clausole Iva che restano per contenere l'indebitamento netto, e niente viene detto sui tempi di riavvio del percorso verso il pareggio di bilancio.

Dall'Upb arriverà un altro segnale ai mercati, che dal calendario parlamentare di oggi attendono anche le parole di Bankitalia. Proprio sui mercati, però, interviene il ministro Paolo Savona nel ruolo di «pacificatore»: «Per quel che è successo ed è stato detto in Europa - sostiene - hanno reagito moderatamente. Anzi ci aspettavamo di più». «Non credo che nessuno abbia interesse che l'Italia entri in una crisi» aggiunge, dicendosi «fiducioso» su una crescita 2019 anche al 2%. Sulla rotta Roma-Bruxelles apre

canali anche il presidente della Camera Roberto Fico: «Abbiamo convenuto tutti di abbassare i toni», spiega dopo un incontro con Moscovici «apprezzato» dal commissario Ue.

Ma il compito di sbrogliare la matassa tocca ora al Parlamento, atteso all'ingorgo di 15 Ddl, manovra compresa. Anche se per i 12 collegati e per i due d'iniziativa parlamentare non ci sarebbe il vincolo di concludere l'esame entro il 31 dicembre, termine per far calare il sipario sulla sessione di bilancio evitando l'esercizio provvisorio. A rendere ancora più complicati i lavori sarà il percorso blindato dei decreti (da convertire in 60 giorni). Oltre a concentrarsi su quello fiscale, da approvare in parallelo alla legge di bilancio, deputati e senatori dovranno mandare in porto altri tre Dd: Genova (scade il 27 novembre), sicurezza (3 dicembre) e giustizia amministrativa e sport (5 dicembre).

Con un elevato grado di sensibilità si presentano la stretta sulle pensioni, perché i risparmi (non più di 300 milioni) andranno utilizzati per coprire in parte l'aumento delle minime a 780 euro. E soprattutto l'annunciato Ddl collegato sul reddito di cittadinanza, anche se ieri Di Maio ha detto che l'operazione sarà completata con la manovra e diventerà operativa con un decreto successivo. La questione chiave restano le coperture. I 4-5 miliardi che mancano potrebbero tornare al centro di un possibile nuovo vertice di governo oggi a Palazzo Chigi.

# Soglia critica a 400 per lo spread sui BTp Hedge fund al bivio

## CONTI PUBBLICI

Altra giornata nervosa sui mercati dopo la lettera Ue: chiusura a 308, Borsa -2,4%

I fondi speculativi pronti a liquidare le posizioni  
Banche, capitale a rischio

Savona: dai mercati reazione moderata alla manovra, ci aspettavamo di peggio

Segnali di disgelo con la Ue, Fico incontra Moscovici: «Bisogna abbassare i toni»

Altra giornata pesante per l'Italia sui mercati, dopo la lettera con cui la Ue venerdì sera ha espresso preoccupazione per il deficit previsto nella Nota al Def: lo spread tra BTp decennale e Bund è balzato a 308 punti (dai 285 di venerdì) con il rendimento a 3,61%, ai massimi dal febbraio 2014. Una tendenza che sta creando apprensioni soprattutto sul fronte bancario, che vede avvicinarsi la soglia d'allarme dello spread, una sorta di "linea Maginot", ovvero 400-450 punti base. Un livello, secondo le stime degli analisti, oltre il quale alcune banche vedrebbero scendere gli indici patrimoniali sotto i livelli imposti dalla Bce e di conseguenza sarebbero chiamate a ricostituire il capitale. Una situazione complicata che sconta, tra le altre variabili, le mosse dei fondi, in particolare quelli più speculativi - per ora alla finestra - anche alla luce di possibili

declassamenti per l'Italia da parte delle agenzie di rating.

Il settore bancario resta tra i più bersagliati dalle vendite in Borsa, con diversi titoli sospesi anche ieri: Piazza Affari ancora maglia nera in Europa a -2,43%, sui minimi dall'aprile 2013. «I mercati, per quel che è successo ed è stato detto in Europa, hanno reagito moderatamente. Anzi ci aspettavamo di più» ha commentato il ministro Savona parlando della reazione alla manovra. «Siamo più spaventati dello scontro politico». Segnali di disgelo istituzionale intanto tra Bruxelles e Roma. Il presidente della Camera Fico ha incontrato il commissario Ue Moscovici: «Bisogna abbassare i toni, basta dichiarazioni mediatiche». «Discussione positiva - ha detto Moscovici - più il clima sarà disteso, più il nostro dialogo potrà essere costruttivo».

--- Servizi alle pagine 3 e 5

# Banche, mina spread sul capitale La linea Maginot è a 400 punti

**La tensione sul credito.** Con il BTP-Bund a 308 il patrimonio di alcuni istituti si è ormai eroso fino a livelli vicini al minimo regolamentare: sale il rischio di aumenti - Fondi in massima allerta

**Luca Davi**

L'allarme, nelle sale operative, è scattato da settimane. Ma negli ultimi giorni si è fatto più intenso. Perché sempre più vicina appare la soglia d'allarme dello spread, quella che è ritenuta una sorta di linea Maginot, ovvero 400-450 punti base. È questo, secondo gli analisti, il livello oltre il quale alcune banche vedrebbero scendere i loro indici patrimoniali sotto i livelli minimi imposti dalla Bce. E, di conseguenza, in assenza di manovre straordinarie sarebbero chiamate a ricostituire il capitale mancante con nuovi rafforzamenti, e con non poche incognite sulla effettiva capacità di trovare un'adeguata risposta dagli investitori.

È uno scenario a tinte fosche quello che pesa sul settore bancario per colpa del surriscaldamento dello spread. L'esposizione ai bond sovrani contribuisce ad aumentare il profilo di rischio degli istituti, perché ogni trimestre devono riportare al valore di mercato il prezzo dei Btp in portafoglio (che nel frattempo si stanno deprezzando) e intaccano così il loro patrimonio. Ieri il differenziale Btp/Bund ha toccato 308 punti base. In una sola giornata, il divario sui tassi governativi è salito di 22 punti base, toccando i massimi da giugno 2013. La volatilità è sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno il differenziale può rientrare a seconda di dichiarazioni più o meno confortanti. Ma il trend è chiaro: rispetto a maggio la forbice si è allargata di circa 180 punti base. Abbastanza da erodere in media 36 punti base di capitale degli istituti nel secondo trimestre, a cui si aggiungono i 18 bruciati dallo scorso luglio, secondo i calcoli di Giovanni Razzoli, di Equita Sim. E la situazione, segnalava ieri *RadioCor*, potrebbe volgere al peggio entro fine mese in caso di downgrade del debito e revisione dell'outlook a negativo: per i BTP si aprirebb-

be la strada a un declassamento al livello junk, con vendite massicce da parte di fondi.

## Lo scenario

Ma cosa accadrebbe alle banche italiane se lo spread dovesse surriscaldarsi ancora? E fino a che punto la tensione sarebbe gestibile? Ogni punto di capitale perso assottiglia il buffer creato col tempo dagli istituti rispetto alla soglia d'allarme monitorata dalla Bce (il cosiddetto requisito Srep). L'asticella da non "bucare" cambia da banca a banca, perché diversi sono i rischi e diverse sono le condizioni di capitale di partenza e le esposizioni sui Btp. In media, secondo Carlo Tommaselli, analista di Credit Suisse, il Cet 1 ratio delle prime sei banche italiane (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi, BancoBpm e Bper) con uno spread a 338 punti base (100 pb in più rispetto alla fine di giugno) atterrebbe al 12,2%. Una quota ancora tollerabile, considerato il 10,7% come pavimento minimo. Tollerabile per tutti ma non per Mps, che già a quei livelli presenterebbe un Cet1 sotto i minimi Bce (10,03% vs 10,25% in termini fully loaded).

Le cose si farebbero più critiche con un allargamento del differenziale oltre quota 400. A 438 punti, 200 in più rispetto a luglio, al caso Mps si aggiungerebbe BancoBpm, che mostrerebbe un Cet 1 del 10,42% contro una soglia del 10,75% (minimo comprensivo delle guidance Bce stimata). È vero che si tratta di proiezioni che non considerano l'eventuale capitale generato da utili o da operazioni straordinarie (come le cessioni che il BancoBpm sta esaminando), né da una riduzione degli impieghi o da una riclassificazione dei Btp. Ma è chiaro che per questi due istituti la coperta si sta mostrando corta. Con effetti potenzialmente destabilizzanti per tutti.

[@lucaaldodavi](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mps virtualmente si trova sotto la soglia Bce. Si assottiglia il margine di sicurezza per BancoBpm**



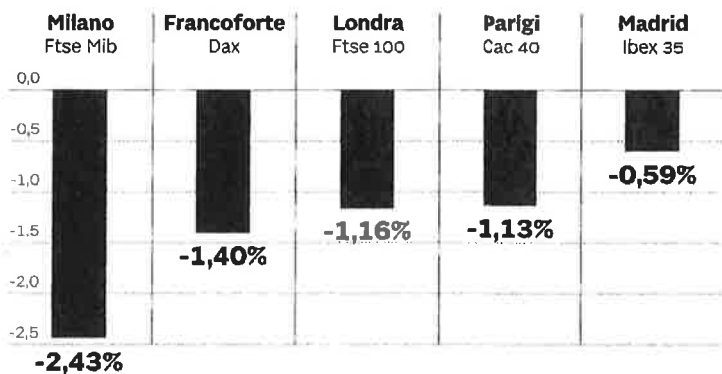
**No a vendite allo scoperto su Ifis e Blesse.**

La Consob ha vietato le vendite allo scoperto sui titoli di Banca Ifis e Blesse: ieri la variazione di prezzo dei due titoli è stata infatti superiore al 10 per cento.

**La giornata**

**BORSE IN CALO**

Performance % di ieri



**BANCHE SOTTO TIRO**

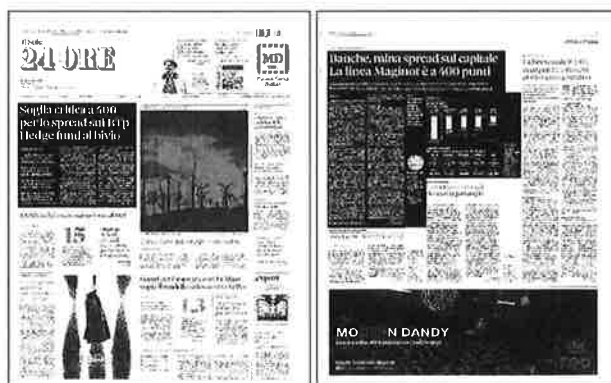
Performance % di ieri e dal varo del NadeF (27 settembre)

Carige	Banco Bpm	Ubi banca	Mediobanca	Mps
DI IERI	DI IERI	DI IERI	DI IERI	DI IERI
-8,47%	-6,47%	-4,94%	-4,67%	-4,54%
DAL 27/SET	DAL 27/SET	DAL 27/SET	DAL 27/SET	DAL 27/SET
-21,74%	-21,03%	-18,88%	-14,44%	-18,45%

**200**

**LO SPREAD CON LA SPAGNA**

Il differenziale di rendimento fra il decennale italiano e quello spagnolo ha raggiunto ieri i 200 punti: si tratta di un nuovo record storico



Codice abbonamento: 0668391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Pace fiscale, integrativa con tetto a 500mila euro

**Verso la manovra.** Si studia la sanatoria dal 2013 al 2017 con sostitutiva al 15% ma resta il nodo Iva - Per cartelle e cause pendenti iter comunicanti

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

La pace fiscale non è solo la rottamazione-ter e la definizione delle liti pendenti. Il piatto forte - per i contribuenti ma anche per il Governo in termini di cassa - è rappresentato dalla «flat tax-integrativa», ossia la possibilità di integrare quanto dichiarato al Fisco versando un'imposta sostitutiva del 15% per gli anni d'imposta dal 2013 al 2017. Il tutto entro un limite massimo di 500mila euro sanabili. A rilanciare su quest'ultimo fronte è stato il vicepremier Matteo Salvini dai microfoni di Rtl 102.5: «Dal 2019 ci sarà la pace fiscale saldo e stralcio per chi avrà dei debiti, per quello che mi riguarda, sotto i 500mila euro». Quindi sconto non solo su interessi e sanzioni ma anche sulla maggiore imposta dovuta. E per far capire come intenda la pace fiscale Salvini ha aggiunto: «Se hai un debito 80mila euro non è che se



**Saldo e stralcio.** Per il vicepremier Matteo Salvini la pace fiscale deve essere a saldo e a stralcio per chi ha debiti fino a 500mila euro, pagando un'imposta sostitutiva del 15%

te ne chiedo 70mila rateizzati tu me li dai, se te ne chiedo il 15% io Stato incasso quello che non avrei mai incassato e tu torni a lavorare e a pagarci le tasse sopra».

Le norme in via di definizione in queste ore dovrebbero, quindi, prevedere un meccanismo capace di tassare il reddito incrementale fatto emergere attraverso una dichiarazione integrativa. E qui entra in gioco la flat tax, ossia un'imposta del 15% sostitutiva di imposte dirette (Irpef e Ires) e dell'Irap. Per quanto riguarda l'Iva si tratterà, invece, di definire un sistema rispetto dei vincoli di natura comunitaria. Uno degli interrogativi sul tavolo è se la misura entrerà direttamente nel decreto fiscale in preparazione o nell'iter parlamentare di conversione. Probabilmente sarà anche legato alle risorse stimate in arrivo dall'operazione che potrebbero poi essere portate a copertura di altre misure di spesa. Così come uno dei temi caldi è l'arco temporale

della sanatoria, decidendo se includere il 2013 o se partire dal 2014.

Al di là delle bozze circolate (ieri il sottosegretario al Mef Massimo Bittonci ha parlato di testo «scritto dai funzionari che non ha l'ok politico»), il Governo comunque punta alla riapertura di rottamazione cartelle e liti. Con la novità rispetto al recente passato di farle dialogare tra loro. Tra le questioni da mettere ancora a punto, infatti, c'è come scomputare la quota già versata per la rottamazione delle cartelle in caso di adesione alla sanatoria sulle liti. Così come sul tavolo c'è ancora la possibilità di ammettere alla rottamazione delle cartelle (con lo stralcio solo di sanzioni e interessi) anche dazi doganali e Iva all'importazione e all'esportazione (si veda «Il Sole» di venerdì 5 ottobre). Mentre sulle liti c'è da disciplinare il regime applicabile ai casi di soccombenza parziale.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

## 15%

### L'ALIQUTA DELLA PACE

Nelle intenzioni del Governo c'è l'offerta della possibilità di integrare quanto non dichiarato al Fisco versando un'imposta del 15% per il periodo 2013-2017

**I PUNTI PRINCIPALI**

**1**

**L'INTEGRATIVA**

**L'imposta sostitutiva sul reddito emerso**

**Gli anni accertabili**

Tra le questioni su cui si cercherà una quadra nelle prossime ore c'è quello della «falt tax - integrativa», ossia la sanatoria sugli anni ancora accertabili. Il meccanismo dovrebbe passare da una dichiarazione integrativa e sul reddito incrementale fatto emergere si applicherebbe un'imposta del 15% (sostitutiva di imposte sui redditi e Irap). Resta da sciogliere il nodo dell'Iva su cui vanno rispettati i paletti comunitari

**2**

**CARTELLE E LITI**

**Il raccordo tra le procedure**

**Lo scomputo dal dovuto**

Rispetto alle prime bozze circolate sulla sanatoria, nella messa a punto bisognerà sincronizzare meglio le procedure su cartelle e liti. Tra le ipotesi sul tavolo c'è lo scomputo di quanto già versato con la rottamazione dei ruoli dalla definizione agevolata delle controversie pendenti. Così come bisognerà decidere se includere o meno nella rottamazione delle cartelle dazi e Iva all'import e all'esportazione

**3**

**I RUOLI/1**

**Ammessi i carichi dal 2000 al 2017**

**Stop a nuove misure esecutive**

Stando alle prime ipotesi circolate, nella rottamazione-ter sarebbero inclusi i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. È prevista una dilazione di cinque anni delle somme dovute, con due rate annuali. I vantaggi sono rappresentati dall'azzeramento di sanzioni e interessi di mora. Con la presentazione dell'istanza, sono inibite nuove procedure cautelari ed esecutive

**4**

**I RUOLI/2**

**Riammissione senza condizione**

**I soggetti decaduti**

La bozza dell'edizione-ter prevede, tra l'altro, che le uniche procedure esecutive non bloccate dalla domanda sono quelle con incanto con esito positivo, e non anche quelle con avvenuta assegnazione del credito, in caso di pignoramento presso terzi. Inoltre c'è una riammissione generalizzata dei soggetti decaduti dalla prima edizione, senza condizioni di sorta

**5**

**LE CONTROVERSIE**

**Più convenienza per chi ha già vinto**

**Sconto a crescere**

Secondo le prime ipotesi della definizione delle liti, in via ordinaria andrebbero pagate per intero le imposte contenute nell'atto impugnato. Mentre in caso di soccombenza delle Entrate nel primo grado di giudizio sarebbe dovuta la metà delle maggiori imposte e di soccombenza delle Entrate nel secondo grado di giudizio, si pagherà un terzo delle maggiori imposte



Genova La protesta di commercianti e sfollati della Valpolcevera



La manifestazione degli abitanti della Valpolcevera, ieri a Genova, per chiedere al governo interventi urgenti per la zona colpita

## «Siamo prigionieri» La marcia per il ponte

di **Marco Imarisio**

**I**l giorno della protesta a Genova. Il corteo ha chiesto al governo interventi per «riappropriarsi della propria vita: siamo prigionieri». Dal giorno del crollo del ponte la Valpolcevera è isolata. Il ministro Toninelli, contestato dai dimostranti, ha promesso che il decreto sarà migliorato. E anche l'Ue ha garantito aiuti. L'Antitrust sul ponte: no ad Autostrade, sì altre concessionarie.

a pagina 16 **Trocino**

### Il racconto

dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

# Gli sfollati in corteo «Strade riaperte o fermiamo la città» Toninelli contestato

**GENOVA** L'ira dei miti non è tremenda ma ha una ingenuità che la rende genuina. «Siamo in cinquemila, siamo in diecimila». Lo ripetono in coro, quasi a darsi coraggio. Quando il corteo iniziale arriva in piazza De Ferrari, l'impiegato di banca Mauro Puppo tira fuori il nastro bianco e rosso e lo svolge per recintare l'area, a rappresentare la prigionia della Valpolcevera. Molti non capiscono e invece di farlo

passare da una persona all'altra si ingarbugliano, avvolgendoselo ai fianchi.

Oltre il ponte, nome del comitato spontaneo che ha lanciato la manifestazione via Facebook, ci sono i quartieri di Ponente isolati dal resto di Genova, ora che il viadotto non c'è più e chissà quando verrà ricostruito. Alle dieci del mattino ne escono persone che non sono abituate ad alzare la voce, che non sono mai state in corteo prima di que-

sta mattina. Non sono diecimila, ma il loro numero crescerà nel corso della giornata, alla fine il conteggio empirico arriva intorno alle 1.500 presenze, segno di una città unita anche nel perdere la pazienza. Lo striscione più bello è quello del neonato comitato di Lungomare Canepa, la via che ora raccoglie tutto il traffico in uscita dal porto. «Siamo la prima autostrada nel mondo in un centro abitato». Gli altri riportano slogan eloquenti,

«Vogliamo risposte», «Il tempo sta scadendo».

Andrea Brina, uno degli organizzatori, direttore del Teatro sociale del quartiere Certosa, il più vicino alla zona rossa, quantifica al megafono quanto ne rimane nella clessidra. «Aspetteremo ancora un mese per avere le strade riaperte e i fondi che ci sono stati promessi, poi torneremo per bloccare la città, autostrade comprese». A voce bassa, quasi chiede scusa per i toni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

perentori. Al suono di *The Wall* dei Pink Floyd, Marianna Amatore, la ragazza che con un post dove ha invitato la gente a uscire dalla realtà virtuale dei social ha gettato il seme di questo corteo, mette al centro della piazza una scultura di polistirolo che raffigura un muro con sopra l'immagine del defunto Ponte Morandi. «Come se settantamila persone vivessero segregate. Anche andare al Pronto soccorso è diventata una impresa. Siamo sempre stati abituati a non avere servizi, ma almeno fino al 14 agosto c'era il ponte, e potevamo cercarli altrove. Adesso ci sentiamo davvero prigionieri».

Litigano tra loro per scegliere la delegazione di cinque cittadini, un operaio, un libero professionista, un commerciante, uno sfollato, un imprenditore, che salirà in Regione per leggere un testo di denuncia del loro stato attuale. Parte qualche fischio all'indirizzo del presidente Giovanni Toti e del sindaco Marco Bucci, che incontrano i manifestanti all'uscita dalla Prefettura. Gli organizzatori si dissociano, dagli altoparlanti continuano a ripetere che non si tratta di una manifestazione politica. Alice Salvatore, la capa dei Cinque Stelle liguri nel cuore di Luigi Di Maio, viene invitata ad allontanarsi.

Non è una contestazione, quanto piuttosto una dimostrazione di insofferenza che segna un cambio di stagione per Genova.

La pazienza è davvero agli sgoccioli. Deve averlo capito anche Danilo Toninelli, che sarebbe il principale oggetto delle attenzioni dei manifestanti, se soltanto si palesasse anche lui. Il ministro delle Infrastrutture invece non si concede agli organizzatori, che volevano fargli dono del muro, «da utilizzare per la prossima puntata di *Porta a Porta*». Ma non può evitare il colloquio con la delegazione degli sfollati, che riceve in una sala riservata della Capitaneria di

porto. «Gli ho detto di smetterla con le bugie» racconta Franco Ravera. Il portavoce delle famiglie sgomberate, ha dismesso i toni concilianti di questi due mesi. «Avevano promesso 50 milioni per i senza tetto, ora leggiamo che sono 20. Meno di centomila euro a famiglia per comprare una nuova casa. Basta, non se ne può più. Abbiamo bisogno di certezze». Comunque Toninelli ha incontrato la stampa per dire che il decreto Genova non va contestato perché è stato scritto «con il cuore e con una tecnica giuridica elevata». Poi se n'è andato senza rispondere a nessuna domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**

● Lo scorso 14 agosto a Genova un tratto di circa 200 metri del ponte Morandi, lungo l'autostrada A10, è crollato: 43 le vittime

● Da 56 giorni 566 persone, le cui abitazioni sono rimaste coinvolte dal crollo, stanno aspettando di rientrare nelle case per poter prendere i propri effetti personali

● Ieri mattina un corteo ha sfilato per protestare contro i disagi causati alla città: dietro allo striscione «Liberate la Valpolcevera» c'erano sfollati, commercianti, residenti e lavoratori portuali

● Il 28 settembre

il capo dello Stato Sergio Mattarella ha firmato il decreto per Genova. Giovedì scorso il sindaco Marco Bucci è stato nominato commissario

**Le frasi**



“  
Meno di centomila euro a famiglia per comprare una nuova casa? Basta, non se ne può più. Abbiamo bisogno di certezze  
**Franco Ravera**



“  
È come se settantamila persone vivessero segregate, anche andare al Pronto soccorso è diventata una impresa  
**Marianna Amatore**



In piazza La manifestazione degli sfollati dopo il crollo del ponte Morandi (Zenaro/Ansa)

**Fischi**

Fuori dalla Prefettura parte qualche fischio all'indirizzo di Toti e del sindaco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ECONOMIA IL PREMIO A NORDHAUS E ROMER

## Allarme sul clima Nobel agli studiosi del riscaldamento

A mezzo grado dal baratro. Gli esperti di clima hanno indicato questa soglia per evitare scenari preoccupanti sul fronte del riscaldamento globale. E lanciano l'allarme dal summit in Corea del Sud. Di fronte a ipotesi come queste, la scelta di assegnare il Nobel per l'Economia a William D. Nordhaus e Paul M. Romer per i loro studi sui rapporti tra cambiamento climatico, nuove tecnologie e andamenti macroeconomici assume ancora più significato.

a pagina 15 **Ferraino** e **S. Gandolfi**

● *La parola*

### IPCC

L'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (in italiano Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) è un foro scientifico stabilito nel 1988 all'interno dell'Onu con lo scopo di studiare il riscaldamento globale. Fonda le sue valutazioni sull'analisi delle pubblicazioni scientifiche

# Allarme Onu sul clima dodici anni per fermarsi poi la Terra andrà in tilt

Siccità, Artico liquido, morte dei coralli: scenari da incubo per mezzo grado di temperatura in più dopo il 2030

Mezzo grado in meno, mezzo grado in più. Che differenza farà mai sul termometro del mondo? Tanto, secondo 91 scienziati, provenienti da 40 Paesi, autori dell'ultimo rapporto commissionato dall'Onu e approvato sabato sera in Corea del Sud dopo ore di estenuanti trattative. Dicono le gole profonde che hanno seguito i lavori della 48ª sessione plenaria dell'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change) che fino all'ultimo si è rischiata la fumata nera per colpa dell'Arabia Saudita, primo esportatore al mondo di petrolio. Difficile per i suoi delegati apporre la firma a un documento che ricorda come gli impegni presi a Parigi, tre anni fa, sono insufficienti a limitare il surriscaldamento globale

entro 1,5° rispetto ai livelli preindustriali.

La promessa (non vincolante) fatta allora da capi di Stato e di governo era di fermarsi «ben al di sotto dei 2°». Frase generica, che il subentrato presidente americano Donald Trump ha pure rinnegato. Oggi, gli scienziati ci ricordano che in quel mezzo grado c'è un abisso. Perché è una media dietro cui si celano impennate tre volte superiori nell'Artico, oceani in salita rapidissima, ondate di calore e via dicendo. Fino ad un apocalittico domani che non spaventa ancora abbastanza.

Gli autori hanno analizzato per due anni oltre 6.000 pubblicazioni scientifiche. Quindi, hanno tirato le somme in un «riassunto per i decisori politi-

ci», discusso e approvato riga per riga dai delegati dell'Ipcc in Corea, in cui raccontano il futuro del pianeta con dati previsionali «altamente certi» o «mediamente certi». Partendo da un presente già piuttosto nero: le attività umane hanno causato un riscaldamento globale di circa 1°C rispetto al periodo pre-industriale, se il trend prosegue di questo passo la Terra arriverà a +1,5° intorno al 2030, per viaggiare poi veloce verso +2° e oltre. (L'Italia non è aliena: ieri il Cnr ha stabilito che il 2018 finora è l'anno più caldo in Italia dal 1800, proprio 1,5° oltre la media).

Quel mezzo grado in più fa la differenza: ulteriore innalzamento del mare di 10 centimetri, ecatombe di specie, scom-

parsa pressoché totale delle barriere coralline... La lista degli orrori è lunga, con il rischio di annoiare i lettori. È possibile fermarsi prima? Sì, tagliando drasticamente le emissioni antropiche di CO<sub>2</sub>, fino ad arrivare a zero intorno alla metà del secolo. Le riduzioni previste dall'Accordo di Parigi non sono sufficienti. A meno che non si trovi una tecnologia capace di «aspirare» un quantitativo di CO<sub>2</sub> pari a quello immesso in atmosfera.

Mezzo grado, una piccola febbre sulla crosta terrestre. Sta tutto lì il nocciolo del dibattito sul cambiamento climatico, che deve fare i conti con il riottoso Trump, i produttori di petrolio, l'opacità della Cina... E il disinteresse di chi ancora non ha l'acqua dell'oceano sul-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

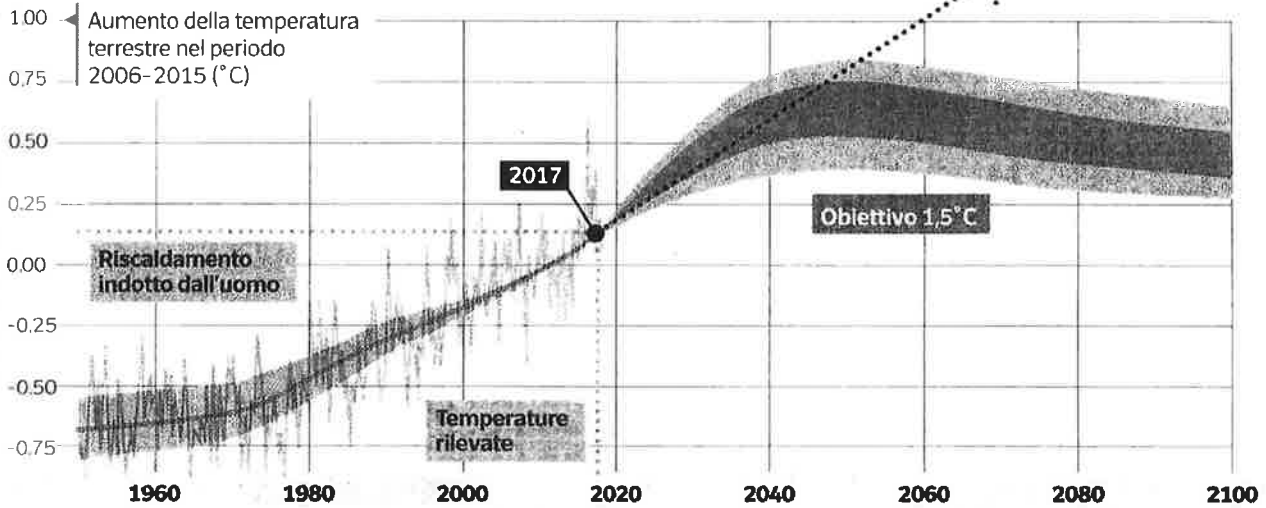
l'uscio di casa e continua a non spegnere la luce dell'ufficio quando chiude la porta.

I capi di governo torneranno ad incontrarsi il prossimo dicembre per la 24esima Conferenza sui Cambiamenti Climatici, stavolta in Polonia: dovranno riesaminare il Trattato di Parigi e questo rapporto sarà un punto di riferimento importante.

di Parigi e questo rapporto sarà un punto di riferimento importante.

**Sara Gandolfi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La febbre del pianeta



**Perché è importante non passare da 1,5° a 2°**

Le temperature e l'acidità degli oceani aumenterebbero sensibilmente, così come calerebbero i livelli di ossigeno

Le barriere coralline da una diminuzione fra il 70 e il 90%, passerebbero all'estinzione quasi totale (>99%)

**+10 centimetri** quanto aumenterebbe il livello del mare su scala globale. Questo metterebbe a rischio 10 milioni di persone in più

La probabilità che il **Mar Glaciale Artico** rimanga in estate senza ghiaccio passerebbe da 1 in un secolo a 1 ogni decennio

Tundra e foresta boreale sarebbero ancor più duramente colpite. Si scongelerebbe un'area di permafrost fra **1,5 e 2,5 milioni di chilometri**

**420 milioni di persone** in più sarebbero esposte a ondate di calore estremo

Il 6% degli **insetti**, l'8% delle **piante** e il 4% degli **invertebrati** perderebbe il proprio habitat a +1,5°. Rispettivamente si sale a 18%, 16% e 8% a +2°

La manovra Lo spread oltre 300, giù la Borsa. Di Maio attacca il presidente del Fondo salva Stati

# Mercati, tensione sull'Italia

Salvini accusa gli speculatori alla Soros. Savona: l'Ue va contro l'iceberg

Si apre in negativo, per l'Italia, la settimana sui mercati. Lo spread vola oltre 300 e piazza Affari chiude in calo del 2,43%. Il governo attacca: Salvini accusa gli speculatori. Di Maio punta il dito sul Fondo salva Stati. E Savona avverte: con la Ue si va sull'iceberg.  
da pagina 2 a pagina 11

## Spread sopra 300, la Borsa affonda Savona: la Ue nave verso l'iceberg

Il ministro: prova superata. Di Maio contro i commissari e Regling (fondo salva Stati). Salvini accusa Soros

**ROMA** «Non faremo la fine della Grecia», dice Matteo Salvini. Ma certo, quello che Renato Brunetta definisce «l'ennesimo lunedì nero» non fa ben sperare. Spread che tocca i 310 punti (non succedeva dallo scorso maggio, quando arrivò a 320); Borsa italiana a picco (-2,43%); titoli bancari pure (-3,71%); quasi 15 miliardi di capitalizzazione bruciati.

C'era grande attesa ieri sui mercati dopo la lettera di richiamo della Ue arrivata venerdì (a borse chiuse) che di fatto ha bocciato il Def aggiornato del governo. Partito dai 285 punti base di venerdì, il differenziale tra il rendimento del Btp decennale italiano e il Bund tedesco a fine giornata si ferma a 306,1 punti. Ma la «soglia psicologica» dei 300 è superata. Il ministro agli Affari europei Paolo Savona, che

definisce la manovra «corretta, cauta e moderata» e promette «una verifica dei conti ogni tre mesi», non sembra allarmato e anzi parla di «prova dei mercati superata: non siamo preoccupati». Anche perché «credo che nessuno abbia interesse a che l'Italia entri in una grave crisi e Draghi ci sarà fino al 2019». Ma l'Ue, secondo Savona, sui livelli di deficit «tiene il pilota automatico: ma se rischia di andare contro un iceberg, tiene il pilota automatico lo stesso?». E prevede: «Se l'Europa si mette di traverso sul Def, allora deciderà il popolo».

Il vicepremier Salvini attacca gli «speculatori alla vecchia maniera, alla Soros, che puntano sul crollo del Paese per comprarsi a livello di saldo le aziende sane di questo Paese». Parla, il leader leghista, di

«scontro tra economia reale e virtuale, tra vita vera e vita finanziaria» e ripete: «Noi non torniamo indietro». E pure l'altro vicepremier Luigi Di Maio attacca: «In tutti questi giorni quando lo spread era sotto i 300 punti, c'era qualche commissario che sparava contro la manovra italiana; è singolare poi — aggiunge — vedere il presidente del Fondo salva Stati Klaus Regling fare delle interviste nel giorno in cui potevano esserci delle difficoltà per l'Italia ed esprimere preoccupazioni per le banche italiane». Regling ieri ha avvertito del rischio di un «conflitto» Italia-Ue per gli «obiettivi di bilancio fuori linea annunciati», ma ha pure aggiunto: «Aspettiamo e vediamo». Di Maio ha ripetuto che «non vogliamo far saltare i conti e non rinneghiamo l'adesione

all'Ue o all'euro». E nel giorno dello spread a 306, il senatore Mario Monti ricorda la crisi del 2011: «Non mi sembra siamo nella stessa situazione, però la valutazione del mercato di questi primi mesi del governo mi sembra molto negativa e questo modo irresponsabile di gestire la politica economica giova moltissimo agli speculatori». Ma per l'ambasciatore Usa a Roma, Lewis Eisenberg, «l'Italia merita una chance: chi è stato eletto sta rispondendo alle domande degli elettori e mettendo in atto tutto ciò che è stato promesso». Intanto, oggi la Nota al Def comincia il suo iter parlamentare. Stamattina, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, presenta il Documento alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Giovedì dovrà arrivare nelle Aule.

**Claudia Voltattorni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iter del Def

Oggi Tria presenta il documento alle commissioni di Camera e Senato

**Il ministro «ombra»**



Paolo Savona, 82 anni, ministro agli Affari europei



I mercati si sono comportati moderatamente, la prova è stata superata. Mercato più saggio dello scontro politico in corso

L'Europa si comporta come una nave che sa di andare contro un iceberg e continua comunque ad azionare il pilota automatico

Che cosa succederà se l'Europa si mette in conflitto con questo programma? Non lo so, deciderà il popolo. A quel punto mi metterò da parte

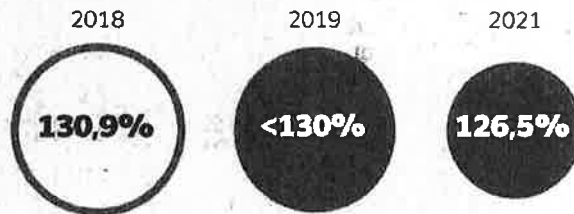
**L'andamento dello spread Btp Bund (dati in punti base)**



**Le stime sul deficit (dati in % sul Pil)**



**Le stime del governo sul rapporto debito-Pil**



A pensare male, penserei che dietro allo spread ci sono speculatori alla Soros, che mirano al crollo del Paese

**Matteo Salvini**

Corriere della Sera





# I timori delle banche: colpiti nel patrimonio

Cade il valore in Borsa e gli istituti diventano potenziali prede. Doris (Mediolanum): lo spread indebolisce il capitale

Sono le banche le prime vittime del caro spread scatenato dai timori sulla tenuta dei conti pubblici italiani. Le indicazioni del governo su un deficit al 2,4% hanno fatto scattare le vendite di Btp, con lo spread arrivato a 306 punti, scatenando vendite sui bancari. Lo spread, facendo salire il costo del debito pubblico, svaluta i Btp e quindi «colpisce il patrimonio delle banche» che li hanno in portafoglio, dice Ennio Doris, presidente di Mediolanum. Inoltre «pesa anche la maggiore tassazione (per il taglio di alcune deducibilità, ndr), provocando così un effetto recessivo». «Questo è un

punto debole, e spero il governo ne tenga conto», commenta il presidente del Fondo Salvastati (Esm), Klaus Regling.

Più le banche perdono patrimonio, meno valgono in Borsa. Così ieri il comparto ha perso il 3,71%, Banco Bpm a -6,5%, Ubi -4,9%, Unicredit -3,5%, Intesa Sanpaolo -3,2%, e la Consob ha fermato per oggi le vendite allo scoperto su Banca Ifis, che investe in npl. Le ragioni sono sia speculative sia strutturali. C'è innanzitutto un tema di sostanza: «Nella manovra mancano lo stimolo all'economia e le misure a favore delle imprese; è sbilanciata sulle

spese», conclude Doris. La crescita italiana, che è metà di quella dell'Eurozona da vent'anni ad oggi, «è un problema» che risale «alla mancanza di riforme convincenti», aggiunge Regling.

Lo spread oltre 300 punti significa poi che gli investitori danno per scontato un prossimo declassamento del rating dell'Italia e inoltre, per chi specula vendendo allo scoperto, è ormai più economico prendere a prestito i titoli bancari che i Btp. Da qui la maggiore pressione sugli istituti, nonostante i punti di forza più volte rivendicati dai banchieri italiani: più capitale rispetto al 2011, meno

crediti deteriorati, meno titoli di Stato in portafoglio, valutazioni molto basse (pari allo 0,58% del patrimonio). Ma è proprio questo aspetto che fa temere a molti che le banche possano finire preda di colossi esteri: secondo Credit Suisse con lo spread a 400 qualche banca potrebbe necessitare di aumenti di capitale. «Per ora non c'è allarme nelle banche e speriamo non ci siano problemi», commenta Lando Sileoni, della Fabi. «Come sindacato non tifiemo per il partito dello spread ma il governo deve essere responsabile».

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corriere.it**

Sul canale  
Economia del  
sito del Corriere  
della Sera gli  
approfondimenti  
sulle  
misure del  
governo



## L'analisi

di Renato Benedetto

# Il boom della Lega È al 48% nel Nord-Est e supera il 22% al Sud

## M5S cala ovunque, resiste sopra il 40% nel Mezzogiorno

**MILANO** Le proteste e i malumori che si sono levati da Nord contro il governo giallo-verde — prima contro il decreto dignità, poi contro la manovra — sembrano aver colpito soprattutto il Movimento 5 Stelle, sorvolando quasi senza danni l'alleato. Almeno alla prova dei sondaggi sulle intenzioni di voto: la Lega nel Nord-Est sfiora la metà dei consensi (48,4%), rispetto al 4 marzo, data delle elezioni politiche, il partito di Matteo Salvini qui ha guadagnato 19 punti percentuali. Nella stessa area il Movimento 5 Stelle di punti ne ha persi 6,8, per toccare il suo minimo, il 17%: neanche la metà dei consensi che la formazione di Luigi Di Maio raccoglie al Sud. Orizzonte simile a Nord-Ovest: la Lega al 43,2% (+17,5 rispetto al 4 marzo) stacca il Movimento al 17,6% (giù di 6 punti dalle Politiche).

È al Nord, insomma, che il

Carroccio consolida il suo vantaggio sui 5 Stelle (a livello nazionale si tratta del 33,8% contro il 28,5), come emerge dalle rilevazioni sulle intenzioni di voto per aree territoriali realizzate da Ipsos. «La Lega in qualche modo manifesta un atteggiamento più moderato — spiega Luca Comodo, che dirige la divisione politico-sociale di Ipsos —, non soltanto con alcuni esponenti di governo, si pensi al sottosegretario Giorgetti, ma anche con esponenti del territorio che su temi come la manovra, i mercati, i rapporti con l'Europa, si discostano dai toni più radicali di Salvini e Di Maio». E questo spiega il sentimento — già evidenziato dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia — dei ceti imprenditoriali e produttivi del Nord, «critici sulla manovra, perplessi di fronte ad atteggiamenti antieuropei —

prosegue Comodo — ma che continuano a vedere nella Lega un punto di riferimento, oltre a una rete di relazioni, a livello territoriale, che il Movimento non ha».

Ci sono poi altre ragioni, al netto del tema migranti, del vantaggio leghista. Il Movimento — commenta Luca Comodo — «paga la gestione della vicenda Genova e i giudizi negativi, al Nord, sul reddito di cittadinanza». La Lega riesce invece a incassare, in termini di consenso, gli utili della quota 100, la norma sulle pensioni: «Un tema molto sentito al Nord, dove sono presenti in maniera rilevante carriere continuative di lungo periodo, ma non solo al Nord». Infatti anche nel Mezzogiorno il Carroccio cresce e si attesta tra il 22 e il 25%, un vero e proprio balzo rispetto alle ultime elezioni di 16 punti percentuali. «Di fatto la Lega — sottolinea Comodo — al Sud sta cannibalizzando For-

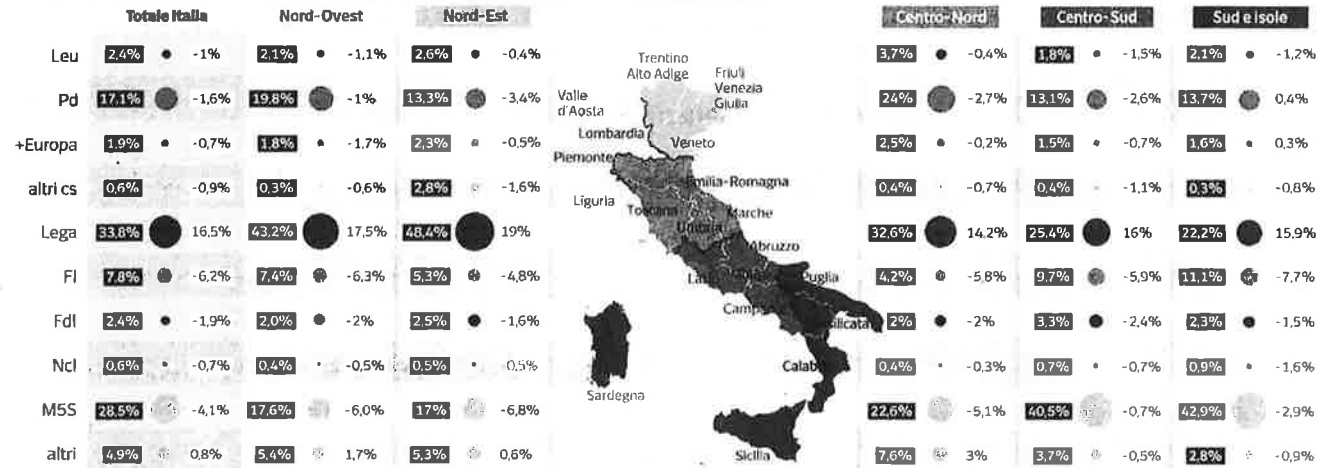
za Italia, il cui elettorato si sta spostando in misura rilevante verso il partito di Salvini». Gli azzurri perdono circa 6-8 punti dal 4 marzo. Fratelli d'Italia da 1,5 a 2,4 punti.

Staccati a livello nazionale, i 5 Stelle tengono saldo il primato nel Mezzogiorno. Nonostante il lieve calo del Centro-Sud (-2,9) e delle Isole (-0,7), in queste due aree il M5S si attesta comunque oltre il 40%. È al 22,6% nel Centro-Nord, unica area del Paese — la zona tradizionalmente definita «rossa», anche se i dem stanno perdendo negli anni sempre più consensi — dove il Pd è sorpassato dal Pd (qui al 24%, il suo record). Il partito guidato da Maurizio Martina ha avuto una breve risalita, a livello nazionale, dopo la manifestazione del 30 settembre, ma nei sondaggi raccoglie consensi ancora lievemente inferiori rispetto a quelli, già deludenti, del 4 marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sondaggio**

00% % su Intenzioni di voto valide 00% scarto % tra intenzioni di voto valide 4 ottobre 2018 e voti validi 4 marzo 2018 (Camera)



Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.789 contatti), condotte mediante moduli CATI (CAMI/CAMI) il 2 e il 4 ottobre 2018. Per dare stabilità alle stime pubblicate, i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata sulle 1000 interviste prima citate, su un archivio di 4.000 interviste svolte dal 4 al 27 settembre 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito [www.sondaggiipolitelezione.it](http://www.sondaggiipolitelezione.it).

**La parola**

**POLITICHE**

Sono indicate così le elezioni per la scelta di Camera e Senato, che si svolgono con cadenza quinquennale, a meno di scioglimento anticipato. Per confrontare l'andamento dei consensi il riferimento è il voto per la Camera (dove è chiamato alle urne chi ha compiuto 18 anni, mentre l'elettorato per Palazzo Madama è riservato a chi ha almeno 25 anni). Alle politiche del 4 marzo 2018 il primo partito è stato il M5S (32,7%). La prima coalizione quella di centrodestra (37%), con la Lega al 17,4 e FI al 14.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Roma

**Paola Taverna,  
pasionaria grillina:  
famiglia possidente  
con casa popolare**

FABIO TONACCI, pagina 16

Il caso

# Raggi e la grana dello sfratto alla madre della pasionaria 5S

La mamma di Taverna vive in una casa popolare, ma per il Campidoglio non ne ha diritto "Possiede altri immobili". La vicepresidente del Senato: "Quelli sono miei, è accanimento"

FABIO TONACCI, ROMA

La sindaca Virginia Raggi ha un problema. Perché se, come ha annunciato più volte, vorrà attuare davvero la "tolleranza zero" nei confronti degli abusivi che occupano senza titoli case e appartamenti a canoni ribassati di proprietà del Comune di Roma le toccherà presto consegnare l'ordinanza di sfratto alla madre di Paola Taverna. Senatrice del Movimento 5 Stelle, vicepresidente del Senato e, appunto, collega di partito.

Secondo i dirigenti del Campidoglio, infatti, la signora Graziela Bartolucci da anni vive in un appartamento Ater, nel quartiere Prenestino, dove non potrebbe più stare. Da anni gode di un affitto agevolato (in media per questo tipo di alloggio si pagano 100-150 euro al mese) cui non avrebbe più diritto, visto il reddito di cui dispone la famiglia Taverna. Da anni, infine, occupa una casa che il Comune avrebbe potuto assegnare a qualcun altro, pescandolo dalle sempre nutrite liste di attesa.

Per capire bene i contorni di questa storia, che mette in imbarazzo il partito di Di Maio, bisogna leggere la Determinazione dirigenziale del 23 gennaio 2018, firmata da Aldo Barletta, direttore dell'"Ufficio Erp e Decadenze". Sono quattro pagine molto dure, che travolgono la famiglia Taver-

na, perché le imputano di avere diversi immobili, tra cui «un alloggio sito nel Comune di Roma adeguato alle esigenze del nucleo familiare». Dunque di trovarsi in una classica situazione di "esuberato di reddito" e di appartenere alla vastissima categoria di inquilini che continuano a pagare affitti irrisori pure quando le loro condizioni economiche imporrebbero l'obbligo di trovarsi altre sistemazioni.

Alla signora Bartolucci, che oggi ha ottant'anni, venne assegnato quell'appartamento dal Campidoglio nel maggio del 1994. Allora ne aveva pienamente diritto: è la casa dove ha cresciuto le figlie Paola e Annalisa e, ovviamente, è un pezzo importante della sua vita. Però l'Azienda territoriale che gestisce il patrimonio pubblico del Comune di Roma, analizzando il censimento dei redditi degli anni 2007, 2009 e 2011, si è accorta che qualcosa non tornava nei conti della famiglia Taverna, tant'è che, dopo una lunga istruttoria, a dicembre del 2014 ha aperto un procedimento di decadenza del diritto all'alloggio «per perdita dei requisiti». Contestando loro le proprietà di immobili e di porzioni di immobili che, sommate, superano il valore limite imposto dalla legge regionale. In particolare, la signora Bartolucci possiede un terzo di una abitazione di sei vani ad Olbia e, fino al 2010, è stata proprietaria di 4/6 di un fabbricato nella stessa zona

di Roma dove ha la casa Ater. La senatrice, invece, oltre a due quote negli stessi immobili della madre, risulta proprietaria (insieme al marito) di un piccolo locale commerciale di 28 metri quadri sempre al Prenestino e di una casa di quattro vani (acquistata nel 2011) nel quartiere Torre Angela. In quest'ultima – le contestano – avrebbe potuto portare la madre.

La famiglia Taverna si è opposta fin da subito all'idea di lasciare l'alloggio Ater, sia per ragioni di affetto, sia per il contraccolpo che potrebbe subire la signora. Ritenendo di avere fondate ragioni per rimanere, hanno messo la pratica in mano a un avvocato di Roma, il quale nel 2015 ha portato in Comune una serie di controdeduzioni. «Il patrimonio della signora Bartolucci rientra nei requisiti di legge e non supera il valore ai fini Ici imposto dalla normativa – spiega nel ricorso – non è corretto includere anche quelli di Paola Taverna, perché la convivenza si è conclusa nel 1998». Cita anche una sentenza del Tar del Piemonte che va in questo senso.

Il Campidoglio, però, ha respinto tutto. «Le controdeduzioni, presentate peraltro fuori termine dal legale, non possono essere accolte, perché la legge regionale indica chiaramente che i requisiti devono essere posseduti dal richiedente e da tutti i componenti presenti nell'alloggio». Avendo Paola Taverna mantenu-

to la residenza nella casa Ater fino al giugno del 2012, così risulta all'Anagrafe, non ci sono margini di manovra. «Mi dispiace per mamma, ha ottant'anni ed è malata – dice a *Repubblica* la senatrice – non so come fare a dirglielo,

temo per la sua salute. Per le contestazioni che ci fanno, la nostra versione è nel ricorso del mio avvocato. Dopodiché, boh, secondo me c'è stato accanimento...».

La palla ora passa alla sua compagna di partito, la sindaca Rag-

gi. La determinazione dirigenziale è ancora ferma al Dipartimento delle Politiche abitative. Non è stata classificata «di immediata esecuzione». Se la madre della senatrice non lascia la casa, servirà un'ordinanza di sfratto. Il dilemma di Virginia.

DEIPRODUZIONE RISERVATA



La senatrice Paola Taverna, 49 anni

## Le tappe



### Anni di accertamenti sui redditi a partire dal 2007

**1 L'assegnazione**  
Graziella Bartolucci ottiene l'alloggio Ater a Roma nel '94, e ci va a vivere con le figlie Paola e Annalisa. Paola Taverna sostiene di essersene andata nel '98, ma cambia residenza solo nel 2012

**2 Le verifiche**  
L'Ater accerta che Taverna e la madre possiedono altri immobili, tra cui una casa a Roma "adeguata", e nel 2014 avvia la procedura per la decadenza

**3 La difesa**  
La signora Bartolucci in una memoria argomenta che le altre case appartengono alla figlia, che in realtà non abita più con lei

**4 La decadenza**  
L'Ater replica che i requisiti vanno posseduti dal richiedente e da "tutti i familiari presenti nell'alloggio". La signora Bartolucci viene dichiarata decaduta

## Il documento

**ROMA**

Dipartimento Politiche Abitative  
U.O. EDIP e Anagrafe  
SERVIZIO AFFARI GENERALI  
UFFICIO EDIP E DECADENZE

**Determinazione Dirigenziale**

NUMERO REPERTORIO [redacted] del 23/01/2018

NUMERO PROTOCOLLO [redacted] del 23/01/2018

Oggetto: decadenza nei confronti della sig.ra BARTOLUCCI Graziella nata [redacted] dall'assegnazione dell'alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica di proprietà dell'ATER, sito in [redacted] codice immobile [redacted] codice utente [redacted] per aver perduto i requisiti di cui all'art. 14, comma 1, lettera b) del Regolamento Regionale 20 settembre 2000 n. 2 e successive modifiche ed integrazioni in combinato disposto con l'art. 11, comma 1, lettera c) e comma 2 della Legge Regionale 06 agosto 1999 n. 12.

**IL DIRETTORE**  
ALDO BARLETTA

### La lettera di gennaio 2018

La determina del 23 gennaio scorso con cui, al termine di un procedimento avviato nel 2014, viene stabilita la decadenza di Graziella Bartolucci dalla titolarità della casa popolare



# Spread oltre 300, Borsa in calo Salvini: non sarà come in Grecia

Effetto condono, si teme buco da 3,6 miliardi. Il leader leghista: fronte comune con Le Pen

CUZZOCREA, GRECO, LIVINI, LOPAPA, PETRINI, PULEDDA, RUFFOLO e ZINITI, da pagina 2 a pagina 7



Matteo Salvini con Marine Le Pen FOTOGRAMMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

La guerra del deficit

# Vola lo spread, oltre 300 punti in Borsa bruciati 15 miliardi

**Il differenziale con i Bund torna ai livelli del 2013. Salvini: "Non finiremo come la Grecia" Ma la Ue con Moscovici ribadisce che senza modifiche si aprirà la procedura di infrazione**

**ANNALISTA CUZZOCREA, ROMA  
VITTORIA PULEDDA, MILANO**

Il costo della politica e delle scelte sui conti pubblici continua a far male. Piazza Affari ha bruciato circa 15 miliardi di capitalizzazione; il solo Ftse Mib, che ha ceduto il 2,43% mentre lo spread, il differenziale tra Btp e Bund, ha chiuso sopra quota 300 con un rialzo di oltre 15 punti rispetto a venerdì scorso. Non era mai successo dal 2013.

«Nessuno pensi che faremo la fine della Grecia, assolutamente no», dice Matteo Salvini. E ancora: «Se volessi pensare male, penserei che dietro allo spread di questi giorni ci sia una manovra di speculatori alla vecchia maniera, alla Soros, che puntano sul crollo del Paese per comprarsi a livello di saldo le aziende sane, che sono tante». Ma il nervosismo è palpabile. Gli effetti dell'aumento dello spread sulle banche rappresentano «un punto debole» di cui il governo italiano farebbe bene a «tenere conto», ha detto in un'intervista il direttore generale dell'European Stability Mechanism (il fondo salva-Stati Esm), Klaus Regling, sottolineando che «il settore bancario ne soffre quasi immediatamente per il legame delle

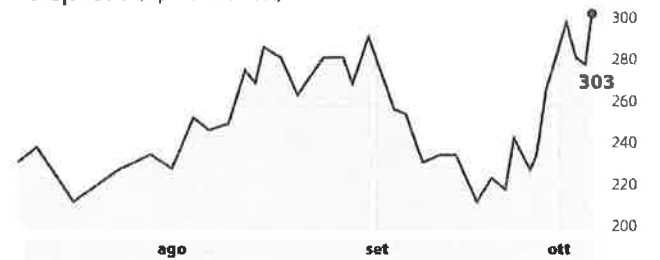
banche con il debito sovrano». E se Luigi Di Maio, l'altro vicepremier, ribatte che è «singolare vedere il presidente del fondo salva-Stati dire che ha forti preoccupazioni per le banche italiane», altri sembrano condividere le preoccupazioni. Gli analisti del Credit Suisse sottolineano che valori

sopra i 400 punti base non sono «sostenibili» per le banche, aprendo la strada degli aumenti di capitale. In Borsa sembrano pensarla alla stessa maniera: Banco Bpm ha perso il 6,47% (e il 35% in sei mesi) Ubi e Fincobank hanno sfiorato il -5%, Intesa e Unicredit si sono fermati entro il -3,5%

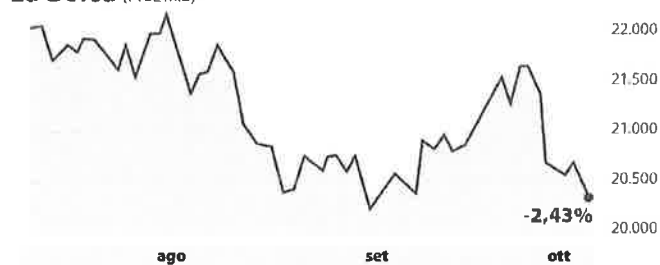
mentre Poste - a sua volta piena di Btp per la parte assicurativa - ha preso il 3,7% ed è sotto il prezzo di collocamento.

Di tutto questo il governo è ben consapevole. E lo è il presidente della Camera Roberto Fico, che in missione a Bruxelles, ieri, ha incontrato il commissario agli Affari Economici Pierre Moscovici con cui ha aperto un canale di dialogo. Sentendosi dire che le regole vanno rispettate e che la commissione considera lo scostamento chiesto dall'Italia troppo grande perché si possa chiudere un occhio. Se la manovra resta quella annunciata, insomma, la procedura di infrazione europea sui nostri conti arriverà. Fico e Moscovici si sono però intesi sulla necessità di abbassare i toni. Il presidente di Montecitorio ha difeso la necessità di una manovra espansiva, che dia risposte alla povertà e che non sia improntata all'austerità. Ma si è posto come un canale istituzionale di dialogo e di ascolto. Da attivare se la situazione dovesse precipitare, perché con l'Europa si parli per il bene di tutti. Evitando attacchi e polarizzazioni che, a giudicare dai mercati, hanno fatto solo male al Paese.

Lo spread (Btp-Bund a 10 anni)



La Borsa (FTSE MIB)



REPRODUZIONE PERMESSA

Genova

**Viadotto Morandi,  
gli sfollati in piazza:  
"Caro Toninelli,  
non diteci bugie"**

servizi a pagina 8

Gli sfollati protestano  
nel centro della città  
E cacciano dal corteo  
la capogruppo grillina

Il crollo del ponte Morandi

## Genova dagli applausi alla rabbia "Basta bugie, ridateci la nostra vita"

MICHELA BOMPANI, GENOVA

«Non raccontateci più delle muse», che in dialetto vuol dire bugie, dicono dritto in faccia al ministro Danilo Toninelli, gli sfollati del ponte Morandi. Stanno perdendo la pazienza e allora usano il dialetto, più diretto. Nel decreto Genova, che hanno aspettato 45 giorni, «non si parla di sfollati, non ci sono indennizzi alle imprese, non ci sono soldi per il porto», gli dicono. «Non contestate il decreto, è scritto con il cuore, e con una tecnica giuridica elevata che lo mette al riparo da ricorsi», replica il ministro.

Mentre Toninelli faceva il punto operativo con le istituzioni locali e la commissaria europea ai Trasporti Violeta Bulc, a Genova, ieri, le strade si sono gonfiate, per la prima volta dal 14 agosto, degli abitanti della Val Polcevera, spezzata in due dal crollo del Morandi. Sono arrivati in corteo in metropolitana, l'unico collegamento veloce con il centro città, 70.000 abitanti che puntano la sveglia, in media, dalle 2 alle 3 ore prima, per andare al lavoro, con un tragitto che prima valeva una ventina di minuti. In quat-

tromila hanno sfilato sotto il palazzo della Regione, ammanettati nel nastro rosso-bianco che delimita i cantieri, hanno srotolato uno striscione che rappresenta un muro, hanno rimbombato dalle casse "The wall", dei Pink Floyd.

In prima fila, il parroco di Certosa, don Gianni Rosso, che urla al microfono, nella piazza ammutolita: «Dietro quel ponte siamo sequestrati: liberateci». «Lavoro, strade, sanità» urlano i residenti, i commercianti. «Dopo 55 giorni, la Val Polcevera scende in piazza – ragiona Franco Ravera, del comitato sfollati, dopo aver detto la sua, in dialetto, a Toninelli – urla il suo isolamento: le istituzioni locali sono vicine, Roma no».

Come un corto circuito, in corteo c'è anche il M5S, con il parlamentare Roberto Traversi, «non è una manifestazione contro il governo, quel decreto va migliorato e stiamo presentando emendamenti, per dare fondi agli sfollati, alle imprese». Con lui c'è la capogruppo regionale M5S, Alice Salvatore: «Il governatore della Liguria deve sbloccare la viabilità in Val Polcevera». Viene riconosciuta, le viene chiesto di abbandonare la manife-

stazione.

Toninelli è entusiasta del vertice con la commissaria europea: «Questa è l'Europa che ci piace, che ascolta le necessità e i bisogni del territorio, apprezziamo che la commissaria abbia approvato l'agenzia per la sicurezza delle Infrastrutture voluta da questo governo». Incontro anche gli sfollati e una delegazione del corteo: «Il decreto sarà migliorato», promette. «Speriamo che il decreto, oltre che con il cuore, sia scritto anche con il cervello», fredda, a distanza, il presidente ligure, Giovanni Toti.

Come sembra lontana la parata del governo ai funerali di Stato delle vittime del Morandi, il 18 agosto scorso, quando gli applausi ruppero quel silenzio distrutto della città. Invece del consenso e dei selfie, c'è il basso continuo dei fischi, nelle strade, e voci in coro. «Non vogliamo promesse, né verbi al futuro, vogliamo vivere», gracchia nel megafono, alla folla, un altro prete del Ponente strangolato dal traffico, don Valentino Porcile. Non ci sono simboli di partiti, non ci sono bandiere, solo le mani nude alzate di una valle, davanti al palazzo del Governo: «Se non ci ascolterete, scenderemo ancora in piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La manifestazione

Quattromila sfollati della Val Polcevera, messa in ginocchio dal crollo del ponte Morandi, hanno sfilato ieri nel centro di Genova protestando contro la mancanza di risposte del governo



LUCA ZENNARO/ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Frenata esattoriale *Dopo gli annunci*

# L'effetto condono svuota le entrate fiscali si rischia un buco da 3,6 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA















**L'**effetto annuncio del condono sta intaccando il gettito fiscale da contrasto all'evasione dell'anno in corso: all'appello potrebbero mancare 3,6 miliardi. Dalla campagna elettorale a colpi di "pace" con i contribuenti, alle pagine del contratto dove si notifica l'intenzione di operare per "saldo e stralcio", alle numerose dichiarazioni di esponenti di governo, fino al testo del decreto della rottamazione ter anticipato nei giorni scorsi da *Repubblica*, la convinzione che si sta sviluppando in molti contribuenti è una sola: cresce il partito del non pago, tanto arriva il condono. Così il fisco è congelato e si rischia di vanificare gli sforzi degli ultimi anni di lotta all'evasione fiscale: secondo l'ultima «Relazione sull'evasione fiscale», infatti l'evasione è scesa nel 2015 a 107,1 miliardi dai 112,6 dell'anno precedente. Almeno tre categorie di contribuenti, alle prese con un accertamento, con una cartella esattoriale o con la rottamazione bis, hanno deciso di attendere gli eventi e non pagare in vista della sanatoria. La prima categoria riguarda coloro che hanno aderito alla rottamazione bis: hanno deciso di farlo entro il 15 maggio di quest'anno, poi hanno pagato la prima rata entro il 31 luglio. Poi vista l'aria che tirava hanno deciso di smettere. Pur fermando il pagamento delle rate hanno

ottenuto un paio di vantaggi rilevanti: il primo consiste nel blocco di pignoramenti e ganasce, il secondo nella possibilità di ottenere il prezioso Durc, cioè un certificato che permette agli imprenditori piccoli o grandi di continuare a lavorare con la pubblica amministrazione. Complessivamente sono rimasti a galleggiare circa 600 milioni, a tanto ammonta l'importo che avrebbero dovuto versare nelle successive rate del 2018. L'altra categoria, la cui entità non è calcolabile ma si presume rilevante dato il tasso di evasione presente in Italia e il boom delle due precedenti rottamazioni, è quella di coloro che a maggio di quest'anno avevano in tasca una cartella e, vista l'aria di condono, hanno deciso di non partecipare neanche alla rottamazione bis nonostante il vantaggio di mettersi a posto con uno sconto medio del 35%. La terza categoria non attiene a coloro che hanno partecipato alle due rottamazioni, ma a quell'universo di contribuenti non in regola che ricevono dall'Agenzia delle entrate lettere di invito a correggere la propria dichiarazione o accertamenti per i quali si prevede la definizione attraverso l'istituto dell'adesione. Si tratta di un fenomeno molto rilevante: arriva la comunicazione dell'Agenzia, si va alla sede più vicina, si paga tutto, ma si evitano rogne. Di fronte alla notizia del condono molti stanno rinunciando a mettersi in regola in vista di una sanatoria complessiva. Non si tratta di

pochi contribuenti: basti pensare che nella prima metà di quest'anno sono state spedite circa 1 milione lettere di invito alla regolarizzazione in gran parte relative all'Iva. L'attesa di gettito, probabilmente vanificata, sarebbe di circa 1 miliardo. Medesimo effetto anche per le cartelle di riscossione conclamate e notificate ai contribuenti dal 1 ottobre 2017 ad oggi, cioè quelle che non potevano beneficiare neanche della rottamazione bis.

Chi le ha ricevute ha due alternative: pagare oppure attendere l'annunciato condono come stanno facendo in molti. Tanto è vero che, nelle ultime settimane, si sarebbe verificata una forte frenata della riscossione ordinaria agli sportelli della ex Equitalia. Non ci sono cifre di questo effetto per l'anno in corso ma i tecnici valutano che potrebbero mancare all'appello 2 miliardi. Del resto già la relazione tecnica al decreto prevede addirittura un azzeramento nel prossimo anno della riscossione ordinaria delle cartelle per via dell'effetto pace fiscale. C'è poi al tentazione di salire sul carro della rottamazione ter, quando mancano, come accade in questi giorni, ancora un paio di rate, quella di ottobre e quella di novembre per molti contribuenti. Le bozze del decreto prevedono questa possibilità: basta pagare fino a ottobre e poi spalmare nei prossimi cinque anni le ultime rate. A questo punto il gettito della rata di novembre di quest'anno verrebbe intaccato e rinviato al lontano futuro.

## L'evasione fiscale e contributiva (milioni di euro)

	 IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	 IRPEF lavoro autonomo e impresa	 Addizionali locali IRPEF (lavoro dipendente)	 IRES	 IVA	 IRAP	 Locazioni	 Canone Rai	 ACCISE sui prodotti energetici	 IMU	 TASI	 Entrate contributive carico lavoratore dipendente	 Entrate contributive carico datore di lavoro	 Totale entrate tributarie e contributive
2013	3.975	32.195	643	8.392	34.770	8.573	739	942	1.169	5.249	n.d.	2.376	7.906	106.929
2014	5.149	33.408	715	8.909	36.475	8.422	736	977	1.306	5.225	n.d.	2.602	8.688	112.612
2015	5.465	33.026	780	6.818	34.827	5.709	1.265	1.008	1.430	5.195	n.d.	2.800	8.830	107.153
2016	n.d.	33.944	n.d.	7.685	34.895	5.325	1.136	240	1.611	5.117	259	n.d.	n.d.	n.d.
Diff 2016-2015	n.d.	917	n.d.	866	67	-383	-129	-768	181	-78	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Media 2013-15	4.863	32.876	713	8.040	35.358	7.568	913	975	1.302	5.223	n.d.	2.593	8.475	108.898

FONTE: RELAZIONE SULL'EVAZIONE FISCALE 2018



Codice abbonamento: 0668391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Un solo leader del Pd chiamato a parlare dal palco: Paolo Gentiloni. All'ex premier viene affidato il ruolo di garante dell'unità del partito a sostegno di Nicola Zingaretti. Punto di riferimento di una comunità divisa in due (a parte l'immagine di Piazza del Popolo) che non è affatto detto sia destinata a stare ancora insieme.

Per paradossale Gentiloni dovrà anche interpretare la discontinuità rispetto alla vecchia stagione. Oggi è l'anti-Renzi più credibile e meno astioso. Ha preso le distanze da un bel pezzo. Non personali, ma nelle forme e nella sostanza. Lo si capisce da quello che ormai dice in ogni occasione: «L'idea che abbiamo coltivato della disintermediazione fa a pugni con il tessuto sociale del Paese. Abbiamo invece bisogno delle associazioni, delle iniziative, degli atti di volontà singoli e collettivi». Più rapporti con la gente, meno uomo solo al comando.

Dunque, Gentiloni ha scelto il governatore del Lazio per affidargli la guida del Partito democratico. Domenica mattina, alla manifestazione organizzata a Roma, prenderà la parola e ufficialmente indicherà il "suo" candidato. Era nell'aria, ma non c'erano stati atti pubblici.

Nel weekend Zingaretti tiene la kermesse di inizio della campagna congressuale: si chiama Piazza Grande. Assomiglierà alla Leopolda, ma i simboli del Pd non verranno tenuti fuori per forza. L'obiettivo è mostrare un'Italia diversa dalla maggioranza gialloverde, disegnare a grandi linee un nuovo Pd, puntare sui giovani. Sempre che il bersaglio venga colpito. Ci saranno i tavoli tematici il sabato, come avviene nell'appuntamento di Renzi. Ci saranno però gli amministratori locali della sinistra in tutte le sue forme, le associazioni, il volontariato, le sigle di un mondo disperso.

Funzionerà? È solo l'inizio di un lungo cammino. Zingaretti sta preparando il terreno con un'escalation di dichiarazioni contro il governo. Quella di ieri è un affondo ultimativo: «La manovra è sbagliata e così l'Italia muore». Prevede tagli selvaggi agli enti locali e la rivolta dei territori.

Partire presto con la sua campagna, anche senza una data del congresso, significa anche mettere nell'angolo tutti quelli che tifano per un rinvio e sono parecchi, soprattutto nella corrente renziana. Maurizio Martina però continua a ripetere che le primarie non si toccano e saranno al massimo entro i primi 15 giorni di febbraio.



Nel weekend a Roma via alla campagna congressuale

## Zingaretti in "piazza" per rilanciare il Pd E Gentiloni si schiera

L'ex premier parlerà dal palco, attesa la figlia di Martin Luther King

La kermesse di sabato e domenica avrà un'ospite straniera: Bernice King. È la figlia di Martin Luther King, presidente della sua Fondazione. Ricorderà la battaglia per i diritti civili e umani a cinquant'anni dalla morte del padre, nel momento in cui il governo ne sta mutando i confini che conosciamo e che sono stati conquistati allora.

Le iscrizioni, dicono gli organizzatori, hanno superato le 2000 persone. La cabina di regia è affidata a Massimiliano Smeriglio, Antonio Misiani, Paola De Micheli, David Sassoli, Michele Meta.

Il problema di Zingaretti, che ha costruito gran parte della sua carriera politica a Roma, è sprovvincializzarsi, uscire dal recinto della Capitale. Tra i sindaci solo un laziale prenderà la parola, quello di Latina. Si è stati ben attenti a calibrare le presenze: il 30 per cento verrà da Roma, il

La corsa alla segreteria Nicola Zingaretti ieri a Milano con il senatore Franco Mirabelli e il sindaco Giuseppe Sala

70 dal resto d'Italia. Parleranno disoccupati, rider, operai, studenti e molti under 35. Rappresentanti di una generazione dimenticata a cui il governatore aveva promesso una cena da contrapporre a quella delle élite (saltata) promossa da Calenda. Alla fine, il pranzo c'è stato, senza darne pubblicità.

I capicorrente, per un giorno, faranno un passo indietro. Gentiloni serve anche a questo. Farà da ala ai numerosi dirigenti che hanno scelto di sostenere Zingaretti e li rappresenterà tutti. Poi, però, il congresso vive di voti sul territorio. Una lotta per la quale Dario Franceschini ha messo a disposizione la sua rete: Giuseppe Lupo in Sicilia, Teresa Armatto in Campania, Alberto Lo Sacco in Puglia, Franco Mirabelli a Milano. Sono anche questi i compagni di viaggio utili per le primarie.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tra i 2000 sfollati e cittadini scesi in strada a protestare: "Possiamo resistere ancora un mese" Nel mirino le gaffe di Toninelli. Qualche critica anche per il sindaco Bucci e il governatore Toti

# “Basta bugie sul ponte o blocchiamo la città”

## L'ultimatum della piazza

### REPORTAGE

MATTEO INDICE  
EMANUELE ROSSI  
GENOVA

I crocieristi russi diretti all'Acquario alzano d'istinto lo smartphone. E riprendono a prescindere questa sequenza di striscioni con il disegno d'un ponte stilizzato, che si muovono dal Porto Antico mentre un uomo mostra i polsi legati e Genova si sfoga per la prima volta dal 14 agosto: «Dal crollo 70 mila persone sono isolate, in manette come se vivessero segregate dietro un muro. Gli incassi di negozi e imprese crollano, la gente perde il lavoro, è difficile andare al pronto soccorso». Si chiama Emilio Rizzo, abita in Valpolcevera ovvero lo spicchio in cui vivono 70 mila persone che dalla strage in poi sono rimaste lontano dal resto del mondo, per lo stop alle strade sopra o intorno ai monconi del viadotto distrutto.

Accanto a lui Andrea Brina scandisce la frase che per giorni si sono rimpallati su Facebook, pareva un sussurro telematico e però adesso è un ultimatum, declinato trascinandosi attorno 2000 persone: «Servono strade e fondi, possiamo resistere un mese. Poi torneremo ma per bloccare tut-

to, il centro, i quartieri del levante, l'autostrada». Sanno che per ora devono fermarsi un passo prima: l'inasprimento della contestazione sarebbe un boomerang perfetto, impaludando i tempi d'una rinascita parecchio lontana dalla lotteria dei «pochi mesi» sciorinata a destra e a manca a ridosso del massacro. Eppure con la protesta si chiude il periodo delle carenze - forzate - agli ammini-

stratori locali e al ministro dei Trasporti Danilo Toninelli.

#### “Pochi soldi per gli sfollati”

Il sindaco Marco Bucci, gettonato dalla Lega e di fresco nominato commissario per la ricostruzione, e il presidente della Regione Giovanni Toti di Forza Italia si prendono qualche fischio. Gli organizzatori si smarcano giurando d'essere a-politici e stoppando a un certo punto la capogruppo M5S in consiglio regionale Alice Salvatore, il governatore se la sfanga con un «li capisco, le persone sono esasperate». Il titolare grillino delle Infrastrutture dribbla il faccia a faccia con la piazza, ma non lo graziano gli sfollati che incontra alla Capitaneria di porto: «Gli abbiamo detto basta bugie - spiega il portavoce Franco Ravera -. Leggiamo di 20 milioni per chi s'è trovato senza un tetto, significa nemmeno 100 mila euro a nucleo e non bastano per

trovare un nuovo alloggio. Dovrebbero essere 50». Niente perifrasi perché sì, chiuso il tempo

#### Chi è rimasto senza casa: “Centomila euro non bastano per trovare un nuovo alloggio”

dei proclami lo strazio del ponte è pure una trattativa e una storia di soldi. E intanto s'è scoperto che i sensori con il maltempo non funzionano bene, i margini per recuperare i propri oggetti sono più sottili. Il resto della folla fa invece ondeggiare il modellino in cartone con la sagoma spezzata del Morandi, che sovrasta un muro di mattoni rossi. «Vorremmo consegnarlo a Toninelli per la prossima puntata di *Porta a Porta*», riferimento alla gaffe del ministro medesimo che sorrideva in posa davanti al plastico del viadotto. Segnali tanto chiari quanto (ancora) diplomatici. E la proiezione di quella che resta una speranza rabbiosa anziché una rabbia disperata sta nel cambio in corsa al nome dell'iniziativa: da «Oltre la zona rossa c'è la zona morta», al più dritto «Oltre il ponte c'è...», puntini di sospensione a materializzare un mare d'incognite rischiarato da un barlume di fiducia perlomeno in se stessi. «Se annientate noi, l'effetto domino sarà sul resto della città, sociale ed economi-

co in primis».

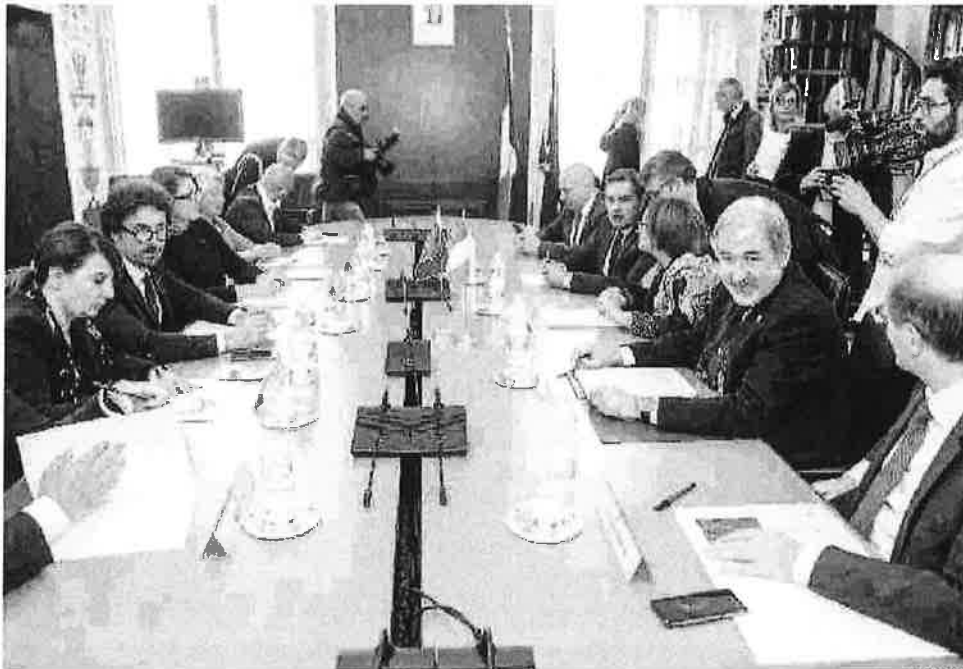
#### Le promesse e la rabbia

I dimostranti lo scrivono nel documento che hanno consegnato a Bucci e a Toti reclamando servizi e assistenza, dopo che in prefettura i primi due s'erano seduti veloci al tavolo sempre con Toninelli. Dice il ministro: «Miglioreremo il decreto, ma l'abbiamo scritto con il cuore»; dice il governatore: «Speriamo che sia scritto con il cervello».

La commissaria Ue ai Trasporti Violetta Bulc tenta di confortare annunciando aiuti, il sindaco-commissario prova a dare in pasto un «ponte pronto a dicembre 2019 se si apre il cantiere a breve» e non è ben chiaro quanto ci creda lui in persona. In coro lo supplicano di riaprire qualche strada, e basta.

D'altronde c'è chi ormai al mattino tira la monetina per decidere quale coda affrontare per muoversi in un pezzo di Genova medievale, sveglie al buio a prevenire gli ingorghi e colonne di pedoni e merci, come racconta Andrea Altare che ha tre figli e fa l'autista per una ditta con sede sotto il Morandi, su cui aleggia la cassa integrazione. «Sabato c'è una nuova manifestazione, vediamo se dopo la Valpolcevera si muovono gli altri», chiude Ravera. Come dire che se la nebbia non si dirada, finiranno pure i tempi delle provocazioni soft. —

© BY NC ND ALI CUNAI DIRITTI RISERVATI



L'ESPRESSO

Il ministro Toninelli con la commissaria europea Violeta Bulc al vertice di ieri in Prefettura



Striscioni, cori e qualche fischi isolati: circa 2000 cittadini sono scesi in piazza per protestare ieri a Genova contro le lungaggini della politica sulla ricostruzione del viadotto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

# Impennata spread: giù le Borse Manovra, verifiche ogni 3 mesi

►Piazza Affari la peggiore (-2,43%) trascina l'Europa. Differenziale a quota 303 Savona sul caso Italia: «Controlli periodici sui conti, ma il Pil crescerà del 2%»

ROMA Lo spread a quota 303 e Piazza Affari che va a picco (-2,43%) trascinando le Borse europee. Sono gli effetti dello

scontro tra governo italiano e Ue sulla manovra. Il ministro delle Politiche Comunitarie, Paolo Savona, sul caso Italia propone verifiche ogni tre mesi

sui conti: «Pronti a correggere la manovra». E assicura che «il Pil crescerà del 2%».

**Amoruso, Bassi, Canettieri, Cifoni, Di Branco e Dimito**  
da pag. 2 a pag. 5

## Spread a 303, Borsa a picco piazza Affari maglia nera Ue

►Milano, fanalino di coda, perde il 2,43% ►Allarme di Credit Suisse: se salirà a quota 400 a soffrire soprattutto gli istituti di credito saranno necessari aumenti di capitale a raffica

### LA GIORNATA

ROMA Milano maglia nera in Europa (-2,43%) per lo scontro tra Roma e Bruxelles alimentato dalla lettera con cui venerdì sera la Commissione europea ha manifestato al Governo italiano la sua preoccupazione per le previsioni di deficit (2,4%) contenute nella Nota di aggiornamento al Def.

Le divergenze rispetto agli impegni precedenti dello 0,8% (1,2% tenendo conto delle clausole prudenziali iva) hanno fatto impennare lo spread btp-bund fino a quota 310 punti (303 alla chiusura) a fronte di un differenziale di 103,6 punti di Spagna-Germania, 33,66 Francia-Germania, 113,6 di Inghilterra-Germania, 141 Portogallo-Germania.

La crescita dello spread ha alzato il rendimento decennale dei btp al 3,57%, ai massimi da febbraio 2014, dal 3,41% del closing di venerdì scorso e ha affossato le banche, tutte in calo oltre il 2%.

### BANCO BPM CERCA SOLUZIONI

Carige la più falcidiata dalle vendite ha chiuso in calo dell'8,47% a 0,0054, seguita da Banco Bpm -6,47% a 1,85 euro, Desio e Brianza - 5% a 1,9 euro, Ubi - 4,94% a 3,04%, Mediobanca - 4,67% a 7,84%. Mps ha perso il 4,54% a 1,924. Delle due big, Intesa Sp ha perso il 3,26% a 2,03 e Unicredit il 3,56% a 11,97 euro. Dal 27 settembre, giorno in cui lo spread ha iniziato a crescere senza freni, le banche italiane hanno bruciato 17 miliardi: Carige il 21,74% (83 milioni), Banco Bpm il 21,03% (747 milioni).

Secondo la ricostruzione di Giovanni Razzoli, analista di Equita sim, ai valori dello spread di ieri, l'impatto maggiore (- 42 punti) sull'indice Cet1 a causa del deprezzamento dei titoli di stato in portafoglio, è su Mps (10,2%), seguito da Credem (- 37 punti a 12,6%), Banco Bpm (- 24 punti a 11,2%). La posizione del gruppo nato dalla fusione tra Banco e Bpm è tra le più delicate perché ha in corso la vendita di un portafoglio di Npl fino a 9,5 miliardi: le

offerte *binding* sono attese per il 30 ottobre. Con il costo del denaro in aumento, c'è il rischio che i *bidder* facciano offerte non in linea con le aspettative di Giuseppe Castagna. Il banchiere partenopeo sta valutando lo scenario e oltre ad andare avanti nel processo sui crediti, sarebbe intenzionato a razionalizzare il credito al consumo attraverso la cessione di ProFamily ad Agos, joint venture di cui Banco Bpm ha il 39% e Credit Agricole Italia il 61%. Questa soluzione di *capital management* sarebbe più percorribile rispetto a una vendita *tout court* alla banca francese della quota in Agos.

In Europa, hanno chiuso in calo Parigi (-1,1%), Francoforte (-1,36%), Madrid (-0,55%) e Londra (-1,16%), dopo il forte ribasso della Borsa cinese e i timori legati allo scontro commerciale Usa-Cina. Non aiuta l'andamento in calo di Wall Street, penalizzata dal sell-off dell'azionario cinese, dalle tensioni commerciali tra Usa e Cina (il presidente Donald Trump punta a isolare commercialmente la Cina dagli altri part-

ner commerciali), dal braccio di ferro tra Italia e Ue sulla manovra finanziaria e dal rialzo dei rendimenti dei Treasury visto la settimana scorsa (oggi il trading dei T-Bond è fermo per via del Columbus Day, ma le preoccupazioni restano visto che il rendimento del decennale si è spinto al top del maggio 2011 e quello del trentennale al massimo del luglio 2014).

Tornando alle ripercussioni dell'aumento dello spread, gli analisti di Credit Suisse in un report hanno stimato che «lo spread sopra 400 punti base non è sostenibile. Un ampliamento di 200 punti base dai 238 di fine giugno ridurrebbe in media il Cetl di 66 punti base, dal 12,53% a 11,87%», «facendo scattare aumenti di capitale».

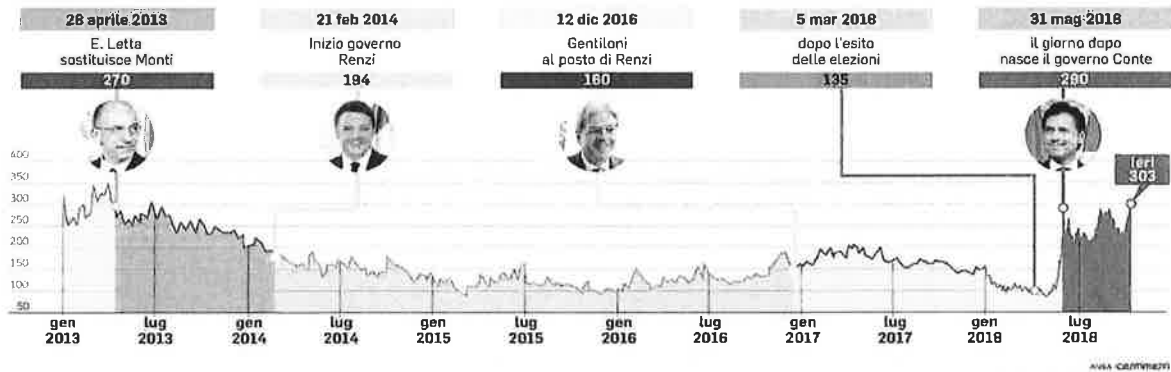
Da JpMorgan che due anni fa

era molto vicina al governo Renzi, è partita una dura critica alla politica economica del governo Conte definita «rischiosa perché in conflitto sia con il fiscal compact della Commissione Ue sia soprattutto con i mercati finanziari». «In questo modo vengono introdotte nuove e significative spese che non potranno essere facilmente abrogate dai Governi futuri».

**r. dim.**

## Lo scontro con l'Europa

**Lo spread degli ultimi governi**



**JPMORGAN: LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO ITALIANO CONTRO BRUXELLES È I MERCATI È MOLTO RISCHIOSA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



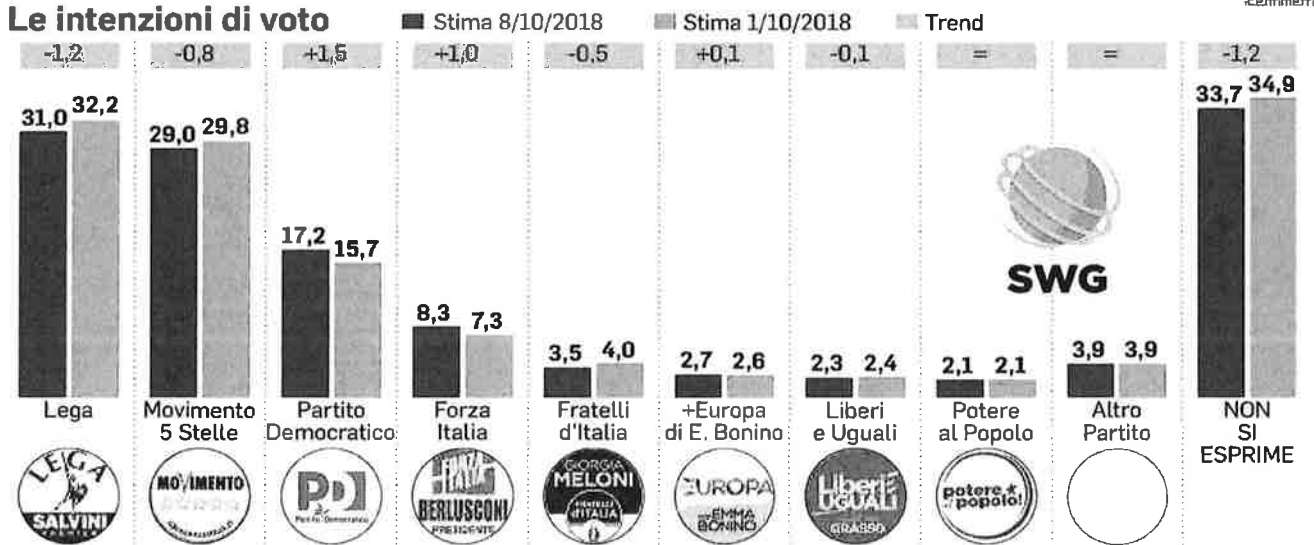
## Dopo il Def Carroccio e 5Stelle giù di un punto

L'effetto Def non spaventa solo i mercati, ma anche gli elettori. Secondo un sondaggio Swg, da quando è stato reso pubblico il Documento di economia e finanza del Governo entrambi i partiti hanno perso consensi. Una flessione di un punto percentuale, rispetto alla settimana precedente, per la Lega (che passa per l'esattezza dal 32,2% al 31) e per il M5S, sceso al 29% (una settimana prima aveva uno 0,8 in più). Gradimento che sembra passare all'opposizione: il Pd arriva al 17,2 (dal 15,7) e Forza Italia risale all'8,3 (+1). Invariata o quasi, se non che per qualche decimale, la situazione degli altri partiti: da Fratelli d'Italia a Liberi e Uguali.

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le intenzioni di voto



Indagine condotta con tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1.500 soggetti maggiorenni residenti in Italia tra il 3 e l'8 ottobre 2018. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di zona, sesso, età, livello scolastico e partito votato alle ultime elezioni. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,5% a un intervallo di confidenza del 95%

Fonte: SWG

Codice abbonamento: 0668391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# «Verifiche ogni 3 mesi sui conti pronti a correggere la manovra»

► Il ministro Savona: «Nel Def previsioni moderate, possiamo crescere al 2% nel 2019»    ► E avvisa l'Europa: «Una nave verso l'iceberg» La crisi dell'Italia? «Draghi non la permetterà»

## L'INTERVENTO

**ROMA** Gli obiettivi di finanza pubblica indicati dal governo nella Nota di aggiornamento del Def, saranno sottoposti ad un monitoraggio trimestrale. E in caso di "scostamenti" dal percorso indicato dal Tesoro e da Palazzo Chigi, il governo interverrà con dei correttivi. A spiegarlo ieri è stato il ministro delle Politiche Comunitarie, Paolo Savona, in un lungo confronto a Roma con la Stampa estera. Non solo. La prima verifica, ha spiegato il professore, verrà fatta poco prima della fine dell'anno per «decidere se partire».

## LE STIME

In realtà, secondo Savona, le ipotesi contenute nel programma di governo, ossia una crescita del Pil dell'1,5% nel 2019 con un deficit fissato al 2,4%, sono conservative. «Da un punto di vista di logica economica», ha sostenuto il ministro, «si tratta di un programma moderato e con tutte le cautele necessarie». Quali però siano i correttivi che il governo potrebbe prendere in caso di scostamento dagli obiettivi programmatici non è chiaro. Savona ha spiegato che, sempre secondo le stime dell'esecutivo, nel prossimo triennio l'Italia accumulerà un surplus della bilancia commerciale di parte corrente di 160 miliardi di euro. Un «risparmio inutilizzato» che andrebbe convogliato verso gli investimenti pubblici e privati. Proprio per questo, ha ribadito, il governo ha attivato una task force per sbloccare i piani pubblici e delle imprese. Ma non è chiaro cosa accadrà alle misure di spesa come il Reddito di citta-

dinanza e la riforma della Forno. Se, cioè, in caso di scostamenti possano essere congelate. Un'ipotesi che durante la stesura del Def era stata caldeggiata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Savona comunque è fiducioso. Ritiene che il programma del governo possa spingere la crescita al 2% già il prossimo anno e al 3% nel 2020. Sempre che «gli investimenti partano».

## I PARAMETRI

La verifica trimestrale del rispetto dei parametri indicati nel Def, sempre secondo Savona, dovrebbe servire anche a scongiurare il downgrading delle società di rating. Se la decisione può essere cambiata ogni tre mesi», ha spiegato il ministro, non c'è possibilità di previsione per chi emette il giudizio sull'affidabilità italiana. Spread e borse non preoccupano del resto il professore. «Abbiamo superato la prova dei mercati», ha detto. Lo spread, insomma, si è comportato meglio di quanto previsto dal governo. Il tema di fondo, per il governo, è cosa farà l'Europa. «Siamo preoccupati», ha detto Savona, «per lo scontro politico. Che cosa succederà», ha aggiunto, se l'Europa si mette in una situazione conflittuale rispetto a un programma moderato? Io non lo so dire», ha risposto. Aggiungendo poi: «Deciderà il popolo». Ma lo scontro politico in Europa e una crisi finanziaria in Italia, ha argomentato il professore, non sarebbe nell'interesse di nessuno. Tuttavia le regole che sono state disegnate a livello comunitario non possono essere accettate indistintamente alla stregua di un «pilota automatico» sennò il rischio è che l'Ue faccia la fine di una «nave che va contro un iceberg». Non solo. Savona confida

anche, nel caso in cui la crisi dovesse avvatarsi su se stessa, su un intervento della Banca centrale europea. «Credo», ha detto il ministro, «che nessuno abbia interesse a che l'Italia entri in una grave crisi e Draghi ci sarà fino al 2019. Sono fiducioso che la Bce preverrà una nuova grave crisi». Savona poi, ha chiesto soprattutto ai giornalisti della stampa estera di non chiamarlo «euroscettico». La costruzione europea, la visione, ha spiegato, «è corretta», ma quello che non funziona è la sua attuazione con «i vincoli e i nodi che dobbiamo snodare». Bisogna «europeizzare il cambiamento», ha detto il professore. I sovranismi hanno caratteristiche diverse da Paese a Paese, quindi, ha sottolineato, «o riusciamo a discutere l'uno con l'altro oppure ognuno prende i propri difetti e se li gestisce autonomamente».

## IL PIANO B

Nessun cenno durante il discorso al suo ormai famoso Piano B. Anzi. Savona ha garantito che all'interno della compagine di governo gente che vuole lasciare l'Europa «non ce n'è». Ed in particolare i vice premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini «possono essere intemperanti nelle risposte ma una cosa è essere intemperanti, un'altra è essere irresponsabili». Savona ha poi ricordato le proposte che ha avanzato all'Europa nel suo documento, come quella di permettere ai Paesi di fare deficit per un importo pari al Pil nominale e di far acquistare il debito italiano eccedente il 60% dalla Bce a fronte di garanzie costituite anche da beni dello Stato di pari valore.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manovra**

Valore indicativo delle misure, in miliardi di euro



Paolo Savona alla Stampa estera (foto ANSA)

**IL PRIMO CHECK SU DEFICIT E PIL SARÀ FATTO ALLA FINE DI QUEST'ANNO: «POI DECIDEREMO SE PARTIRE»**



È L'UNICO CHE METTE LA FACCIA SUL DEF

## Tutti in fuga da Di Maio E ora rischia la poltrona



**ACCERCHIATO** Il vicepremier M5s Luigi Di Maio

di **Adalberto Signore**

**P**assano i giorni e, ora dopo ora, Luigi Di Maio resta il solo vero *frontman* di un Def su cui si vanno moltiplicando dubbi e perplessità. Non ci sono, infatti, solo i timori degli euroburocrati (...) segue a pagina 2

# «M'hanno rimasto solo...» Ora Di Maio rischia il posto

*Il vicepremier resta l'unico in prima linea a difendere il Def. Di Battista: «Sbaglia» E Grillo lo sfotte in un video*

### IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**  
Roma

dalla prima pagina

(...) di Bruxelles o dei mercati finanziari che, non è un mistero, con l'Italia sono mai stati teneri. Ma anche le diffidenze di buona parte del mondo produttivo del nostro Paese che stanno lentamente ma inesorabilmente

facendo breccia nella Lega. Non è affatto un caso, dunque, che tutti i protagonisti della partita del Def stiano seguendo la via della prudenza. A partire da Giuseppe Conte che sa bene quanto le previsioni avanzate nella Nota al documento di politica di bilancio rischiano seriamente di far saltare l'intero banco. Ecco perché, pur prigioniero di M5s e Lega, il premier ha studiato un possibile piano B nel caso lo spread andasse fuori controllo (ieri ha chiuso a 303 dopo aver toccato quota 310). Anche Giovanni Tria nelle ultime ore ha preferito la via dell'immersione, an-

che perché dopo avere ceduto sul rapporto deficit-Pil al 2,4% l'immagine che meglio lo racconta è quella data dall'esilarante imitazione di Maurizio Crozza («hanno preso la mia famiglia, avvertite l'Onu», è il cartello che tira fuori il ministro-ostaggio del governo). Infine Matteo Salvini. Il leader della Lega, infatti, difende sì un Def che porta anche la sua firma, ma restando non uno ma dieci passi indietro e preferendo concentrare la sua comunicazione su altri temi. Quello della sicurezza, su tutti. Ma ieri anche Riace e l'asse con Marine Le Pen. D'altra parte, non è

un segreto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti si sia fatto in questi giorni portatore delle preoccupazioni del mondo produttivo del Nord e del Nord-Est in particolare.

Così, Di Maio è restato l'unico in prima fila nel difendere un Def che nelle prossime settimane potrebbe fare deflagrare uno scontro con l'Ue e i mercati finanziari le cui conseguenze - anche sui risparmi degli italiani - sono imprevedibili. Insomma, per dirla con Vittorio Gassman nell'*Audace colpo dei soliti ignoti*, «quei quattro cornuti m'hanno rimasto solo». Una si-

tuazione ad alto rischio per il vicepremier, che per recuperare il terreno perso su Salvini in questi mesi di governo deve per forza portare a casa il reddito di cittadinanza. Per questo è disposto a giocarsi il tutto per tutto. Perché, vociferano nel Movimento, il suo ruolo di leader è sempre più in discussione. Il consenso perso a favore della Lega e le concessioni a Salvini sul fronte immigrazione lasciano molti dubbi tra i big dei Cinque stelle. A partire

da Alessandro Di Battista che in privato è da qualche settimana che non lesina critiche. «Luigi si sta facendo mettere all'angolo», confidava giorni fa a un collega di partito. Una riflessione che probabilmente condivide un altro esponente di peso dei Cinque stelle come Roberto Fico. Proprio ieri il presidente della Camera era a Bruxelles dove ha incassato le lodi del commissario Pierre Moscovici che ha elogiato il suo «prezabile europeismo». E chissà

cosa pensa Beppe Grillo. Molti, infatti, lo raccontano distanti. Di certo, c'è che il video in cui il comico genovese commenta la copertina che *Forbes* ha riservato a Di Maio è piuttosto irridente. «C'aggia fà cu te, si 'nu guaglione napoletano», lo sfotte Grillo in un video che poi posta sul suo blog.

L'aria intorno a Di Maio, dunque, si sta facendo pesante. Complici anche le ripetute scivolate di Rocco Casalino, potentissimo portavoce del pre-

mier ma legato a doppio filo al ministro del Lavoro e dello Sviluppo. Si dovesse per qualche ragione imboccare la via di una crisi di governo, insomma, nel Movimento quella di Di Maio potrebbe essere la prima testa a saltare. Sarebbe lui il responsabile del fallimento, e avanti un altro per l'eventuale campagna elettorale per le Europee. Uno scenario sul quale starebbero ragionando anche negli uffici milanesi della Casaleggio Associati.

**130**  
Di Maio è vicepremier e ministro dello Sviluppo e del Lavoro dal 1° giugno, cioè da 130 giorni

**2 milioni**  
La pagina Facebook di Di Maio, che su Twitter ha 451mila follower, piace a oltre due milioni di persone



**ISOLATO**

Il vicepremier Luigi Di Maio e il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi nel corso della presentazione del cosiddetto decreto Dignità, primo atto di governo del capo grillino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0668391

SALVINI SUL FISCO

# «La pace fiscale per i debiti fino a 500mila euro»

*Il vicepremier non vuole intervenire solo sulle sanzioni ma anche sul capitale. Taglio alle accise*

**Massimiliano Scafì**

**Roma** No, non sarà un condono, dice Matteo Salvini, e nemmeno una rottamazione: per carità, una parola dal suono così renziano. E poi, quel tipo di provvedimenti «ereditato dai governi passati toglie alle caselle esattoriali sanzioni, more, interessi; però se uno non ha quarantamila euro da pagare non ne ha nemmeno trentacinquemila». No, quello che ha in mente Palazzo Chigi «è un intervento a gamba tesa». La pace fiscale, spiega il vicepremier, riguarderà tutti i debiti fino a 500mila euro e sarà una misura «a saldo e stralcio», non solo su interessi e sanzioni ma anche sul capitale. Salvini rilancia pure sulle pensioni. «Siamo partiti da 62 anni più 38 anni di contributi, l'obiettivo è di scendere e di arrivare a quota 41 pulita».

La riforma, uno dei cavalli di battaglia del Carroccio durante la campa-

gna elettorale, è ancora in cantiere e prima di essere presentata subirà forse alcune modifiche. Tuttavia dev'essere a buon punto se Salvini decide di anticiparne i dettagli a radio Rtl. «La pace fiscale che voglio portare fino in fondo - racconta - interessa alcuni milioni di italiani costretti a vivere da fantasmi». Non gli evasori, precisa, piuttosto gente «che ha compilato la dichiarazione dei redditi, non quelli che non l'hanno fatta e poi hanno quattro Ferrari». Si tratta insomma di «persone oneste, che hanno rilasciato la dichiarazione - e poi il negozio gli è andato male, e hanno dovuto aiutare il figlio che ha perso il lavoro, e la crisi, e quello che volete - e che adesso si portano dietro una cartella esattoriale che non riusciranno mai a pagare». Conclusione: «Io voglio intervenire non solo sulle more e sulle sanzioni ma sul capitale».

Il vicepresidente del Consiglio fa un esempio concreto. «Se, tanto per capirsi, tu hai un debito ottantamila euro con il fisco. non è che se te ne chiedo

settanta rateizzati tu riesci a restituirmi. Se invece te ne chiedo il quindici per cento, io Stato incasso quello che non avrei mai incassato e tu torni a lavorare e a pagarci pure le tasse sopra». Dunque, «si parla di uno sconto reale».

Poi spazio anche al capitolo delle tasse sulla benzina. L'obiettivo è molto ambizioso: «Ho chiesto di mettere in manovra il primo taglio delle accise nella storia dei governi italiani». Quando? «Ho chiesto di prevedere l'intervento già adesso, partendo almeno dalle imposte più remote, come quelle sulle guerre. «Il mio intento è di realizzare una sforbiciata per un importo intorno ai 250 milioni di euro». Quanto poi alla flat tax, finora piuttosto timida per motivi di bilancio, «siamo soltanto all'inizio perché non abbiamo la bacchetta magica: quest'anno abbiamo cominciato per le partite Iva fino a 65mila euro di fatturato, l'anno prossimo voglio crescere a 80mila euro e intervenire sui dipendenti e sull'Irpef».



**MODIFICHE**

La riforma di Salvini, suo cavallo di battaglia, è ancora in cantiere e prima di essere presentata subirà forse alcune modifiche



Codice abbonamento: 068391

# Berlusconi: «Risparmi a rischio Spero che il governo duri poco»

*Il leader di Fi: «Questo muro contro muro con l'Europa fa la gioia degli speculatori. Ci vuole più responsabilità»*

## LA GIORNATA

di Anna Maria Greco e Stefano Zurlo

«Siamo già oltre il livello di guardia, i risparmi degli italiani sono a rischio e sarà sempre peggio finché questo governo, innaturale, non andrà a casa». È un Silvio Berlusconi preoccupato quello che in serata risponde a qualche domanda, a margine dell'evento 1978-2018 Fininvest e il Teatro Manzoni a Milano. A chi gli chiede se il governo andrà ancora avanti a lungo l'ex premier replica: «Speriamo di no». E sullo spread schizzato ormai oltre 300 il leader di Forza Italia è netto: «Questo muro contro muro fa la gioia degli speculatori. Ci vuole responsabilità».

Innestare «la retromarcia» è, dunque, il pressante consiglio che gli azzurri indirizzano al governo sulla manovra. «Il problema non è Bruxelles o lo spread, il problema sono i conti degli

italiani», ripete il vicepresidente Antonio Tajani, sulla legge di Bilancio. Il presidente del Parlamento Ue, a margine del Forum di Confrasperto a Cernobbio, premette che il presidente della Commissione Ue Juncker e il commissario Moscovici «farebbero bene a starsene zitti», però aggiunge che bisogna preoccuparsi dei mercati, perché «la ma-

### BRUNETTA

**«Qui crolla tutto. Gli investitori internazionali stanno vendendo»**

novra è fatta male» e gli effetti già si vedono: «Stanno aumentando i tassi variabili dei mutui e se aumenta il debito pubblico e le agenzie di rating decidono di declassare l'Italia anche di un solo gradino, si spaventano tutti gli investitori». A insistere per una marcia indietro dell'esecutivo gialloverde sulla manovra è anche Renato Brunetta, responsabile del dipartimento economia di Fi: «Qui crolla tut-

to. Gli investitori internazionali stanno vendendo qualsiasi cosa abbia a che fare con l'Italia: BTP, azioni, banche». Le misu-

re economiche, per Fi, sono targate M5s, ma ha le sue colpe il vicepremier leghista, alleato che non rispetta i patti sul governo di centrodestra. Accusa Mariastella Gelmini, capogruppo degli azzurri alla Camera: «Non ci sono due governi, il governo è unico. Se Salvini consente a Di Maio di approvare il reddito di cittadinanza, se gli permette di sfasciare i conti pubblici, se ne assume la piena responsabilità come i 5Stelle». Per la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini, lo sfioramento del deficit dovrebbe servire ad «aiutare la crescita abbassando la tassazione divenuta insostenibile per le famiglie e le imprese: serve la flat tax con aliquota unica non il reddito di cittadinanza».

Gli azzurri preannunciano battaglia in Parlamento anche sul decreto Genova. Per Tajani il decreto è opera di «dilettanti allo sbaraglio» e il ministro per le Infrastrutture Toninelli dovrebbe dimettersi. Il portavoce dei parlamentari di Fi, Giorgio

### GELMINI

**«Se Di Maio sfascia i conti Salvini se ne assume la responsabilità»**

Mulè parla di «decretino scritto con i piedi», in cui non c'è traccia di Terzo Valico, Gronda, nuova Diga, superbacino. «Il governo del popolo ha paura del popolo. Toninelli snobba i lavoratori di Genova e della Valpolvera», scrive su Twitter la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna.

Il terzo fronte dell'attacco azzurro al governo si chiama Sud. Per Tajani non si fa nulla, mentre servirebbe un intervento della Cdp, della Bei, dei fondi pensione e delle banche private per un fondo che realizzi infrastrutture nel Sud. «Un pacchetto di una ventina di miliardi, che raccolga i fondi europei non utilizzati e che può avere un effetto leva di 200 miliardi e creare decine di migliaia di posti di lavoro». Altro che le false promesse che fa sul Corriere il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, contesta il coordinatore di Fi in Puglia, Luigi Vitali. E la deputata Elvira Salvino: «È una colossale bugia che ci saranno 6-6,5 milioni di persone che avranno il reddito di cittadinanza. Saranno all'incirca un milione e in grandissima parte extracomunitari».



**MILANO** Silvio Berlusconi accompagnato da Licia Ronzulli al suo arrivo ieri sera al teatro Manzoni



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



E BOCCIA ANNUNCIA LA SUA CANDIDATURA: «IL NEMICO? FORZA ITALIA»

# Il Pd sparisce e Martina pensa ai ghiacciai

*Il segretario Martina vuole convocare il Parlamento sul clima, non sui conti*

**Pier Francesco Borgia**

**Roma** La politica del Pd? Un miope sulla soglia dei cinquant'anni. Ha la vista difettosa: e deve correggerla con lenti per vedere meglio da lontano ma anche da vicino. Il partito che Matteo Renzi ha lasciato in eredità a Maurizio Martina ora si guarda intorno proprio come farebbe un miope costretto a prendere gli occhiali da lettura per combattere anche la prebiopia. Guarda, infatti, al futuro del mondo, a quello che sarà l'apocalittico scenario del 2030, ma guarda anche ai mercati rionali perché, come suggerisce il neocandidato alla Segreteria Francesco Boccia, è da lì che si deve ripartire. Da un lato, insomma, c'è un segretario in carica, Maurizio Martina, che volge lo sguardo al preoccupante scioglimento dei ghiacci del Polo Nord e dei ghiacciai. Si accorge, leggendo i giornali che hanno raccolto il grido d'allarme lanciato dagli scienziati Onu, che gli effetti prodotti dai cambiamenti climatici potrebbero essere nel prossimo futuro insostenibili e che quindi bisogna intervenire subito. E così lancia la sua proposta, ovviamente servendosi dei *social net-*

*work*. Vuole una convocazione straordinaria del Parlamento, magari a Camere riunite, per discutere e soprattutto per prendere delle decisioni al riguardo. Lo spread vola, i mercati sono in fibrillazione, non c'è lavoro, ma l'urgenza per il segretario del Pd è lo stato dei ghiacciai nel 2030. Bisogna, dice, convocare una sessione straordinaria a Camere riunite, manco ci fosse in atto un tentativo di golpe. Peraltro il suo appello non suggerisce niente di nuovo. La ricetta è sempre la stessa: investire sulle fonti rinnovabili e tagliare drasticamente l'uso e lo sfruttamento di combustibili fossili, proprio come suggeriscono gli scienziati dell'Ipcc (Panel intergovernativo sul cambiamento climatico).

E poi c'è il suo potenziale rivale. Francesco Boccia. Un passato nella Margherita e ora uno stretto legame con la corrente del conterraneo Michele Emiliano. Lui fa il cinquantenne di nome e di fatto. È lui l'altra metà del Pd, quella che non ci vede bene da vicino. E in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* annuncia la sua candidatura con uno slogan affatto originale. «Bisogna ripartire dai mercati rionali», come se fino a oggi non si fosse mai fatta campagna elettorale nei luoghi simbolo della *do-*

*xa*. Gli avversari di Boccia sono avvertiti: qui è il nuovo che avanza. E il nuovo, si sa, porta scompiglio e disorienta i nemici. E infatti sono tutte mosse a sorpresa le sue: il nemico da combattere? Ovviamente il partito del Cavaliere («Mai dialogo con Forza Italia»). E poi un cambio di passo con chi ha portato il partito al tracollo elettorale del 4 marzo («La rottamazione è stata un disastro culturale e politico»). Che il fondo sia ormai a portata di mano lo dimostra anche la gaffe fatta nel X Municipio di Roma (da un anno a guida Cinque Stelle). Per annunciare la convocazione di un consiglio municipale straordinario sul Viadotto di Fiumicino nel volantino distribuito si fa il nome dell'attore Luca Zingaretti, tra gli invitati, invece del fratello Nicola, governatore del Lazio. Poi c'è chi è stato illuminato sulla strada di Assisi, come il trentenne (rottamatore?) Dario Corallo che ieri ha annunciato di correre anche lui per la Segreteria del Pd. Pubblicando sul suo profilo Facebook una foto scattata durante la marcia della Pace, l'ex ufficio stampa di Martina (al ministero dell'Agricoltura) scrive: «io i chilometri li ho fatti tutti, non come i dirigenti del Nazareno che si sono fermati giusto il tempo di fare qualche foto e poi se ne sono andati».



**ECOLOGISTA CHIC** Maurizio Martina vuole misure urgenti sull'ambiente



**IN CAMPO** È del governatore del Lazio Nicola Zingaretti la prima candidatura



**ANTIROTTAMATORE** Francesco Boccia ha annunciato la sua candidatura

**DOPPI LAVORI** La presidente incassa per gli anni al Csm, Vietti 'rosica'

# Casellati fortunata: il Senato ti dà il vitalizio, la Camera no

» **ILARIA PROIETTI**

**A**nche i ricchi piangono, a modo loro. Ne sanno qualcosa Michele Vietti ed Enrico La Loggia. Le loro ferite si sono riaperte qualche giorno fa, quando *Il Fatto* ha raccontato del vitalizio arretrato accordato all'attuale presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, per i quattro anni passati al Csm. Palazzo Madama presto aprirà i cordoni della borsa per liquidarle il dovuto dopo averne accolto il ricorso una manciata di giorni fa. A Vietti e La Loggia, invece, la Camera ha risposto picche: niente assegno vitalizio per gli anni che li hanno visti impegnati rispettivamente come vicepresidente a Palazzo dei Marescialli e come membro dell'organo di autogoverno della magistratura contabile.

**RACCONTA** l'ex Udc Vietti, ironico ma non troppo: "È evidente che la giustizia domestica (l'autodichia) non è uguale per tutti: il vitalizio l'hanno dato a tutti tranne che a me". E aggiunge: "Chiesi di goderne anche nel quadriennio al Csm dopo che Guido Calvi mi disse che lui stesso aveva fatto ricorso per ottenerne l'erogazione. Ma il Senato a lui lo ha concesso, a me la Camera lo ha negato pure se siamo stati eletti al Csm lo stesso giorno dal Parlamento in seduta comune". In-

somma una beffa per Vietti che aveva chiesto persino di investire la Consulta della questione, ma senza successo: non se ne fa un grande cruccio, adesso, pure se i circa 200 mila euro che non gli sono stati riconosciuti gli avrebbero certo fatto comodo. A ogni modo può godere del vitalizio dalla fine del 2014, ossia da quando non è più al Csm. Una signora cifra, tutto sommato, anche dopo il ricalcolo imposto dal presidente della Camera, Roberto Fico: il suo assegno subirà una sforbiciata di circa 1.000 euro rispetto ai 4.000 che ha maturato per le quattro legislature trascorse a Montecitorio prima di sbarcare nel 2010, a 56 anni, a Palazzo dei Marescialli. Vietti ha un solo rammarico: "Da vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura avevo chiesto che la Camera decidesse il ricorso solo alla fine del mio mandato per una questione di buon gusto. Forse se avessi sollecitato una decisione tempestiva sarebbe andata diversamente... Non mi lamento, anche se la disparità di trattamento accordata dal Senato in tanti casi analoghi è piuttosto macroscopica", conclude rifiutandosi, elegantemente, di commentare la fortuna della Casellati.

**ED ENRICO** La Loggia? Anche a lui la Camera ha bocciato entrambi i ricorsi, esattamente come a Vietti. Solo che nel suo caso la "iella", si fa per dire, è stata doppia: La Loggia infatti ha sfiorato l'erogazione del vitalizio concesso a Casellati per un nulla. "Sono stato in Parlamento complessivamente per 25 anni, di cui 12 passati a Palazzo Madama. Ma quando sono stato eletto al Consiglio di presidenza della Corte dei Conti ero deputato. E quindi l'amministrazione che ha deciso sul godimento dell'assegno è stata la Camera", dice al *Fatto* con serenità siciliana, quasi olimpica. Anche nel suo caso gli uffici di Montecitorio sono stati inflessibili rispetto al divieto di cumulo tra il trattamento vitalizio spettante agli ex-deputati e gli incarichi retribuiti a carico della finanza pubblica, come quello alla Corte dei Conti.

Il buon La Loggia non ha più quell'incarico dal 17 settembre: "Dal giorno successivo ho diritto a percepire il vitalizio che avevo già maturato quando a 66 anni ho lasciato il Parlamento. E che non subirà grandi tagli col ricalcolo imposto da Roberto Fico". Un assegno da 5 mila euro. Netti.



**La presidente** Maria Elisabetta Alberti Casellati *LaPresse*



*Per  
la sentenza  
ho chiesto  
di aspettare  
la fine  
dell'incarico  
al Csm:  
alla fine  
l'assegno  
l'hanno  
dato a tutti  
tranne  
che a me  
Forse  
fossi stato  
ancora  
al Csm...*

**MICHELE  
VIETTI**

.....



**Discriminati**

All'ex Udc e al  
forzista La Loggia  
Montecitorio  
vietò di cumulare  
gli assegni:  
"Bella giustizia"



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.